



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 giugno 2011

# Rassegna Stampa del 22-06-2011

## PRIME PAGINE

22/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
22/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	2
22/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Prima pagina	...	3
22/06/2011	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	4
22/06/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	5
22/06/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	6
22/06/2011	<b>Pais</b>	Prima pagina	...	7
22/06/2011	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	8
22/06/2011	<b>Monde</b>	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

22/06/2011	<b>Mattino</b>	Berlusconi va avanti, Bossi lo gela - Berlusconi: la crisi? Una follia Gelo di Bossi: nulla è scontato	<i>Stanganelli Mario</i>	10
22/06/2011	<b>Repubblica</b>	Il Senatur: cambiamo il Porcellum. Il Pd non si fida, l'Udc vuol trattare	<i>Casadio Giovanna</i>	13
22/06/2011	<b>Stampa</b>	Più poteri al premier. Senato federale e meno parlamentari	<i>Rampino Antonella</i>	14
22/06/2011	<b>Stampa</b>	Conti in ordine e aliquote più basse. La sfida che divide	<i>Barbera Alessandro</i>	16
22/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Tremonti "resiste" ma ora è più isolato	<i>Verderami Francesco</i>	18
22/06/2011	<b>Giornale</b>	Tremonti in affanno sulle tasse per il pressing Berlusconi-Bossi	<i>Signore Emanuele</i>	19
22/06/2011	<b>Mattino</b>	Intervista a Romano Prodi - Prodi: "Il Paese ora si sveglia lunare il taglio delle tasse" - "Impossibile tagliare le tasse ma la crescita va costruita"	<i>Bartoli Teresa</i>	21
22/06/2011	<b>Messaggero</b>	Intervista a Mario Baldassarri - Baldassarri: "Tre Irpef? È solo una presa per i fondelli"	<i>Mancini Umberto</i>	23
22/06/2011	<b>Messaggero</b>	La vera sfida è sulla manovra - Il Cavaliere sceglie toni bassi ma la vera sfida è sulla manovra - Aggiornato	<i>Conti Marco</i>	24
22/06/2011	<b>Repubblica</b>	Sui redditi più alti fisco meno pesante	<i>Petrini Roberto</i>	26
22/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Dimenticare Pontida	<i>Cazzullo Aldo</i>	27

## CORTE DEI CONTI

22/06/2011	<b>Trentino</b>	Corte dei conti, via libera alla norma sul controllo	...	28
22/06/2011	<b>Adige</b>	Corte dei Conti, un giudice sarà di nomina del consiglio provinciale	...	29
22/06/2011	<b>Corriere della Sera Milano</b>	Corte dei conti, inchiesta sugli ex dirigenti Sogemi - Sconti ai grossisti "Sogemi ha perso quasi otto milioni"	<i>Guastella Giuseppe</i>	30
22/06/2011	<b>Repubblica Milano</b>	Sotto inchiesta gli ex vertici di Sogemi - Affitti fantasma, inchiesta su Predolin	<i>Pisa Massimo</i>	32

## PARLAMENTO

22/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Camera, 317 voti di fiducia. C'è la maggioranza assoluta	<i>Fuccaro Lorenzo</i>	34
22/06/2011	<b>Avvenire</b>	Accertamenti fiscali meno "oppressivi" e più vincoli ai bonus per il Mezzogiorno	...	35
22/06/2011	<b>Messaggero</b>	Ministeri, schiaffo alla Lega - Ministeri, no della Camera al trasferimento al Nord	<i>Terracina Claudia</i>	37

## GOVERNO E P.A.

22/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	"Liberalizzazioni al palo" - "Le riforme sono ferme"	<i>Serafini Laura</i>	39
22/06/2011	<b>Mf</b>	Catricalà. Altolà Antitrust, fuori lo Stato dall'economia - Catricalà: via lo Stato dall'economia	<i>Messia Anna</i>	42
22/06/2011	<b>Messaggero</b>	Catricalà e il mercato bloccato	<i>Dimito Rosario</i>	44
22/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Autorità indipendenti, la riforma a costo zero	<i>Bragantini Salvatore</i>	45
22/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Lo spesometro esonera lo stato e gli enti locali	<i>Rosati Alberto</i>	46
22/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Migliaia di nuove società per il Fisco dei Comuni	<i>Trovati Gianni</i>	47
22/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	"Infrastrutture, una priorità"	<i>Uva Valeria</i>	49
22/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Per ripartire un decreto legge e la Torino-Lione low cost	<i>Santilli Giorgio</i>	51
22/06/2011	<b>Riformista</b>	Rai, Lei a caccia di 60 milioni per ridurre il deficit nei conti	<i>L'Urone Marco</i>	52
22/06/2011	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Intervista a Osvaldo Napoli - Comuni contro Moody's "Abbiamo i conti in regola"	<i>Posani Olivia</i>	53
22/06/2011	<b>Repubblica</b>	Rc auto, aumenti a raffica con il federalismo fiscale	<i>Petrini Roberto</i>	54

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/06/2011	<b>Mattino</b>	Pensionati con meno di 1000 euro, ma è spesa record	<i>Costantini Luciano</i>	55
22/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Pensioni, ci penso io	<i>Ricciardi Alessandra</i>	56
22/06/2011	<b>Tempo</b>	Riforma del fisco con il "contributo" - La riforma del fisco va fatta con il contributo	<i>Marlowe Ann</i>	57
22/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Senza politica non c'è ripresa	<i>Blanchard Olivier</i>	60
22/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	L'agromafia fattura 12,5 miliardi	<i>Chiarello Luigi</i>	61
22/06/2011	<b>Avvenire</b>	Conti italiani ancora nel mirino delle agenzie di rating. Fitch: no a declassamenti, ma la manovra sia credibile	<i>Saccò Pietro</i>	62

22/06/2011	<b>Repubblica</b>	Le 13 idee che possono salvare il capitalismo - Chi salverà il capitalismo - La ricetta per uscire dalla crisi	<i>Rampini Federico</i>	63
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
22/06/2011	<b>Stampa</b>	Madrid batte Roma nella corsa del Pil	<i>Zatterin Marco</i>	66
22/06/2011	<b>Avvenire</b>	Ricchezza pro-capite, l'Italia arretra nella Ue	...	68
22/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Una strategia per rilanciare l'Europa. Contro la passività e il populismo	...	69
22/06/2011	<b>Repubblica</b>	Il potere della verità - Le verità oscure della crisi	<i>Spinelli Barbara</i>	71



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 1,50 con Fininvesto locale Mercoledì 22 Giugno 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865

Posta Italiana SpA - N. P. 211 - 20120/2011 - Anno 147 - con L. 46/2009 art. 1, c. 15 - D. 108/M - Numero 168

Casa advertisement with '1' and 'MUTUO O AFFITTO? VINCE CHI ACQUISTA?' headline.

DOMANI CON IL SOLE ABITARE, ARREDARE, INVESTIRE, NEL MATTONO SENZA SORPRESE... headline.

DA DOMANI IL FORUM SU UNICO Dichiarazione dei redditi: una risposta per tutti headline.

L'APPELLO Imprese e sindacati, è l'ora di condividere i nuovi contratti

di Giorgio Barba Navaretti, Pierpaolo Benigno, Valerio Castronovo, Franco Debenedetti, Carlo Dell'Erigo, Alessandro De Nicola, Gian Maria Gros-Pietro, Luigi Guiso, Andrea Ichino, Alessandro Leipold, Stefano Manzocchi, Michel Martone, Donato Masciandaro, Roberto Perotti, Guido Rossi, Michele Tiraboschi, Giacomo Vacallo, Luigi Zingales

Discutere, ragionare, parlare. Poi, ancora discutere, ragionare, parlare. Immane la pausa di riflessione...

Un contesto interno ed esterno preoccupanti in misura progressiva. Una crescita sempre nettamente al di sotto della media europea negli ultimi dieci anni...

Questo è il quadro attuale. Si è definito all'interno di uno scenario di diffusi contrasti e mercati dissenzi, ma costituisce il risultato - è bene ricordarlo - di un cam-

Per l'Antitrust «Rc auto problema italiano» - Banche nel mirino per le polizze sui mutui

«Liberalizzazioni al palo» Catricalà: senza concorrenza economia a rischio

«Senza la concorrenza è a rischio la vitalità, già compromessa, del sistema economico». Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust...

come è accaduto in sei anni di applicazione del conflitto di interessi. Catricalà ha individuato e circoscritto i settori-chiave sui quali intervenire per sbloccare l'immobilismo...

ASSONIME Abete: riequilibrio fiscale e un contributo sulla ricchezza netta headline.

Grecia. Torna l'ottimismo sul salvataggio: euro e Borse in rialzo

Voto decisivo per Papandreou



Test decisivo per gli aiuti. Nella foto il Parlamento di Atene ha votato sulla fiducia al nuovo esecutivo...

Più 10% a fine aprile - Isvap e Antitrust su FonSai

UniCredit, i profitti lordi tornano a crescere in Italia

Il rilancio delle attività italiane di UniCredit procede in modo promettente. Ieri, al termine del cda, il Gruppo ha reso noti alcuni dati relativi al 30 aprile...

linee guida per una cartolarizzazione di crediti fino a 44 miliardi di euro - dati il via libera formale alla firma del contratto di cessione...

LETTERA APERTA AI SOCI «Sabato svolta alla Bpm o mi dimetto»

La proposta di portare il numero delle deleghe da tre a cinque sta diventando l'argomento più importante dell'assemblea straordinaria di Bpm di sabato...

Si della Camera alla fiducia sul decreto sviluppo

Berlusconi: crisi è follia, entro l'estate giù le tasse Bossi: nulla è scontato

«Una crisi al buio sarebbe una follia». Così ha esordito ieri Silvio Berlusconi nel discorso al Senato sulla verifica di maggioranza...

attuali. Ma il leader della Lega ha gelato il presidente del consiglio: «Niente è scontato» ha commentato Umberto Bossi...

IL PUNTO di Stefano Folli

Obiettivo: un agosto tranquillo

Sarà anche una maggioranza «di carta», come dice Antonio Di Pietro, però si tratta di una carta assai resistente...

abbì, tuttavia il punteggio raggiunto è alto. Ad esso corrisponde il numero deludente delle opposizioni...

PANORAMA

La rivolta di Napoli contro i rifiuti «Negozii chiusi, non si può lavorare»

Il piano antirifiuti del nuovo sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, si scontra con la realtà. La spazzatura si accumula sui bordi delle strade...

Centrale Porto Tolle, il Veneto sblocca la riconversione La Regione Veneto cambierà la legge istitutiva del Parco del Delta del Po...

Nello spensometro c'è l'auto ma non la casa advertisement with 'LA CIRCOLARE DI TELEFISCO' headline.

Spesa pensionistica record (16,6% del Pil) nel 2009 Nell'anno del crollo dell'economia italiana (-14,9% del Pil) la spesa per pensioni è cresciuta del 5,8%...

ANALISI di Henry Kissinger Quattro strade per lasciare Kabul headline.

JOHN BARRITT NEW COLLECTION SPRING/SUMMER 2011 advertisement.

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones, etc.), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI C, SCAMBI DELL'EURO, etc.

Hisense advertisement for 3D LED Backlight TV, 3-Doors, 3 anni warranty.

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2011 ANNO 136 - N. 147

in Italia EURO 1,20

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

**Vodafone Smart Android**



**Nativi d'America**  
Risarcimenti record alle tribù indiane  
di **Alessandra Farkas** a pagina 17



**Trent'anni dopo**  
I credenti divisi su Medjugorje  
di **Vittorio Messori** a pagina 27



**Con Sette e Green**  
Gli inediti d'autore Il libro di Colaprico  
Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



**Per te lo Smartphone a 99 euro**



Ora la maggioranza è più ampia. Tensioni nella Lega, Reguzzoni potrebbe lasciare l'incarico di capogruppo

## Berlusconi resiste: una crisi è follia

Alla Camera 317 sì al decreto sviluppo. Ma Bossi: nulla è scontato

**DIMENTICARE PONTIDA**  
di ALDO CAZZULLO

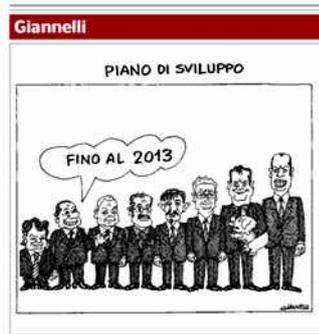
Se davvero il vento è cambiato, nel Palazzo non ne è entrato un solo rafe. Né poteva essere altrimenti. Berlusconi ha innovato appena il look (senza doppiopetto). Per il resto, si è mimetizzato dietro Tremonti e Napolitano. Ha fatto propria la linea del ministro sui conti pubblici — subito la manovra da 40 miliardi, poi la riforma fiscale con tre allegati — e il richiamo del Quirinale su Libia e missioni all'estero. Alla Lega ha concesso pochino. Non una parola sulla penosa vicenda dei ministri al Nord, che rischiava di diventare un cuneo nella maggioranza, un accento al passo indietro — «non voglio mica restare a Palazzo Chigi a vita» — evocato da Bossi a Pontida.

Berlusconi è in difficoltà e lega il destino di Tremonti al proprio. Non a caso il ministro, apparso fuggacemente nel dibattito al Senato, appariva inerte. Ma i più imbarazzati erano i leghisti. La richiesta velleitaria dei decasteri a Monza e del ritiro del sostegno alla Nato in Libia e all'Onu in Libano non ha retto più di due giorni e non sarà certo Pontida a cambiare la dura realtà del debito pubblico, più che mai nel mirino dei mercati internazionali ora che le agenzie di rating puntano anche le grandi aziende dell'energia controllate dallo Stato. Berlusconi ne sa e è faticoso, indicando la speculazione, l'allarme per i tassi del Bot, la responsabilità nazionale come buone ragioni per evitare una crisi di governo; e in questo passaggio è apparso più convincente di quan-

do ha intonato la litania della riforma istituzionale e del piano per il Sud, la cui citazione suscita ormai rabbia e liraia.

Il Parlamento è stato generoso di quel voti che il Paese invece ha negato al centrodestra. Il lavoro di Verdini ha dato i suoi frutti: la maggioranza è oggi all'apparenza più solida di quella del 14 dicembre, contro cui si infranse il tentativo di Fini e delle opposizioni che ieri non hanno toccato palla. Ma il Berlusconi reduce dai referendum e dalle sconfitte di Milano e Napoli non appare più capace di quel cambio di passo che darebbe un senso agli ultimi due anni di legislatura. Altri governi all'orizzonte non se ne vedono. Nessun leader è divorato dall'ansia di andare al voto; figurarsi i peones. Bersani appare innervosito dalla crescente rivalità con Vendola e ha il problema di definire una politica economica credibile. Casini incassa l'adesione di Berlusconi a un'alleanza per le prossime elezioni incentrate sul partito popolare europeo, ma non può certo aprire una trattativa con il Cavaliere ancora a Palazzo Chigi. Il premier non cadrà per un rituale di Palazzo o per una votazione annunciata; è dagli ostacoli improvvisati che deve guardarsi. Oggi alla Camera tenterà un ulteriore esercizio di equilibrio. Ma potrebbe non bastargli, quando il refo arriverà pure nell'asfittica politica romana, e anche i parlamentari — di cui tutti chiedono il dimezzamento senza che nessuno vi metta mano — se ne renderanno conto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6  
**M. Cremonesi, Di Caro, M. Franco Fucaro, Galluzzo, Mel, S. Rizzo Sarcina, Trodino, Verderani**



**All'interno**  
**De Magistris scopre che i rifiuti a Napoli non svaniscono**  
di **MARCO IMARISIO**  
A PAGINA 21

**La cappa di silenzio sull'ultimo sciopero di Marco Pannella**  
di **PIERLUIGI BATTISTA**  
A PAGINA 6

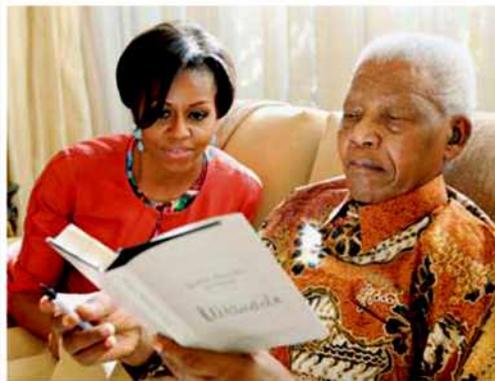
**Un sondaggio per il Pd**  
**I nuovi operai Apolitici e aziendalisti**



di **DARIO DI VICO**

Politicamente orfani, sindacalmente freddi, sempre più aziendalisti e in materia di rivendicazioni decisamente orientati a chiedere più salario: il 31% degli operai si sente tutelato «dalla sinistra e dal centrosinistra». È il nuovo profilo della categoria come emerge da un'indagine Swg sul mondo del lavoro. (Nell'immagine una ristituzione del «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo).  
A PAGINA 13

**La first lady Usa incontra Nelson Mandela**



**Michelle alla scoperta dell'Africa**

di **ALESSANDRA FARKAS**

La moglie del presidente degli Stati Uniti è l'eroe della battaglia contro l'apartheid. Michelle Obama ha fatto una breve visita a Nelson Mandela (insieme nella foto), ieri a Johannesburg. La first lady era con la madre e le due figlie.  
A PAGINA 17

L'ipotesi della Procura di Milano è corruzione internazionale  
**Petrolio in Iraq e Kuwait**  
**Inchiesta sull'Eni per tangenti negli appalti**

di **LUIGI FERRARELLA** e **GIUSEPPE GUASTELLA**

Sei mesi di indagini del dipartimento anticorruzione della Procura di Milano mettono sotto accusa un sistema nel quale grandi aziende italiane dell'ingegneria e delle costruzioni stanno pagando tangenti a top manager dell'Eni.

**I giacimenti.** Le aziende pagherebbero per appalti da miliardi di dollari che il «cane a sei zampe», in Iraq e nel Kuwait, dal 2010 sta contribuendo a realizzare e organizzare in uno dei più grandi giacimenti di petrolio al mondo (l'Iraqheno Zubair, vicino a Bassora) e in quello di Jurassic Field al nord del Kuwait.

**Le indagini.** È questo il denominatore comune delle perquisizioni svolte ieri dalla Guardia di finanza in molte città italiane ma anche in Svizzera, Gran Bretagna e Israele.

**Le carte della P4**

**«Bisignani mediava tra premier e Scaroni»**

di **GIOVANNI BIANCONI** e **FIORENZA SARZANINI**

Alla porta di Luigi Bisignani bussavano politici, manager, generali, persino un frate. Si rivolgevano a lui per ogni problema e molti gli chiedevano di fare da «mediatore» con Berlusconi. Il faccendiere arrestato per ordine del giudice di Napoli e al centro dell'inchiesta sulla cosiddetta P4 fa capire di essere di casa a Palazzo Chigi, ma non solo. Per il ministro Stefania Prestigiacomo sembra essere un punto di riferimento. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, lo consulta prima di andare ad Arcore.  
ALLE PAGINE 9, 10, 11 **Buff, Conti, Roncone**

**PINO**

LE CANZONI PIÙ BELLE DI PINO DANIELE SCELTE DALL'ARTISTA E DA MARIO LUZZATTO PEZIZ IN UN'INEDITA RACCOLTA

DAL 24 GIUGNO IL 2° CD "SONO UN CANTANTE DI BLUES" A € 9,90\*



**La svolta** Il caporale indagato per il delitto replica: «Sono come Cristo in croce»  
**Il marito di Melania ora è sotto accusa**

Stefano Parolisi è ufficialmente sospettato del omicidio della moglie Melania Rea, la casalinga 29enne di Somma Vesuviana scomparsa ad Ascoli Piceno il 18 aprile scorso e ritrovata uccisa a coltellate due giorni dopo nel Teramo.

Parolisi, 30 anni, caporamministratore dell'Esercito e addestratore di soldatesse, è indagato per omicidio: «Sono come Cristo in croce».



**La storia**  
**Il pirata della strada denunciato da un sogno**  
di **GIUSI FASANO**  
A PAGINA 25

**In Sicilia**  
**Famiglia sterminata per una lite sui confini**  
di **A. SCIACCA** A PAGINA 20 con l'intervento di **Donato Carri**

**INEDITI D'AUTORE. MOMENTI DI LIBERTÀ.**

Arrivano i NAM DI **PIERO COLAPRICO** **GIOVEDÌ 23 GIUGNO** CON **SETTE**

Perché leggere apre la mente e libera le idee.

**OGNI GIOVEDÌ È LIBERATO TUTTI A SOLO 1 EURO\***

**CORRIERE DELLA SERA**  
La libertà delle idee



• Nuova serie - Anno 20 - Numero 147 - € 1.20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 22 Giugno 2011.

**WIND BUSINESS** 1200 MINUTI VERSO TUTTI. SMARTPHONE INCLUSO. **WIND BUSINESS**

CHIAMA IL 156 - [WINDBUSINESS.IT](http://WINDBUSINESS.IT)

\*Per guida alla Compagnia dei Mercati Immobiliari € 6,00 in più, con guida al Decreto Legge n. 50/2010 € 6,00 in più, con Guida alla Camera di Commercio € 7,00 in più, con guida La salute nella casa negli uffici € 5,00 in più



IN EDICOLA LA GUIDA IL DECRETO LEGGE SULLO SVILUPPO

# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## In fila per regolarizzarsi

*Geometri con il sacco a pelo davanti agli uffici dell'Agenzia del territorio per far emergere, entro il 30 giugno, le case fantasma*

**Il Giornale dei professionisti**

**Punto e virgola**

Per Mario Monti, presidente della Bocconi, la crisi greca dipende dalla difficile integrazione europea

[www.italiaoggi.it/QRcode](http://www.italiaoggi.it/QRcode)

Geometri con il sacco a pelo davanti agli uffici dell'Agenzia del territorio. A Reggio Calabria, come a Padova o a Palermo, le file al catasto per regolarizzare gli immobili non accennano a diminuire. Anzi. Fino al 30 giugno 2011, come prevede il dl Sviluppo varato ieri dalla Camera, non si applicheranno le massimizzazioni previste dalla normativa per gli immobili fantasma. Una inaspettata boccata d'ossigeno per i contribuenti che possono continuare ad avvalersi di una regolarizzazione indiretta e sistemare la propria posizione pagando le sanzioni standard.

*Bartelli a pagina 25*

### Per la Lega di Bologna, Milano non può avere tutto: chiede la Pubblica istruzione



Tra i leghisti è corsa ad accaparrarsi i ministeri. E Angelo Alessandri, parlamentare leghista, che insieme a Rosi Mauro, braccio destro di Umberto Bossi, guida il Carroccio emiliano, ha messo il cappello su quello dell'istruzione, con buona pace di Mariastella Gelmini, che non commenta, per ora. «Perché Milano sì e Bologna no?», si chiede Alessandri. E quindi se a Milano andrà l'Economia, a Bologna spetta l'Istruzione: non è forse la città di Giosué Carducci e dell'università più antica del mondo?

*Ponziano a pagina 6*

**7 MLN IN PIÙ IN UN ANNO**

**La Confindustria è sempre più ricca**

**Il suo patrimonio finanziario: 240 mln**

*Sansonetti a pag. 8*

**Cassazione - Evasione fiscale, calcolo sull'accertamento induttivo, non solo sulle fatture false**

*Alberici a pag. 29*

**Fisco - Nessuna possibilità di rateazione in caso di ravvedimento**

*Liburdi a pag. 30*

### Le strategie del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria sull'accertamento esecutivo

## Sospensive in corsia privilegiata

**Gentleman**

**CRESCERE CAMPIONI**

È IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO DI GENTLEMAN

*Class diari*

I giudici tributari corrono ai ripari per garantire la trattazione tempestiva delle istanze di sospensione degli atti di accertamento impugnati. Mettendo a punto una sorta di corsia preferenziale. Dal 1° settembre, una udienza al mese sarà infatti «prevalentemente» dedicata alla trattazione delle istanze di sospensione davanti alla Commissione provinciale. La strategia, per fare fronte all'ondata di istanze che arriveranno presso le commissioni con le nuove regole sull'accertamento esecutivo, è stata decisa in una delibera approvata ieri.

*Bartelli-D'Alessio a pag. 25*

**DIRITTO & ROVESCIO**

*Un filosofo deve essere serio, circospetto, sorvegliato, diffidente. Deve procedere per ragionamenti rigorosi. Non può entusiasinarsi più di tanto. Né fare dei testa e coda emotivi. Tutto l'opposto di Roberta de Monticelli, ordinaria di filosofia al San Raffaele di Milano, che descrive così la gente della vittoria di Pisapia: «Un'intensità, una gioia lucida e lieve persino nell'esplosione, come il tappo dello champagne che salta. Cento, mille, diecimila brindisi, e non la sbornia, no. Un riso, un riso innumerevole di spuma, un mare di freschezza voltando il pianto in riso e viceversa». Un prosa, la sua, che non è certo kantiana ma un misto di Gianni Brera con Carolina Invernizio.*

**Autotrasporto - Credito d'imposta e deduzioni forfettarie confermati per il 2011**

*Bongi a pag. 31*

**Documenti/1 - Il testo del dl Sviluppo approvato dalla Camera**

**Documenti/2 - Spesometro, il provvedimento delle Entrate sugli enti locali**

**Documenti/3 - La circolare dell'Agenzia con le risposte ai quesiti**

[www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**MEDIA**

**Audiradio si scioglie**

**Sugli ascolti tutto da rifare**

*Plazzotta a pag. 15*

**AL POSTO DI CARELLI**

**Sky vuole soltanto per sé Ilaria D'Amico**

*Castoro a pag. 16*

**e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA**

**Edilizia & Architettura**

Architetti, unificati per la riforma

da pag. 19





Il reportage
La guerra dei cowboy
nell'alba
del nuovo Sudan
PIETRO
VERONESE



Il caso
Armani sfida Prada
"Banche padrone
e sfilate da circo"
LAURA
ASNAGHI



Lo sport
Il piano di Maroni
"Stadi senza barriere
dalla prossima A"
FULVIO BIANCHI
E MAURIZIO CROSETTI

Vodafone Smart Android

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Per te lo Smartphone a 99 euro

mer 22 giu 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 147 € 1,00 in Italia

mercoledì 22 giugno 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498211, FAX 06/49822923, SPED. ARB. POST. ART. 1, LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 31 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,80; CANADA \$ 11; CROAZIA KRN 15; EGITTO EP 14,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 41; SLOVACCHIA SKK 604; 2,40; SVIZZERA FR 3,00; ECONO D O IL VENEZIO FT 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 490; U.S.A. \$ 1,30

Nelle 15mila pagine dell'inchiesta la radiografia di una struttura parallela al governo. I rapporti con Letta e la familiarità con il premier P4, ecco la grande ragnatela Ministri, nomine, banche, giornali e tv: tutto passava da Bisignani

R2 Le 13 idee che possono salvare il capitalismo

Fiducia alla Camera sul decreto sviluppo. Bossi: la verifica? Niente di scontato Berlusconi: una follia la crisi al buio Lite Pdl-Fini sui ministeri al Nord

ROMA — Ministri, nomine, appalti: una grande ragnatela con un unico tessitore, Luigi Bisignani. Le 15 mila pagine della inchiesta sulla P4 rivelano l'esistenza di una struttura parallela al governo con al centro il faccendiere che aveva libero accesso alle stanze del potere economico, a partire da palazzo Chigi, e finanziario. Emerge anche il controllo di alcuni giornali e della Rai tramite l'ex direttore generale dell'azienda, Mauro Masi. Dai verbali emerge la familiarità di Bisignani con Gianni Letta ma anche con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

dai nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI



NEW YORK C'È CHI lo battezza «capitalismo inclusivo» e chi preferisce «capitalismo democratico». Non conta l'etichetta ma il contenuto: un cambio radicale di priorità, regole, valori, un nuovo umanesimo che comanda l'economia. Meno finanza, meno disuguaglianze, una diversa gerarchia nei luoghi di lavoro, un mondo imprenditoriale con finalità alternative al solo profitto. Non è un libro dei sogni, è il risultato di una vasta consultazione avvenuta in America tra imprenditori, innovatori, giuristi, studiosi di ogni disciplina, dalla finanza alla proprietà intellettuale. Il dibattito lo ha lanciato la rivista The Nation, laboratorio di idee della sinistramericana, con il titolo Reimagining Capitalism e questa domanda: «Immaginate di poter reinventare il capitalismo, da dove comincereste?». E inoltre: «Cosa si può cambiare per renderlo meno distruttivo, più centrato sui reali bisogni dell'umanità, per orientarlo a rendere le nostre vite migliori?». ALLE PAGINE 49, 50 E 51 CON UN ARTICOLO DI BILL CLINTON

IL POTERE DELLA VERITÀ

BARBARA SPINELLI
MAN mano che si moltiplicano le rivolte degli indignati in Grecia, Spagna, anche in Italia dove il tracollo è per ora solo temuto. I governi tendono a vedere illato oscuro delle rivolte: il faticoso riconoscimento della realtà, la rabbia quasi cieca. SEQUE A PAGINA 47



ALTAN
COME POTETE VERIFICARE, L'ARIA COME LA FRIGGO IO NON LA FRIGGE NESSUNO.

IBIZANTINI DI PADANIA

FILIPPO CECCARELLI
«L A BARRA è dritta» ha proclamato Berlusconi, e figurarsi cosa sarebbe accaduto se era pure storia. Super-pastrocchio a Montecitorio sui ministeri che forse ne vanno Monza, «inarcana rappresentanza operativa», però restano a Roma, ma grazie al voto dell'opposizione a cui un bel pezzo di maggioranza si è adeguata. SEQUE A PAGINA 47

Il personaggio I verbali

Il "governo-ombra" del faccendiere
LIANA MILELLA
FRANCESCO VIVIANO
I N PIAZZA Mignanelli, Luigi Bisignani non conosceva l'equie. Si spaccavano tutti (quello di Michele Santoro), si sorvegliavano palinestri Rai (Report), si definivano mercati pubblicitari ("Libero"), si suggeriva l'eutanasia della campagna di "Giornale" e "Libero" su Fini e la casa di Montecarlo. SEQUE A PAGINA 6

Ma l'uomo nega: nulla da temere, sono tranquillo Melania, indagato il marito "È stato lui a ucciderla"

ASCOLI PICENO - Salvatore Parolisi è accusato di aver ucciso la moglie, Melania Rea. A formulare la pesantissima accusa è il pm che parla di omicidio volontario. L'uomo è a Frattamaggiore, con la figlia. Parolisi aveva più volte ribadito che con il delitto non c'entrava nulla. E ora ha detto di sentirsi: Come Cristo in croce. Venerdì sarà interrogato dal pm. CAPORALE, DI COSTANZO, PONTE ALLE PAGINE 14 E 15

IL TEMPO VOLA. PRENDELO AL POLSO. La Grande Guida Orologi 2011-2012 IN EDICOLA con la Repubblica

La storia
A Milano per la prima volta in Italia la chiesa valdese "celebra" un matrimonio omosessuale
La benedizione degli sposi gay
Il ministero ammette: errori nei moduli per le correzioni
Caos a scuola per i test Invalsi "Tutte da rifare le valutazioni"
NATALIA ASPESI
V OLETE scambiarsi le fed? No grazie, le portiamo già. E i confetti? Troppo tradizionali. Sarà un matrimonio secondo il rito valdese, la benedizione di Ciro Scelsi, 42 anni, architetto, di famiglia battista, e Guido Lanza, 62 anni, ex analista programmatore adesso pensionato, valdese, che sarà invocata il 26 giugno. SEQUE A PAGINA 23

in libreria
P. Bourdieu - R. Chartier
Il sociologo e lo storico
Dialogo sull'uomo e la società
prefazione di Mirella Giannini
Un confronto tra due diverse discipline che fa luce sui rapporti tra scienze umane e mondo moderno, tra libertà individuale e meccanismi sociali.
www.edizionidedalo.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 170 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Oggi in edicola con La Stampa

Cervino e Monterosa IGC - ISTITUTO GEOGRAFICO CENTRALE



A Napoli 2300 tonnellate De Magistris scivola sui rifiuti



«Basta con l'eccesso-chic» Armani sfida Prada «Io non ho debiti»



Trovato a Benevento Il record italiano del mini dinosauro

Il premier: follia aprire la crisi Berlusconi rilancia su fisco e riforma costituzionale. Bossi lo gela: nulla è scontato

E LA LEGA ABBASSA LA TESTA

MICHELE BRAMBILLA Chi si aspettava fuoco e fiamme dal dibattito di ieri al Senato è rimasto deluso. Berlusconi ha parlato 45 minuti in modo tale da non sembrare neanche Berlusconi.

«Governeremo fino al 2013» dice Berlusconi, che ritrova dopo un anno la maggioranza assoluta alla Camera e rilancia sulle riforme: Fisco e Costituzione entro l'estate.

ECONOMIA Nel Pil pro capite Madrid ci sorpassa

L'OPPOSIZIONE NEO-ROMANTICA LUCA RICOLFI A dieci giorni dai referendum, con un governo che ha ammesso la sconfitta e riconosciuto la propria crisi di consenso, è forse possibile cominciare a ragionare con serenità della «vittoria» referendaria e del suo significato.

Rapporto Migrantes Quattro giovani su dieci pensano che stare in Italia sia una sfortuna

Il 40% dei giovani italiani, secondo il Rapporto Migrantes, sogna di trasferirsi all'estero. Sotto accusa scarso senso civico, corruzione e crisi economica. Amabile, Paci PAG. 12-13

IL PARADOSSO FRA PAESE E PARLAMENTO

FABIO MARTINI Proprio alla fine Silvio Berlusconi si concede l'unico sbuffo retorico del discorso più controllato della sua vita: «Mi auguro per l'Italia un futuro di prosperità. Lo dobbiamo ai nostri figli e a questa nostra Italia che noi tutti amiamo. Viva l'Italia!».

A PARIGI LA BOEING PRESENTA IL 747-8, UN NUOVO GIGANTE PER SFIDARE IL SUPER AIRBUS

L'aereo più lungo del mondo alla conquista dei cieli



Il nuovo Boeing 747-8 presentato a Parigi è la versione più moderna e più grande del Jumbo

LE INTERCETTAZIONI DEL CASO P4 Prestigiacomò contro Silvio «Non sa nulla di quello che io faccio, sono solo il contorno nel Consiglio dei ministri»

SVOLTA NEL GIALLO DI ASCOLI Melania, indagato il marito La Procura lo accusa di omicidio volontario Lui replica: sono pulito, come Cristo in croce

COSTRETTI A GIOCARE IN DIFESA

IRENE TINAGLI Non si vive di sola pizza e sole. Né di sola mamma. Famiglia e qualità della vita, a lungo considerati gli elementi caratterizzanti della nostra società, non sono più sufficienti a rendere felici i nostri giovani.

IL CASO ORLANDI



Emanuela Orlandi «Emanuela è a Londra ancora viva» Il fratello va in Inghilterra una nuova pista porta a un ospedale psichiatrico

mondoVITRINO OUTLET VILLAGE UN MONDO DI SHOPPING VICINO A TE

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Il ripetente problema...». Ben altro infatti è il sonno che ci tormenta. Il sonno della passione. Non che la ragione saltelli garrula nelle teste di certi mostri, che si nutrono ormai soltanto di luoghi comuni.

ITALGEST IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE CONFINE MONTECARLO



# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 22 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.417 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



**vida artes**  
**LOS DEBATES DEL 15-M**  
 No son sus privilegios,  
 es su mediocridad  
 La clase política decepciona **PÁGINAS 30 Y 31**



**Un álbum singular descubre nuevas imágenes de Hitler**

Sale a la luz el trabajo de un fotógrafo que retrató a los líderes nazis y a sus víctimas **PÁGINA 39**

## Europa cuestiona la eficacia y los costes de la guerra en Libia

La muerte de civiles por bombas de la OTAN dispara el rechazo político y social

R. M. DE RITUERTO, Bruselas

A una semana de cumplirse los 100 días de la intervención de la OTAN en Libia, la sensación de fracaso crece entre los aliados. Los bombardeos no han logrado forzar la salida de Gadafi y han

puesto al límite los pocos recursos con los que cuentan unas fuerzas aéreas atezadas por la crisis económica. Para colmo, los recientes errores de la Alianza que han causado víctimas tanto civiles como de combatientes rebeldes libios a los que se pretende ayudar han minado la credibilidad de las operaciones aliadas.

Todo ha contribuido a disparar el rechazo político y social de una guerra que parece no ir a ninguna parte. En Francia, Reino Unido, EE UU, Italia, Holanda, Noruega... se alzan voces contra la estrategia en Libia y ponen en duda la continuidad de la misión aun cuando se pueda conseguir una agónica prórroga de tres meses. El reparto de las cargas financieras de la campaña ha llevado a algunos aliados, como Reino Unido, a debatir en público su coste. Francia asegura que ha gastado 100 millones de euros en tres meses, y España 43 millones en el mismo tiempo. Según las encuestas, los europeos quieren un cambio de régimen en Libia, pero sin pagar fortunas por ello. **PÁGINAS 2 Y 3**

## Interior busca una fórmula urgente contra el veto de Bildu a los escoltas

Una multitud frustra en Bayona la captura de una líder 'abertzale'

La Abogacía del Estado trabajaba anoche contra reloj para buscar una fórmula legal que obligue a los alcaldes de Bildu a permitir en las instalaciones municipales la presencia de escoltas de concejales amenazados. El Ministerio de Justicia estudia cambios en tres leyes, que podrían ser aprobados en el próximo Consejo de Ministros. Mientras, un centenar de personas impidió ayer en Bayona que la policía francesa detuviera a la exlíder de Batasuna Aurore Martin, reclamada por la justicia española. Los agentes optaron por retirarse. **PÁGINA 10**

## IU de Álava abre otro frente de discordia en la coalición

PÁGINAS 12 Y 13



**PAPANDREU OBTIENE LA CONFIANZA DEL PARLAMENTO.** El socialista Yorgos Papandreu logró ayer, por apenas seis votos, el respaldo parlamentario para seguir al frente del Gobierno y ejecutar un nuevo plan de ajuste que le permita recibir las ayudas de la UE y el FMI y evitar la quiebra. Fuera del Parlamento, los manifestantes protestaban contra los recortes (en la foto). / YORGOS KARAHALIS (REUTERS) **PÁGINAS 18 Y 19**

## El FMI respalda las reformas de España pero pide nuevas medidas

El Fondo anima a unos cambios laborales "más valientes"

Las conclusiones del informe anual del FMI sobre España alaban las medidas emprendidas por el Gobierno, que "han ayudado a fortalecer la confianza del mercado". "Las autoridades han demostrado capacidad de reacción", aseguran los economistas, que advierten, sin embargo, de que "no se debe relajar el impulso de las

reformas". Según su análisis, el Ejecutivo ha tomado decisiones "fuertes y de amplio alcance" y la economía se está recuperando gradualmente. No obstante, el Fondo sigue reclamando nuevas medidas, especialmente en el ámbito del mercado laboral ya que, aunque "se está reformando en la dirección correcta", la magnitud

del problema exige una actuación "más valiente", reclama.

El organismo propone flexibilizar la negociación colectiva, abaratar el despido y desvincular la evolución de los sueldos de la inflación. El FMI calcula que cumplir el objetivo del déficit obligará a recortar 20.000 millones más hasta 2014. **PÁGINA 20**

## Menos carreras para un aprobado raspado

La nueva Selectividad y más alumnos complican el acceso a la Universidad

J. A. AUNIÓN, Madrid

La mayoría de carreras ya no son accesibles para los estudiantes que salen de la Selectividad con un aprobado raspado. Una vez que la prueba de acceso a la Universidad incorporó un examen ex-

tra voluntario que puede sumar 4 puntos —con lo que la nota máxima es 14—, el número de carreras que ofrecen plaza con solo un 5 ha caído del 60% del total a un 42% en los campus públicos. Y más de 130 titulaciones piden una nota superior al 10. **PÁGINA 32**

Consulte todas las notas de corte en [elpais.com](http://elpais.com)

**UAX**  **UNIVERSIDAD ALFONSO X EL SABIO**  
 La Universidad de la empresa

**GRADOS EN INGENIERÍA:**  
 Informática  
 Sistemas de Información  
 Sonido e Imagen  
 Sistemas de Telecomunicación  
 Telemática  
 Aeroespacial

CONTAMOS CON 40 TITULACIONES DE GRADO Y 50 DE POSTGRADO

[www.uax.es](http://www.uax.es) 902 100 868

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday June 22 2011



Radical Britain

Can Osborne stay the course? Analysis, Page 9

Argentine lessons for Europe's debt crisis Comment, Page 11



News Briefing

Fosters shares surge in hope of bidding war Shares in Foster's Group rose more than 13 per cent as investors bet on a bidding war after the Australian brewer rejected an A\$9.5bn (\$10bn) takeover offer from global drinks group SABMiller. Page 15; See Page 14; Reuters news. Page 19; www.ft.com/lombard

Hacker suspect held UK police have arrested a suspected computer hacker in connection with security breaches, including attacks on the website of the CIA. Page 4; www.ft.com/lombard; www.ft.com/cybercrime

Italian tax cut pledge Berlusconi has promised to cut income taxes and lashed out at speculators, while seeking to reassure markets that his government represented stability and fiscal responsibility. Page 2

Yemen hopes raised The tribal arch-rival of Yemeni president Ali Abdullah Saleh has emerged from hiding and raised hopes of a breakthrough in efforts to bring a political solution to months of unrest. Page 6

Obama to detail pull-out US president Barack Obama is due today to announce his plan for pulling American troops out of Afghanistan with the aim of handing Afghans control of security by 2014. Page 4; Editorial Comment, Page 10

Syrians rally for Assad Tens of thousands of Syrians were shown rallying in support of the government as the regime sought to defy scepticism about reforms promised by the president. Bashar al Assad. Page 6; When Assad was hit. Page 11; www.ft.com/arabprotests

Beijing masters dissent Analysts say Chinese authorities' success in ending a Shanghai truckers' strike is evidence of their growing ability to cope with social discontent. Page 7

Madoff's Bull for sale The Bull, Bernard Madoff's 90th powerboat, is being offered for sale for €3m (\$4.3m) at a hedge fund conference in Monaco. Page 15

Court win for business The US Supreme Court's decision in favour of Walmart in a sex discrimination suit has highlighted what many lawyers see as a now well-entrenched pro-business majority on the powerful legal body. Page 7

Pay laws cost jobs Thousands of low-paid jobs are going in South Africa's clothing industry as new labour laws make employers increase salaries. Page 6

Croatia warned on EU Croatia's bid to join the European Union will be delayed or derailed entirely if it fails to live up to promises it made during accession negotiations, member states have warned. Page 4

Separate section Deals & Dealmakers Part six: Mid-cap M&A

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,650

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



JPMorgan pays \$154m to end civil fraud case

SEC alleged investors misled over CDO deal Bank settles without admitting wrongdoing

By Kara Scannell in New York JPMorgan Chase has agreed to pay \$153.6m to resolve US civil fraud charges that it misled investors in a mortgage-related security created for Magnetar, an Illinois hedge fund that was betting against the deal. The Securities and Exchange Commission alleged that JPMorgan failed to tell investors that Magnetar helped select mortgage packages included in the collateralised debt obligation, known as Squared, and placed a substantial bet to profit against its decline. According to the SEC, JPMorgan's marketing material told investors, including a Minnesota faith-organisation and an adviser to General Motors' pension plan, that the CDO's mortgage portfolio had been selected by GSC Capital, an independent investment adviser.

JPMorgan settled without admitting or denying wrongdoing, and also agreed to reimburse investors in a different CDO called Tachoma. The deal, subject to court approval, requires JPMorgan to change how it reviews and approves offerings of certain mortgage securities. The SEC did not file charges against any JPMorgan staff. The regulator filed civil fraud charges against Edward S. Steffelin, a manager at GSC who helped construct the CDO. Mr Steffelin's attorney couldn't be reached for comment.

The case highlights the role of Magnetar, which hasn't been charged with wrongdoing. The SEC is investigating other CDOs involving Magnetar, including one called Norma that Merrill Lynch and NIR Group, a collateral manager, helped construct. Magnetar has denied that it helped structure CDOs.

The SEC said Mr Steffelin for allegedly misleading investors. The GSC manager also allegedly discussed working for Magnetar during the period when the CDO was constructed, according to the SEC.

The case filing doesn't include charges against Michael Llodra, a former JPMorgan executive who had earlier received a Wells Notice, or indication from the SEC staff that it intended to recommend filing civil charges.

It is not clear why the SEC dropped its intention to sue Mr Llodra. Mr Llodra's attorney declined to comment. It is not clear why the SEC dropped its intention to sue Mr Llodra. Mr Llodra's attorney declined to comment.

Robert Khuzami, the SEC's enforcement chief, declined to comment on Mr Llodra. Mr Khuzami said that the SEC generally needs to prove that individuals were aware that material information was withheld from investors.

"We look hard and long at the conduct of individuals and make our decision based on the evidence," Mr Khuzami said. The SEC case resembles one it pursued against Goldman Sachs and Fabrice Tourre, a Goldman employee, for misleading investors in a CDO known as Abacus by failing to disclose that Paulson & Co, a hedge fund, had selected assets in the deal and bet against it.

Brokers expanded, Page 18

Eyes wide shut New Portuguese PM sworn in



Pedro Passos Coelho, who yesterday said Portugal faced collapse if the economy entered another 'debt spiral', pauses for thought as he is sworn in as prime minister at the Ajuda Palace in Lisbon. Full story: www.ft.com/europe; Eurozone week, Page 2

Greeks dump savings for gold coins

By Kerin Hope in Athens Greek citizens are emptying savings accounts and buying gold as they brace themselves for the possibility of a sovereign default and runs on the country's banks. Pledges by George Papandreou, the socialist prime minister, that his government would 'save the country' have been widely discounted by a cynical public. Parliament was expected to give his new government a vote of confidence late on Tuesday. The socialists have a six-seat majority in the 308-member house.

Sales of gold coins have soared as savers seek a safer and fungible source of value. "When the global financial crisis started, our sales of coins to depositors withdrew €30bn from Greek banks, equivalent to 12.3 per cent of total savings, according to the central bank. "Now the sales ratio has reached five to one," Tomas, a computer technician, has exchanged his euro savings for gold coins. "I keep them at home just like my grandmother did in the second world war."

Monthly bank withdrawals were running at €1.5bn-€2bn in the first quarter. Last year, "We cannot trust the politicians to get us out of this mess [and] we have to protect our families"

depositors withdrew €30bn from Greek banks, equivalent to 12.3 per cent of total savings, according to the central bank. "Now the sales ratio has reached five to one," Tomas, a computer technician, has exchanged his euro savings for gold coins. "I keep them at home just like my grandmother did in the second world war."

Monthly bank withdrawals were running at €1.5bn-€2bn in the first quarter. Last year, "We cannot trust the politicians to get us out of this mess [and] we have to protect our families"

depositors withdrew €30bn from Greek banks, equivalent to 12.3 per cent of total savings, according to the central bank. "Now the sales ratio has reached five to one," Tomas, a computer technician, has exchanged his euro savings for gold coins. "I keep them at home just like my grandmother did in the second world war."

Monthly bank withdrawals were running at €1.5bn-€2bn in the first quarter. Last year, "We cannot trust the politicians to get us out of this mess [and] we have to protect our families"

depositors withdrew €30bn from Greek banks, equivalent to 12.3 per cent of total savings, according to the central bank. "Now the sales ratio has reached five to one," Tomas, a computer technician, has exchanged his euro savings for gold coins. "I keep them at home just like my grandmother did in the second world war."

Monthly bank withdrawals were running at €1.5bn-€2bn in the first quarter. Last year, "We cannot trust the politicians to get us out of this mess [and] we have to protect our families"

depositors withdrew €30bn from Greek banks, equivalent to 12.3 per cent of total savings, according to the central bank. "Now the sales ratio has reached five to one," Tomas, a computer technician, has exchanged his euro savings for gold coins. "I keep them at home just like my grandmother did in the second world war."

Monthly bank withdrawals were running at €1.5bn-€2bn in the first quarter. Last year, "We cannot trust the politicians to get us out of this mess [and] we have to protect our families"

depositors withdrew €30bn from Greek banks, equivalent to 12.3 per cent of total savings, according to the central bank. "Now the sales ratio has reached five to one," Tomas, a computer technician, has exchanged his euro savings for gold coins. "I keep them at home just like my grandmother did in the second world war."

Monthly bank withdrawals were running at €1.5bn-€2bn in the first quarter. Last year, "We cannot trust the politicians to get us out of this mess [and] we have to protect our families"

Food price hedges



The World Bank is encouraging developing countries to buy insurance in the derivatives markets against sudden changes in food prices, in a deal that will allow them to hedge about \$4bn worth of commodities. The deal, struck with the investment bank JPMorgan, could prove controversial as lawmakers in countries from the US to France try to clamp down on what they describe as excessive speculation in commodities.

Report, Page 15

Report, Page 15

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Commodities, and Interest Rates. Includes data for S&P 500, Dow Jones, etc.

Poland blocks Brussels' effort to toughen carbon emission targets

Move casts pall over country's EU presidency

By Pillita Clark in London, Jan Cienski in Warsaw and Joshua Chaffin in Brussels Poland has blocked an attempt to toughen the European Union's carbon emission targets in Luxembourg on Tuesday.

At a meeting of EU ministers in Luxembourg on Tuesday, Poland refused to agree to plans by the bloc to look at cutting emissions by more than the previously agreed target of 20 per cent in 2020 compared with 1990 levels.

Poland generates 90 per cent of its electricity from coal and has long been one of the most vociferous opponents of the EU's climate change policy.

"I am deeply disappointed that the only country in the EU that could not accept a good compromise on how we can move Europe to a low carbon economy was Poland," said Chris Hulme, British energy secretary. "It is a dark day for Europe's leading role in tackling climate change."

At least seven countries, including Germany, the UK, Spain, Sweden and Greece, had backed higher targets ahead of the meeting, according to officials familiar with the matter. The UK had pushed for a 30 per cent cut. Officials said a compromise target of 25 per cent was supported by all 27 countries except Poland. unanimity is necessary for proposals to be taken forward.

Andrzej Kraszewski, Poland's environment minister, said more analysis was required and the impact on particular countries should be taken into account. "We expect greater solidarity within Europe and an understanding of the situation of specific member states."

Commission officials acknowledged the 25 per cent figure was not a binding commitment, but rather a suggested milestone in a long-term carbon "road map" setting out the most cost-effective way for member states to reduce emissions by at least 80 per cent by 2050.

The road map feeds into a larger and more contentious EU debate about whether the legally-binding 20 per cent target should be raised to 30 per cent. Connie Hedegaard, the EU's climate action commissioner, has sought to muster support for the higher target.

Mr Kraszewski's decision could cast a pall over Poland's first EU presidency, but is unlikely to do much long-term damage, said Pawel Swieboda, head of the Demos Europa public policy think tank.

Deutsche Bank advertisement featuring a solar panel field and text: 'We all have an investment in fighting climate change. As one of the world's foremost climate change investors, Deutsche Bank's Asset Management Division is a leader in ideas, research and investment strategies that enable our clients to identify and manage climate transition companies that will help the world to mitigate and adapt to the shifting climate. The financial potential is significant, the environmental rewards incalculable. Passion to Perform'

# Le Monde

Mercredi 22 juin 2011 - 67<sup>e</sup> année - N° 20657 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

## Nicolas Sarkozy annonce un gel des fermetures de classes en 2012

Le principe de non-remplacement d'un enseignant sur deux est maintenu : 16 000 postes devraient être supprimés, comme prévu, l'an prochain

Confronté à la colère des élus ruraux, qui dénoncent la fermeture de 1500 classes en 2011, le chef de l'Etat, Nicolas Sarkozy, devait promettre, mardi 21 juin, un moratoire sur les suppressions de classes dans le primaire pour la rentrée

2012. Mais cette annonce ne remet pas en cause les coupes budgétaires: l'éducation nationale va continuer à supprimer des postes d'enseignants spécialisés et de professeurs remplaçants pour maintenir l'objectif de réduction des dépenses. ■ P. 12



Le premier ministre grec, Georges Papandréou, le 20 juin 2011, à Bruxelles, lors d'une réunion au siège de l'Union européenne. JOHN THRES/AFP

### Le risque de faillite de la Grèce inquiète aussi Américains et Chinois

Le premier ministre grec doit obtenir la confiance pour son nouveau gouvernement et faire adopter son plan d'austérité renforcée

Lire pages 14 et 15

### Dépendance : les experts jugent la France bien préparée

**Santé** Les rapports remis au gouvernement mardi 21 juin écartent la création d'un nouveau régime de sécurité sociale. 70% des dépenses sont aujourd'hui couvertes par la puissance publique. Page trois et p. 11

### Nonce Paolini défend le modèle économique de TF1

**Télévision** Dans un entretien au « Monde », le PDG de la chaîne privée reconnaît l'érosion de l'audience, mais vante ses performances financières : « TF1 a retrouvé la rentabilité qui nous était demandée. » P. 16

### Cinéma « Pater », dialogue admirable



Le nouveau film d'Alain Cavalier met subtilement en scène une rencontre entre un cinéaste et son acteur. Vincent Lindon raconte pour « Le Monde » ce moment de grâce. P. 22

## Mauvais départ pour les procès contre Ben Ali

La révolution a ses raisons que la raison ne connaît pas. Le verdict prononcé, lundi 20 juin, par le tribunal de première instance de Tunis à l'encontre des époux Ben Ali montre, une fois de plus, que justice et révolution font rarement bon ménage.

A l'issue d'une seule journée de procès, l'ancien président tunisien et son épouse ont été condamnés, par contumace, puisqu'ils séjournent en Arabie saoudite, à 35 ans d'emprisonnement chacun et à une amende de 91 millions de dinars (46 millions d'euros) pour vol et possession illégale de devises étrangères et de bijoux. M. Ben Ali est également poursuivi pour possession illégale de drogue, d'armes et d'objets archéologiques. Pour ces trois chefs d'accusation, un second verdict sera rendu le 30 juin. Devises, bijoux, armes et stupéfiants ont été saisis

dans leur résidence et leur palais, après la fuite du couple présidentiel, le 14 janvier.

Aucun traité d'extradition ne liant Riyad et Tunis, on peut imaginer sans peine que Zine Ben Ali, 74 ans, et sa femme finiront tranquillement leurs jours dans leur cage dorée d'Arabie saoudite. Cette impunité exaspère sans doute les Tunisiens, qui, après l'euphorie

### Editorial

rie du renversement du dictateur sous la pression populaire il y a cinq mois, affrontent aujourd'hui la dure réalité : le tourisme en crise, les débordements de la guerre en Libye voisine, l'afflux de réfugiés, l'Europe qui ferme ses portes, un Etat de droit et une Tunisie nouvelle à construire.

La parole s'est libérée, la peur a

disparu, mais l'ossature du système Ben Ali est encore là, incarnée par toute une classe d'apparatchiks qui n'ont aucune envie d'abandonner postes et privilèges. L'appareil judiciaire lui-même, qui juge aujourd'hui Ben Ali, n'a pas été renouvelé. Il y a de quoi nourrir impatience et frustrations. C'est aussi à ce souci, sans doute, que souhaitaient répondre les dirigeants de la transition tunisienne en organisant ce procès.

Il est à craindre, malheureusement, que cette tentative de catharsis ne réussisse pas. Ce procès ne trompe personne, ni en Tunisie ni ailleurs. Sans doute, comme l'a proclamé le procureur, les époux Ben Ali « n'ont-ils pas cessé de voter pendant vingt-trois ans ». Mais que dire des violations des droits de l'homme, des centaines de morts de la révolution ? C'est la justice militaire qui en

décidera, à une date ultérieure et dans des conditions que l'on souhaite plus sérieuses.

Il n'y a guère de solution magique pour juger les dictateurs déçus. Les anciens « pays frères » de l'URSS se sont tous débattus avec cette question. La Roumanie a fusillé le couple Ceausescu aussitôt après l'avoir renversé, à l'issue d'un procès aussi rapide que grotesque. Les Polonais ont choisi, eux, en 1989, de ne pas poursuivre leurs anciens maîtres, mais le temps a fini par les rattraper : le général Jaruzelski, aujourd'hui âgé de 88 ans, affronte depuis 2006 un interminable procès pour « crimes communistes ». Il faut espérer que le procès de l'ancien président égyptien Hosni Moubarak, qui doit s'ouvrir le 3 août, sera plus respectueux de l'esprit de justice et de celui de la loi. ■

Lire nos informations page 6

### G20 agricole : l'irrésistible ascension du Brésil

**Economie** Lors du G20 de l'agriculture, les 22 et 23 juin à Paris, le Brésil sera l'un des poids lourds du sommet. Gros plan sur la nouvelle ferme du monde, futur leader mondial du secteur. L'œil du Monde page 18

### Le regard de Plantu



En Autriche, une centrale nucléaire n'a jamais fonctionné



### Le Texan qui veut convertir les Français aux gaz de schiste

Martin Schuepbach, PDG fondateur de Schuepbach Energy, fait partie des entrepreneurs qui ont obtenu des permis d'exploitation des gaz de schiste en France. Son investissement est menacé par la proposition de loi qui devrait être adoptée par l'Assemblée nationale mardi 21 juin. Dans une interview au Monde, il affirme que les Français ont été abusés par la « désinformation » et assure que le forage par hydrofraction « rend impossible » la pollution des nappes phréatiques. Il se dit prêt à rencontrer José Bové pour le convaincre. ■

Lire page 10



**FACILE LA VIE...**

Posséder les informations sur vos fournisseurs et clients, c'est à notre menu. À consommer sans modération.

SOURCE D'EFFICACITÉ

infogrefe.fr

M 00147 - 622 - F: 1,50 €

Algerie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Autriche 2,10 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1,900 F CFA, Canada 2,25 \$, Côte d'Ivoire 1,900 F CFA, Danemark 2,10 €, Espagne 2,10 €, Finlande 2,10 €, France 1,50 €, Grande-Bretagne 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 200 HUF, Inde 2,20 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,00 €, Maroc 2,00 €, Mexique 2,20 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 2,10 €, Royaume-Uni 1,50 €, Singapour 2,20 €, Slovaquie 2,10 €, Suisse 2,10 €, Thaïlande 2,20 €, Tunisie 2,00 DT, USA 3,95 \$, Afrique du Nord 1,500 F CFA.

Il Cavaliere: «Non starò a vita a Palazzo Chigi». Il Senatùr: «Verifica, niente è scontato». Si tratta sulla legge elettorale

# Berlusconi va avanti, Bossi lo gela

Il premier incassa la fiducia: la crisi sarebbe una follia. Ministeri al Nord, accordo al ribasso

«Una crisi adesso sarebbe una vera follia e una sciagura per l'Italia». Lo ha detto il premier Berlusconi nel discorso al Senato, dove c'è stato il passaggio della verifica. E ha sottolineato che il governo non farà passi indietro: «Considero la richiesta di dimissioni rivolta dalle opposizioni un mero esercizio di propaganda». Ma Bossi non cede: «Sulla verifica alla Camera nulla è scontato». Il premier, pur chiarendo che il risultato di amministrative e referendum non mette a repentaglio l'esecutivo, e ribadendo la «ferma intenzione» di completa-

re il programma per il 2013, ha affermato: «Non voglio fare il leader per restare a vita a Palazzo Chigi». Sulla legge elettorale Bossi ha aperto al Pd: «Si può fare». Casini: trattiamo. Intanto a Montecitorio il decreto Sviluppo è passato con 317 voti, tre in più di quanto era atteso. E sui ministeri al Nord ha tenuto banco il patto stipulato tra Pdl e Lega, con la maggioranza che ha accolto anche i documenti dell'opposizione, mentre in aula è divampato il litigio tra Cicchitto e Fini.

**> Chello, Conti, Gentili, Pezzini, Pierini e servizi alle pagg. 2, 3, 4 e 5**

A Palazzo Madama

## Berlusconi: la crisi? Una follia Gelo di Bossi: nulla è scontato

Al via la verifica, promesse tre aliquote: «Non sarò premier a vita»

**Mario Stanganelli**

«Una crisi al buio sarebbe folle. Una sciagura per l'Italia che finora è riuscita a tenersi lontana dal baratro del default, con le agenzie di rating che ci tengono sotto osservazione e le locuste della speculazione che non aspettano altro per colpire».

L'avvertimento è del premier Berlusconi che apre al Senato la verifica chiesta da Napolitano in seguito all'allargamento della compagine di governo, dicendosi fiducioso sulla possibilità di portare la legislatura al suo termine naturale del 2013. Corrobora il suo ottimismo la fiducia incassata in mattinata alla Camera sul decreto Sviluppo, poi licenziato definitivamente in serata da Montecitorio per approdare al Senato. Il Cavaliere afferma infatti che «non esiste alcuna alternativa a questo governo e a questa maggioranza», soprattutto perché «le tre o quattro opposizioni esistenti sono profondamente divise tra loro e non sono in grado di esprimere un leader e un programma». Ma tra le «tre o quattro opposizioni» il premier - che peraltro ribadisce i suoi «sentimenti di

amicizia e stima per Umberto Bossi e tutti gli amici della Lega» - fa dei sostanziali distingui. Infatti, ri-



corda di aver «sempre auspicato l'ingresso nella maggioranza dei settori più moderati dell'opposizione e di tutti coloro che si riconoscono nel Partito popolare europeo». Berlusconi, però, ricorda anche di aver ricevuto come risposta a questa «proposta di alleanza strategica un sì condizionato alla mia uscita di scena. È del tutto evidente - osserva il premier - che, sollecitando un suicidio, si esclude in partenza la possibilità di celebrare un matrimonio». Tuttavia, il Cavaliere dice di «non disperare», producendosi in un estremo atto di seduzione verso centristi e potenziali eredi: «Sia chiaro - dice per la prima volta esplicitamente - non voglio rimanere per sempre a palazzo Chigi o il leader a vita del centrodestra. Voglio però lasciare all'Italia, come mia eredità politica, un grande partito ispirato al Ppe. Un partito forte, baluardo della democrazia e della libertà».

Ma per restare a traguardi più vicini e che rientrano nelle richieste «perentorie» avanzate a Pontida da Bossi, il premier annuncia che, prima della pausa estiva, presenterà in Parlamento la delega per la riforma del fisco. Lo schema illustrato dal Cavaliere è quello di cui si è parlato in questi giorni: «Tre sole aliquote invece delle cinque attuali e più basse», assieme a una riduzione a cinque del numero delle imposte. Il tutto - precisa Berlusconi - senza produrre deficit.

Sui banchi del governo a palazzo Madama ieri non sedeva chi sarà chiamato a essere protagonista di questa riforma, il ministro Tremonti. Ma forse l'assenza che spiccava di più era quella di Bossi, il quale, probabilmente, non avrebbe plaudito al trattamento dell'altra richiesta ultimativa del Carroccio, quella cioè della fine della nostra partecipazione alla missione Nato in Libia. Problema sul quale il presidente del Consiglio, pur

«condividendo le preoccupazioni» dell'alleato, ha rinviato ogni decisione «a dopo il prossimo Consiglio supremo di difesa, presieduto dal capo dello Stato». Intanto i senatori leghisti al discorso del premier sono stati tiepidi. Quelli del Pdl alla fine dell'intervento, si sono alzati in piedi ad applaudire, mentre gli uomini di Bossi, si univano sì all'applauso, ma restando seduti. Più gradito, ai Lombardi, il passaggio, sulla «riforma dell'architettura istituzionale», di cui Berlusconi ha annunciato, sempre per prima dell'estate, la presentazione di un ddl costituzionale basato sulla riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale e il rafforzamento dell'esecutivo. Passata, invece, quasi del tutto sotto silenzio la riforma della giustizia, appena citata dal Cavaliere tra quelli che erano i «cinque punti qualificanti» del programma di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Per merenda latte caldo

In Senato, Berlusconi si è fatto portare una tazza di latte caldo con tanta schiuma. Una merenda - fatta durante l'intervento di Rutelli - con tanto di cucchiaino per gustare anche la schiuma.

#### Le riforme

«Architettura istituzionale entro l'estate condivido gli appelli alla coesione del Colle»

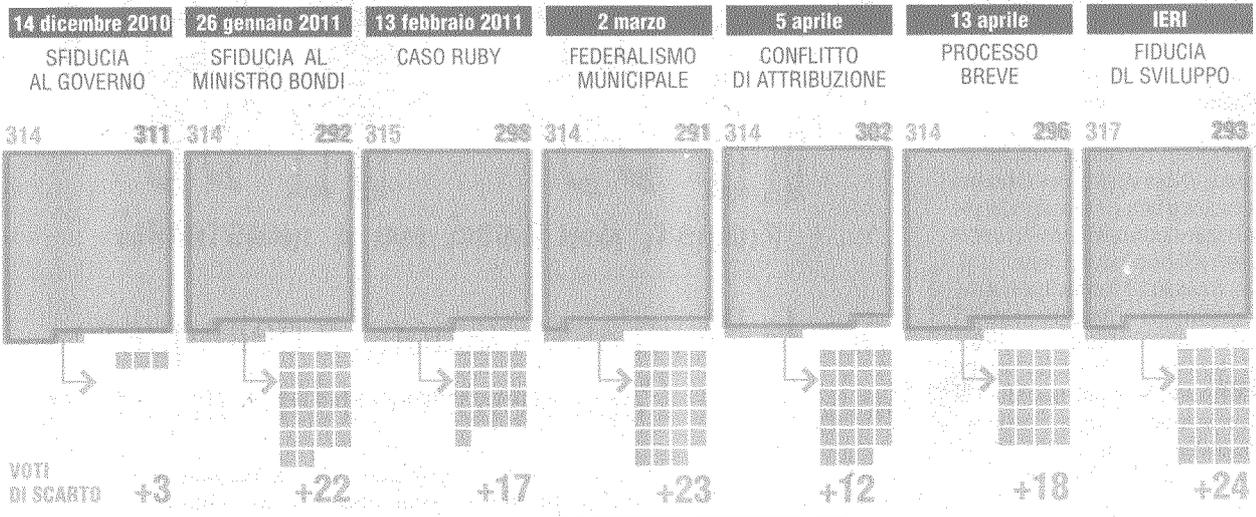


Il discorso ai banchi del governo al Senato al termine delle comunicazioni tenute dal premier Silvio Berlusconi in seguito alla richiesta di verifica avanzata dal presidente Napolitano

**I precedenti**

Le quote più alte raggiunte dalla maggioranza negli ultimi voti chiave alla Camera

■ Maggioranza □ Opposizione



ANSA-CENTIMETRI

## Il caso

Il leader del Carroccio: ragioniamo con l'opposizione per modificare la legge elettorale

# Il Senatur: cambiamo il Porcellum

## Il Pd non si fida, l'Udc vuol trattare

**La battuta di Calderoli: "Prima vedere cammello, poi dare tappeto"**

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Sussurrata, ma sempre negata. Dopo il malcontento *lumbard* a Pontida, arriva l'apertura di Bossi sulla legge elettorale e la mano tesa all'opposizione. Il Porcellum, che porta il marchio leghista - perché a idearlo nel 2005 fu il ministro Roberto Calderoli - si può cambiare. Il Senatur ne parla a Montecitorio. Lascia intendere chiaramente che il Carroccio ci sta ripensando sulla legge-porcata (definizione dello stesso Calderoli), forse perché ha bisogno di averemani libere da Berlusconi alle prossime elezioni. Perciò un accordo con le opposizioni sulla riforma elettorale - dice - «speriamo che si possa fare, è una delle cose su cui ragionare».

Prove di dialogo sulla legge elettorale tra Lega, e Pd in particolare, erano in corso da settimane. Ora tuttavia la mossa di Bossi non convince affatto i Democratici. Bersani risponde con un'alzata di spalle: «Se ne dicono tante...». Dario Franceschini il capogruppo, è ancora più esplicito: «Credere a quello che dice Bossi è sempre più difficile». Il Pd insomma non offre sponda ai leghisti in difficoltà. Gianclaudio Bressa e Luciano Violante, che hanno stilato una settimana fa la proposta elettorale discussa nel "caminetto" del partito (doppio turno, collegi uninominali e recupero proporzionale), si consultano. La linea però è quella stabilita in segreteria: «Il Pd prima discute con le opposizioni così da trovare una posizione unitaria», osserva Violante. «Tutte le cose dette sono a uso interno della maggioran-

za», commenta Bressa. Oltretutto l'obiettivo del Carroccio è abolire il premio di maggioranza, puntare a una proporzionalizzazione del sistema.

Ma nel poker della riforma elettorale a "vedere" è Pier Ferdinando Casini: «Sono meno pessimista del Pd; la legge elettorale è matura e deve essere il primo punto all'ordine del giorno - afferma il leader centrista, sostenendo di essere «confortato» dall'apertura di Bossi perché così il sistema di voto esce dall'agenda della maggioranza e del governo «per diventare un tema centrale per tutti». Ad ascoltare Casini (in un dibattito sul libro di Pier Luigi Mantini "Riforme istituzionali per la Terza Repubblica") è anche Calderoli. Il ministro ci scherza su: «Dal Porcellum al cammellum... come si dice, prima vedere cammello poi dare tappeto». Quel che c'è da vedere per la Lega è la riforma federale del Senato: solo dopo che questa sarà varata, a due, tre mesi dal voto si potrebbe pensare allora a cambiare il Porcellum. Del resto Calderoli si sfoga: «Mi hanno accusato ma quella legge piaceva a tutti i segretari di partito, non c'è n'è uno che non abbia gradito la lista bloccata». Proprio la prima cosa da abolire, per Casini che ricorda la raccolta il referendum lanciato da Passigli. Nel Pdl il malumore avanza. Gaetano Quagliariello, vice capogruppo al Senato (dove si discute in commissione la sua proposta di riforma del voto), avverte: «Non ripoteremo indietro le lancette, discutiamo su tutto purché non venga messo in discussione l'assetto bipolare del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# COSTITUZIONE

## Più poteri al premier Senato federale e meno parlamentari

Su tre punti della riforma Berlusconi  
spera di trovare l'accordo con l'opposizione

**DIALOGO CON IL PD**

«Abbiamo già un'intesa su bicameralismo perfetto e per rafforzare l'esecutivo»

**L'OPPOSIZIONE**

Violante: «Cercheremo prima un accordo interno e poi con la maggioranza»

**Gli articoli 56 e 57**

Quasi mille  
tra deputati e senatori

■ In Parlamento, escluso il numero dei senatori a vita, siedono 630 deputati e 315 senatori. La materia è regolata dagli articoli 56 e 57 della Costituzione. In particolare, l'articolo 56 prevede che «la Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto. Il numero dei deputati è di seicentotrenta, dodici dei quali eletti nella circoscrizione Estero. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno della elezione hanno compiuto i 25 anni di età». Invece secondo l'articolo 56 «il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero. Il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero».

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

**D**obbiamo realizzare la riforma dell'architettura costituzionale, e lo faremo prima dell'estate»: dei 9 ricevuti da Berlusconi in Senato, l'applauso più flebile è stato per questo passaggio. Si sa che la precedente riforma costituzionale del centrodestra fu rispedita al mittente dagli italiani via referendum. Eppure, Berlu-

sconi non rinuncia.

Racconta il senatore Carlo Vizzini, pure presidente della (cosiddetta) bicameralina per il federalismo, che il tema era stato anticipato nella riunione-fiume dei colonnelli con Berlusconi per la messa a punto del discorso («Eravamo in 18, baby sitter del presidente compresa», precisa Paolo Bonaiuti, «e per esser chiari, la baby sitter di Berlusconi sono io»). Nella riunione Vizzini ha chiesto lumi, e li ha ottenuti: «Su tre punti si può cercare anche l'accordo dell'opposizione: Senato federale, diminuzione del numero dei parlamentari, rafforzamento dei poteri del premier, anche fino alla facoltà di revoca dei ministri».

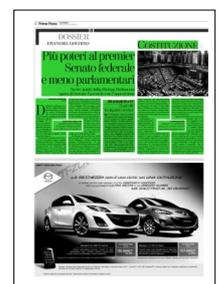
Dice Vizzini che il dialogo con il Pd, attraverso ad esempio Enzo Bianco, in Parlamento è avviato: non è una notizia, è quel che è accaduto per il federalismo fiscale.

Berlusconi, nel suo discorso, vende però la pelle dell'orso prima ancora di averlo abbattuto: «Siamo aperti alle proposte dell'opposizione», «c'è già un'intesa per il bicameralismo perfetto e il rafforzamento dell'esecutivo». L'opposizione in realtà è adulta e vaccinata: non solo nella precedente legislatura a leadership berlusconiana s'è vista sciogliere un'uscita dal «bicameralismo perfetto» che prevedeva la nascita di una terza Camera di compensazione, o in alternativa che fosse il Capo dello Stato a decidere su materie controverse e contese tra Camera e Senato fede-

rale (nel quale peraltro i presidenti delle Regioni non erano previsti se non come «ospiti»).

Soprattutto, come dice il senatore e costituzionalista del Pd Stefano Ceccanti «se c'è un accordo, in pochi mesi una riforma costituzionale si può fare: ma noi abbiamo già presentato le nostre proposte, ci si confronti su quelle, altrimenti se ci riescono se la faranno nuovamente a maggioranza, e sarà nuovamente sottoposta a referendum». E comunque, fa notare il responsabile riforme del Pd Luciano Violante, «l'opposizione cercherà prima un accordo al proprio interno, e solo dopo con la maggioranza». La materia incrocerà necessariamente la legge elettorale. Argomento di massimo interesse per la Lega, e non a caso praticamente ignorato da Berlusconi: l'interesse di Bossi è superare il porcellum per poter andare alle elezioni, a fine legislatura o quando sarà, senza bisogno di allearsi con Berlusconi.

«Bossi ne ha tutta la convenienza, e dunque forse si fa-



rà», ragionava Casini. «Discutiamo, ma non mettiamo in forse l'assetto bipolare», era la posizione (assai divergente) di Gaetano Quagliariello. Calderoli invece diceva, sornione, che «è ora di sostituire al porcellum il cammellum». Perché, sì, «viene prima la riforma federale della legge elettorale», e dunque occorre prima «vedere il cammello». Ma soprattutto perché si tratta di un animale che procede con estrema lentezza. Giusto quel che serve a Pdl e Lega, per arrivare sani e salvi a fine legislatura.

# FISCO

## Conti in ordine e aliquote più basse

### La sfida che divide

Il premier contro le "locuste": rispetteremo gli impegni Fitch: giudizio stabile, no a tagli fiscali senza copertura

**INODI**

Evasione e riduzione dei costi della politica  
L'accordo ancora non c'è

**NEL MIRINO**

I ministeri, la spesa sanitaria e farmaceutica, le auto blu e gli enti inutili

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Vuoi perché c'è da rimettere insieme i cocci della maggioranza, vuoi perché ieri si è materializzata la terza «locusta» (la definizione è sua), la sintesi non poteva essere più rassicurante: «Non c'è nessuna sfida tra coraggio e rigore». Quando Silvio Berlusconi inizia a pronunciare il discorso della salvezza, nell'aula del Senato l'agenzia di rating Fitch ha detto la sua da pochi minuti. Berlusconi promette insieme manovra e riforma fiscale, rigore e crescita, «non buchi di bilancio ma un sistema più equo e benevolo verso chi è in condizioni disagiate, che premia chi produce, chi investe, chi risparmia». Detta così, è la descrizione di un mondo perfetto. La realtà è più complessa.

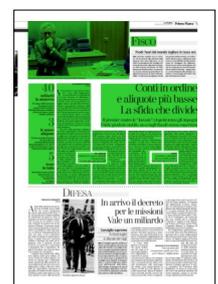
Nel corso della prossima settimana (si vocifera martedì 28), o al massimo nei primi giorni di luglio, il governo dovrebbe approvare una manovra triennale di tagli alla spesa pubblica per circa 40 miliardi di euro. Al netto di un lieve aggiustamento quest'anno (circa tre miliardi) e il prossimo (fra i sei e gli otto) il grosso dei tagli sarà concentrato nel 2013 e nel 2014. Il fatto che i risparmi siano spostati nel tempo non significa che non saranno dolorosi. Le voci di spesa nel mirino sono Palazzo Chigi, i ministeri, la spesa sanitaria e farmaceutica, le auto blu, i costi della politica e gli enti inutili: si parla, fra i tanti di un accorpamento fra Icc e Enit. Se i sindacati non si mette-

ranno di traverso, nelle intenzioni di Giulio Tremonti c'è anche l'allungamento dell'età pensionabile per le donne del settore privato: da 60 a 65, come del resto è già previsto per le colleghe del pubblico. Prima dei sindacati, il ministro dell'Economia ha da convincere il resto della sua maggioranza. Se per lui uno dei pilastri della manovra dovrà essere una lotta senza quartiere all'evasione, Bossi ieri è tornato alla carica contro l'Agenzia delle Entrate ed Equitalia, alle quali - dice lieve il leader del Carroccio - «bisognerebbe mettere le ganasce». E che dire dei tagli alla politica e agli enti? L'anno scorso, di fronte ad una bozza fatta di pesanti tagli, Tremonti ha dovuto fare i conti con un muro di no.

L'altro pezzo della manovra, quello che Berlusconi ha definito «la seconda fase della politica economica del governo», sarà la delega sul fisco, il provvedimento che gli darà il potere di produrre in alcuni mesi, tramite decreti attuativi, l'agognata riforma. Il canovaccio - o meglio, l'obiettivo conclamato - era già noto: tre aliquote (l'ipotesi più accreditata le prevede al 20, 30 e 40%), e l'accorpamento delle imposte in cinque grandi voci: Irpef, Ires, Irap, Iva e la nuova Imu, la tassa che dal 2014 assorbirà l'Ici e le imposte sui servizi dei Comuni.

Il problema - e grosso - resta il quanto, il quando e il come. Non è chiaro come verrebbero modulate le nuove aliquote, né c'è ancora un accordo nella maggioranza su tempi e modi in cui finanziare una rivoluzione che -

va ricordato - Berlusconi rincorre da 17 anni. A sua parziale discolora va detto che un primo modulo della riforma fiscale fu approvato (era il 2005) e che poco dopo il governo Prodi lo cancellò, ripristinando le attuali cinque aliquote (al 23, 27, 38, 41 e 43%) secondo la massima in voga a sinistra che vede il sistema fiscale equo solo se progressivo. Nella testa di Tremonti il progetto è quello del 1994: «dalle persone alle cose» dunque meno Irpef in cambio di più Iva (si ipotizza l'aumento di un punto delle aliquote del 10 e 20%) e dell'armonizzazione delle rendite finanziarie al 20%. Berlusconi è d'accordo? Nel suo discorso al Senato il premier non ha fatto alcun accenno a come compensare le riduzioni fiscali se non attraverso la semplificazione dei regimi agevolativi. Eppure quella della copertura finanziaria è la preoccupazione numero uno delle agenzie di rating, quelle che Berlusconi definisce «locuste della speculazione in attesa di prendere le prede deboli». Ieri Fitch, pur non aven-



do minacciato - a differenza di Standard and Poor's e Moody's - il taglio del giudizio sul nostro debito, è stata chiarissima: «Non c'è nessuno spazio per riduzioni fiscali che non siano interamente finanziate». Non è un dettaglio da poco: in quel monito c'è la differenza fra Paesi stabili e credibili (l'Italia oggi lo è ancora) e quelli che non lo sono più come Grecia, Portogallo e Irlanda.

## 40 miliardi la manovra

È il valore dell'intervento finanziario che sta preparando il ministero dell'Economia per consentire all'Italia di ridurre deficit e debito pubblico

## 3

### le nuove aliquote

Si sta lavorando all'ipotesi 20, 30 e 40% che sostituirebbe le attuali percentuali del 23, 27, 38, 41 e 43% ma finora non ci sono indicazioni sugli scaglioni

## 5

### tasse in tutto

Dovrebbero sopravvivere soltanto Irpef, Iva, Ires, Irap e Imu, che dal 2014 prenderà il posto dell'Ici



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sta preparando la manovra

» **Il retroscena** Il ministro vuole una manovra «corposa». Il nodo della maggioranza sui tagli profondi alla spesa

# Tremonti «resiste» ma ora è più isolato

## Primi contrasti anche con Calderoli A consolarlo la solidarietà di Ciampi

### La distanza

Con il premier la distanza è anche fisica: il titolare del Tesoro è arrivato al Senato solo dopo il suo intervento

ROMA — È finito il tempo delle «manovre chiavi in mano», dei provvedimenti economici «a scatola chiusa» che Tremonti portava in Consiglio dei ministri e imponeva al premier e ai colleghi di governo con la forza dei numeri e del suo peso politico. Stavolta, così chiede Berlusconi, sul passaggio più delicato che attende l'esecutivo, gli interventi necessari a tenere in ordine i conti dello Stato dovranno essere — come racconta Matteoli — «il risultato di scelte collegiali. E questo Giulio l'ha capito».

Ma è davvero così? Perché se il superministro non si acconciasse alle richieste, la fragile stabilità su cui si regge il centrodestra potrebbe saltare. Tremonti infatti è una variabile indipendente che potrebbe incidere sul corso degli eventi nella legislatura, nonostante i suoi margini di manovra politici si siano ridotti dopo Pontida.

«Umberto non è stato tenero», ha confidato dopo aver ascoltato il discorso di Bossi. E sebbene il titolare di via XX settembre parlasse delle «asprezze» del Senatùr verso il governo, era implicito il riferimento anche ai passaggi in cui è stato bersaglio delle critiche mosse dal capo leghista. Che ieri peraltro si è ripetuto, invocando «le ganasce a Equitalia», attribuendo proprio alle vessazioni fiscali dell'Agenzia delle entrate la

sconfitta alle Amministrative: «E Berlusconi pensava così di vincere?».

Sarà pur vero che dopo le elezioni tra Berlusconi e Bossi non c'è più di mezzo Tremonti, ma Tremonti non sembra disposto a fare concessioni al premier e al leader del Carroccio. Citando in ogni suo ragionamento la Grecia, rimane convinto che si debba anticipare la manovra e rimarca la necessità di varare un intervento «corposo». Il punto è se la maggioranza sarà in grado di reggere a tagli profondi del bilancio pubblico. Peraltro dal tipo di manovra, dall'entità cioè del provvedimento, si potrebbe anche capire l'orizzonte della legislatura.

Non è questo però il punto. Il fatto è che dopo Pontida è cambiato tutto, e i focolai di tensioni tra i leghisti e Tremonti sono diventati numerosi. Persino Calderoli avrebbe delle frizioni con il dicastero dell'Economia per le risorse promesse alle Regioni, che ora battono cassa. Ma è soprattutto sul «patto di stabilità interno» — contro cui si è scagliato domenica Bossi dal palco — che ci sarebbero seri problemi.

Se da una parte il leader della Lega chiede che venga allentata la morsa per i comuni virtuosi, dall'altra il superministro è intenzionato a frenare, sostiene che sia difficile intervenire perché lo scenario se possibile è peggiorato, dopo che Moody's — oltre al rating sul debito pubblico nazionale — ha messo sotto osservazione ventitré enti locali, tra regioni e comuni. Se così stanno le cose,

la riforma del fisco invocata da Berlusconi sarebbe una scatola vuota, un esercizio legislativo senza veri effetti sul Paese.

È difficile in queste condizioni capire quale possa essere il punto di compromesso tra le richieste del Cavaliere e del Senatùr e le limitate «concessioni» che il titolare dell'Economia sarebbe propenso a offrire. Un conto sono i toni e i modi concilianti che avrebbero caratterizzato il vertice di ieri pomeriggio al Senato tra Berlusconi e Tremonti, altra cosa è la distanza che il superministro sta rendendo evidente, anche fisicamente. Non è stata casuale la sua assenza durante il discorso tenuto dal premier in Parlamento: pare abbia voluto attendere l'intervento del Cavaliere, prima di recarsi a palazzo Madama, formalmente soddisfatto — a quanto pare — per i passaggi sulle questioni di sua competenza. Il ministro dell'Economia resta così una variabile indipendente, rischiosa per il centrodestra. Ma l'isolamento in cui versa non sembra preoccupare Tremonti, che ha accolto di buon grado gli attestati di solidarietà ricevuti da un suo predecessore: Carlo Azeglio Ciampi...

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



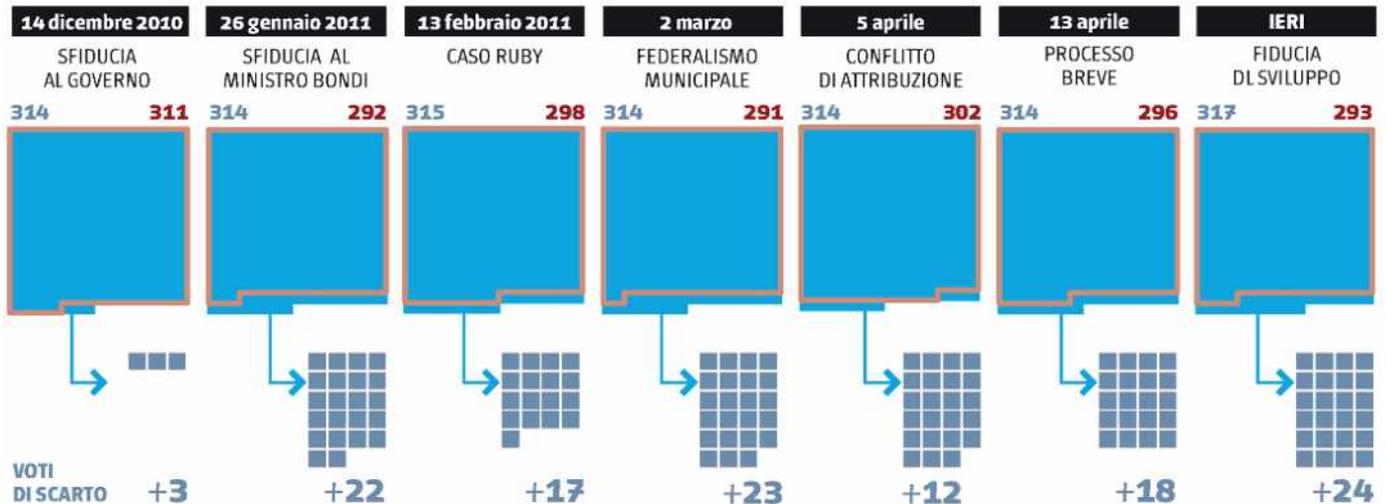
Il retroscena

# Tremonti in affanno sulle tasse per il pressing Berlusconi-Bossi

## I VOTI CHIAVE ALLA CAMERA

Le quote più alte raggiunte dalla maggioranza negli ultimi mesi

■ Maggioranza □ Opposizione



**«ACCELERATO» Il Cavaliere spinge per una riforma veloce, il Senatùr preme per mettere un freno a Equitalia**

**BANKITALIA Frizioni tra via XX Settembre e Palazzo Chigi anche sul nome del successore di Draghi**

**Adalberto Signore**

**Roma** I banchi del governo nell’Aula di Palazzo Madama registrano il tutto esaurito quando Silvio Berlusconi si alza per iniziare a leggere il suo intervento. Tanto che il ritardatario Ignazio La Russa decide di dirottare su uno degli scranni del Senato rimasto libero. Eppure, proprio alla sinistra del Cavaliere, c’è una sedia vuota. E tale resterà per tutti e trentaquattro minuti in cui il Cavaliere parla. Il posto, la butta lì qualche maligno, di Giulio Tremonti. Che si farà vedere in Senato solo durante le repliche dell’opposizione e che pare non abbia troppo gradito i toni dell’intervento di Berlusconi. Troppo *tranchant*, secondo il titolare di via XX Settembre, sulla riforma fiscale. Nei modi (tre sole aliquote più basse, un sistema di detrazioni e deduzioni più «snello e trasparente» e in tutto cinque imposte raggruppando le attuali) e nei tempi (la delega per la riforma sarà - dice il premier

- presentata in Parlamento prima della pausa estiva). Un Tremonti, raccontano, che difficilmente avrà poi gradito l’uscita di Umberto Bossi che torna a chiedere «le ganne per Equitalia perché ci sequestrano case e trattori». Un’insistenza, secondo più di un ministro del Pdl, da non sottovalutare e che potrebbe nascondere un allontanamento della Lega dal superministro dell’Economia. Una lettura che farebbe il paio con l’ormai imminente passaggio di consegne alla presidenza del gruppo della Camera del Carroccio tra l’uscente Marco Reguzzoni e Giacomo Stucchi, vicinissimo a un Roberto Maroni che di questi tempi con Tremonti non sembra prendersi troppo.

Se Bossi affonda i colpi, Berlusconi pare intenzionato a tirare per la sua strada. E in Senato porta un discorso decisamente vistato dalle cosiddette «colombe» tanto che nonostante la valanga di intercettazioni sulla P4 già sui giornali il

Cavaliere non fa un accenno che sia uno alla magistratura. Neanche avesse fatto un fioretto, convinto com’è che nei prossimi giorni ci sarà uno stillicidio di rivelazioni. Solo alla Camera si avvicina ad Alfonso Papa (il deputato coinvolto nell’inchiesta Bisignani) e gli stringe la mano quasi a volergli mostrare solidarietà. Nonostante le «colombe», però, pare che Tremonti non abbia gradito. Anche perché l’intervento del Cavaliere è il risultato della lunga riunione andata avanti lunedì fino alle tre di notte a Palazzo Grazioli. Presenti Angelino Alfano, Franco Frattini, Renato Brunetta, Gianni Letta, i



tre coordinatori Denis Verdini, Ignazio La Russa e Sandro Bondi e i capigruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri, Massimo Corsaro e Gaetano Quagliariello. Inutile dire chi mancava. E se con ogni probabilità il passaggio sul Piano per il Sud è il risultato di quanto elaborato in queste settimane da Raffaele Fitto, è piuttosto scontato che la parte sulla riforma fiscale sia stata rivista da Brunetta.

Insomma, se la maggioranza si ricompatta intorno al 317 ottenuto sul voto di fiducia qualche frizione sembra registrarsi dalle parti di via XX Settembre. Con un'altra partita che resta in sospeso. Se Tremonti insiste per la nomina di Vittorio Grilli a governatore della Banca d'Italia, Berlusconi - confortato anche da Letta - punterebbe su Fabrizio Saccomanni, una soluzione interna a via Nazionale, gradita a Mario Draghi e anche al Quirinale.

Si vedrà. Di certo è che il rincorrersi serale dei *rumors* su nuove incomprensioni tra Berlusconi e Tremonti ha come primo effetto quello di una nota ufficiale di Palazzo Chigi. Che getta preventivamente acqua sul fuoco e assicura che tra presidente del Consiglio e ministro dell'Economia c'è «piena identità di vedute». Soprattutto sulla vicenda Bankitalia. «Contrariamente a quanto asseriscono voci prive di fondamento nell'ambiente giornalistico - si legge nella nota - tra i due non c'è stata alcuna discussione».



#### NEL PDL CAREZZE E CODE DI CAVALLO

A sinistra la Rizzoli accarezza Baldelli. A destra i ministri Brambilla, Alfano e Meloni, che sfoggia un'inedita coda di cavallo [Ansa]

L'intervista

**Prodi: «Il Paese ora si svegli  
lunare il taglio delle tasse»**

La crisi

# «Impossibile tagliare le tasse ma la crescita va costruita»

**Prodi: «Non si corre il rischio-Grecia, ma l'Italia si svegli»**

Il gettito fiscale non può diminuire, a meno che non si intenda recuperare l'evasione. Ma non mi sembra questa l'intenzione...

**Teresa Bartoli**  
INVIATO

ISCHIA. Il giudizio di Romano Prodi è severo: «Il futuro bisogna costruirlo, non tagliarlo. E oggi non è garantito». Per questo «il Paese ha bisogno di una scossa. Ha bisogno di crescere». E se è vero che «non siamo a rischio Grecia», «il problema è che bisogna fare delle scelte». Quindi «no ai tagli lineari che sono la rinuncia al governo delle cose ma investimento sul futuro. E dunque scuola, ricerca ed innovazione». Sicuramente no al taglio delle tasse: «Chi propone oggi la riforma fiscale viene dalla luna. A meno che non sia intenzionato a recuperare l'evasione fiscale per reperire risorse, ma non mi sembra questo il caso...».

ISCHIA. Romano Prodi è in vacanza ad Ischia con la moglie Flavia: rilascia l'intervista prima di partecipare al dibattito organizzato da Franco Iacono e condotto dal direttore del Mattino Virman Cusenza, durante una serata in cui si discute degli scenari

dell'economia, di politica internazionale e inevitabilmente anche delle vicende politiche italiane.

**Professor Prodi, allarmi ed avvertimenti si rincorrono. L'Italia è a rischio come la Grecia? L'opposizione chiede al governo una «operazione verità» sui conti, quasi che si sospettino trucchi e deficit nascosti.**

«L'Italia ha un'economia più solida rispetto a quella della Grecia. Ma certo, quando il mare è in tempesta, si balla tutti. Però il nostro problema è che non cresciamo. Gli Stati Uniti crescono meno dei paesi emergenti - Cina, India e Brasile - l'Europa cresce meno degli Usa ed in Europa noi

cresciamo meno di tutti gli altri. È in ballo il nostro futuro, il futuro nelle prossime generazioni che

non è più garantito. Il punto è dare la sveglia al paese e invece stiamo reagendo nel modo sbagliato, quasi fossimo spettatori di quel che accade. Sembra prevalere un senso di paura».

**Il governo, o meglio la Lega ed il presidente del Consiglio, puntano alla riforma fiscale per far ripartire l'economia. Può essere la risposta giusta?**

«Chi ne parla oggi viene dalla luna. Il gettito fiscale non può certo diminuire. A meno che non si intenda recuperare l'evasione fiscale, per reperire risorse. Ma non mi sembra questa l'intenzione. Dunque, siamo nel campo delle battute».

**Lotta all'evasione: si citano i dati del Mezzogiorno, ma non è quella del Nord ad incidere di più sui conti pubblici?**

«L'evasione è sempre evasione. Che pesi di più o di meno, è sempre illegale e un paese non può reggersi sull'illegalità. Il paese ha bisogno di verità e non di storie. L'ho provato sulla mia pelle: Berlusconi promise l'abolizione dell'Ici, ha vinto ma ha rovinato l'Italia. So che chi parla di tasse perde consensi ma servono rigore e disciplina o ci



suicidiamo. Io sono fuori dalla mischia ma è ora di dire come stanno le cose, non i raccontare storie».

**Dunque ha ragione il ministro dell'Economia a resistere?**

«Certo non ha ragione

nel pensare a tagli lineari. Ma non voglio fare nomi e cognomi o entrare nella polemica politica quotidiana».

**Eppure si annuncia una manovra di tagli. Se fosse al governo, quale formula userebbe? Come coniugherebbe rigore e sviluppo, come darebbe quella sveglia al paese che sollecita?**

«Non sono al governo. E non esistono formule magiche. Ma certo i tagli lineari sono la strada sbagliata. Vuol dire, lo ripeto, rinunciare al

futuro. So che scegliere non è facile, soprattutto in momenti di crisi. Ma governare è scegliere. Si può tagliare sulla spesa pubblica perché, malgrado i proclami, non solo non è diminuita ma ha camminato come un treno. Bisogna invece investire su innovazione, ricerca e scuola. Come ha fatto anche l'ultraconservatore governo inglese. Il futuro bisogna costruirlo, non tagliarlo».

**La partecipazione al referendum indica che il paese, soprattutto i giovani, si sono svegliati?**

«In quel voto, più che la risposta ai quesiti, vedo proprio la volontà di esprimersi, di partecipare e influire sulle scelte ed il futuro. Un dato che ha colto di sorpresa tutti, me compreso, che penso sia dovuto proprio alla preoccupazione per il futuro. Le famiglie sentono tutto il peso di una crisi più dura di quel che si pensasse. È drammatico il dato della riduzione del 30 per cento delle spese

dentistiche: un allarme che non ha precedenti nella storia, per la prima volta arretriamo e l'idea di tornare indietro è angosciante».

**Con che spirito ha attraversato Napoli invasa ancora di rifiuti?**

«Con tanta amarezza. Ricordo cosa mi si diceva tre anni fa. Sembrava fossimo degli incapaci. E oggi la situazione è più grave di allora. E' un problema molto serio, che può essere risolto solo con la solidarietà e collaborazione di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il bilancio**

«No ai tagli lineari bisogna scegliere: meno spesa e più scuola»

**Le famiglie**

«Hanno paura del futuro l'affluenza nei seggi è voglia di contare»

**I rifiuti**

«Grande amarezza ma ora servono solidarietà e l'aiuto di tutti»

L'INTERVISTA

# Baldassarri: «Tre aliquote Irpef? È solo una presa per i fondelli»

*«Basta con gli slogan  
l'esecutivo deve  
spiegare dove  
troverà le risorse»*

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - «Solo tre aliquote Irpef a anche più basse di quelle attuali? E' una presa per i fondelli, non una riforma fiscale». La bocciatura di Mario Baldassarri, ministro dell'Economia-ombra del Fli ed ex stretto collaboratore di Tremonti, non potrebbe essere più netta.

**Tremonti e Berlusconi insistono: tre aliquote Irpef e riforma ad impatto zero. Che ne pensa?**

«Premessa. Primo punto. La riforma fiscale non può essere a parità di gettito. Secondo. Una vera riforma fiscale è, a mio parere, quella che riduce la pressione fiscale. Tutto il resto sono slogan triti e ritriti come l'abusato spostare l'imposizione dalle persone alle cose, dal centro alla periferia...».

**Ma sono le parole d'ordine del ministro Tremonti..**

«Che non hanno senso. Come non ha senso ridurre l'Irpef e aumentare l'Iva. Tassare di più i consumi, come propone il ministro, ha un effetto regressivo e colpisce soprattutto i ceti medio bassi. Se queste sono le premesse non si tratta di una riforma fiscale ma di una presa per i fondelli».

**Ma voi del Fli cosa proponete in alternativa?**

«Bisogna ridurre la pressione fiscale sulle famiglie con le deduzioni e, per quanto riguarda le imprese, cancellando l'Irap. Comunque se il governo intende fare sul serio, e francamente non lo credo, deve spiegarci dove prenderà le risorse necessarie».

**Tagliando le spese...**

«Ma non con i tagli lineari, indiscriminati ed inefficaci. Come ha fatto fino ad ora. Ma con tagli selettivi, come ha chiesto il Go-

vernatore Mario Draghi e come chiedo da tempo anche io».

**Partiamo dall'ultima manovra e poi arriviamo alla prossima.**

«L'ultima manovra ha aumentato le entrate di 48 miliardi, 25 miliardi sono andati a tagliare il deficit; 26 per finanziare la spesa corrente, mentre circa 3 miliardi sono stati sottratti agli investimenti per infrastrutture. Di fatto non si è riusciti a raggiungere gli obiettivi. Anzi, l'economia è stata frenata e la battaglia al deficit non è stata vinta».

**E la manovra triennale in cantiere?**

«Nel Def, il documento economico finanziario, da qui al 2014 è previsto un aumento tendenziale delle entrate di 93 miliardi; 25 miliardi dovranno poi essere indirizzati per tagliare il deficit. Circa 76 miliardi andranno a finanziare le spese correnti e ci saranno circa 8 miliardi in meno per le infrastrutture. Insomma, si ripete un vecchio schema e, come si vede, non si azzerà un bel nulla».

«Nè rigore, nè sviluppo quindi...»

**Nè rigore, nè sviluppo quindi...**

«Purtroppo è così. Servono invece tagli mirati verticali per 60-70 miliardi alle spese, quello che è scritto nell'agenda Draghi, cioè che sostengono da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente della commissione Finanze del Senato Mario Baldassarri (Fli)**



La vera sfida è sulla manovra

**IL RETROSCENA** Lo sfogo con i suoi: l'inchiesta P4 è vuota però sarà uno stillicidio

# Il Cavaliere sceglie toni bassi ma la vera sfida è sulla manovra

*Domani a Bruxelles per verificare la disponibilità della Ue*



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Il ministro della Semplificazione legislativa Roberto Calderoli



I ministri della Giustizia e del Welfare, Angelino Alfano e Maurizio Sacconi

di MARCO CONTI

**T**ONI pacati, moderati. Discorso alto e attento anche alle ragioni dell'opposizione. Come accaduto altre volte, Silvio Berlusconi quando piove apre l'ombrello e si fa concavo o convesso in attesa di capire come, quando, e soprattutto se, ci sarà spazio per tornare a colpire. Nel discorso pronunciato al Senato il Cavaliere ieri ha dato, democristianamente, tutto a tutti. Arrivando persino a mettere in discussione, per la prima volta, la sua leadership nel 2013, così come si aspettava buona parte del Pdl, e non solo la Lega. Ha elogiato l'alleato e amico Bossi. Ha citato il capo dello Stato quattro volte. Ha aperto all'Udc citando per due volte il Ppe. Ha incassato, senza farne cenno, persino l'assenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, arrivato a Palazzo Madama a discorso concluso e solo dopo aver tirato un sospiro di sollievo.

Un discorso forlaniano, quello del presidente del Consiglio, che ovviamente fa leva anche sull'inconfessata voglia dei parlamentari di restare in carica sino ad ottobre 2012, «perché - come sostiene ironicamente il senatore Pd Ceccanti - c'è una costituzione formale e una materiale». E quella «materiale» prevede che, dopo la riforma Marini-Bertinotti, la pensione dei parlamentari scatti solo dopo quattro anni e mezzo di legislatura.

Ovvio quindi che il Cavaliere abbia ieri cavalcato

le preoccupazioni dei suoi, consegnando a senatori e deputati un'unica quasi certezza (quella di arrivare al 2013) e una quasi-speranza (di non averlo più come leader).

Per spiegare la volontà di restare a palazzo Chigi sino a fine legislatura, Berlusconi ha citato più volte la Costituzione, arrivando ad assegnare al Consiglio supremo di Difesa persino il compito di decidere sulla missione in Libia. Elogi per tutti, Bossi in testa, e nemmeno un riferimento alla più volte annunciata «epocale riforma della giustizia», al ddl intercettazioni o al successo spuntato poche ore prima alla Camera nel voto di fiducia sul ddl sviluppo. L'impressione è quella di un premier che in questo momento fa camminare la sua maggioranza lungo i muri e che su ogni questione aperta è pronto a dar ragione al più forte. Così è stato sulla missione in Libia, dove il Cavaliere ha tenuto ferma la linea della fedeltà agli impegni internazionali ribadita dal Quirinale, e non alle richieste della Lega. Così è andata sulla richiesta di trasferimento dei ministri

(«solo rappresentanze») e persino sulla riforma del fisco che dovrà essere fatta ma a «saldi invariati», come sottolineato più volte da Tremonti.

Al termine del discorso a palazzo Madama il ministro dell'Economia incontra il premier nella sala del governo al Senato insieme a Gianni Letta e Roberto Calderoli. Tremonti è particolarmente rilassato e collaborativo, malgrado siano trascorse poche ore dall'ennesimo affondo del superministro che la sera prima era tornato alla carica con il Cavaliere sulla nomina di Vittorio Grilli a Governatore di Bankitalia, anche se per ora sembra regge-



re il fronte favorevole ad una soluzione interna (Fabrizio Saccomanni).

La strategia del giorno per giorno scelta dal Cavaliere, che in queste settimane deve fare i conti anche con «lo stillicidio» delle intercettazioni relative all'inchiesta di Napoli sulla presunta P4, prevede che chiusa la faccenda della verifica si apra la partita più complessa della manovra correttiva, con tanto di riforma fiscale. Berlusconi ieri in aula ha sostenuto che un'eventuale crisi di governo «esporrebbe l'Italia alla speculazione», ma è anche consapevole che una manovra pesante da 40-50 miliardi di euro soffocherebbe del tutto le possibilità di recupero elettorali del centrodestra e teme che tra Lega e Tremonti vi sia un patto non scritto per «rendermi la strada ancor più in salita». Al punto che Berlusconi intende sondare personalmente al consiglio europeo di giovedì e venerdì a Bruxelles, gli spazi reali di manovra del governo sui conti pubblici.

Tenere duro e resistere in queste condizioni, almeno sino a dopo l'estate, forte dei 317 voti spuntati ieri alla Camera e dalla pochissima voglia del Parlamento di andare a casa in assenza di un'alternativa politica. Il Cavaliere è consapevole del sentiero stretto che lo attende e l'altra sera, durante il vertice notturno a palazzo Grazioli, ha parlato esplicitamente di «assedio internazionale» contro il suo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Gli effetti della riforma: tre aliquote al 20, 30 e 40%. Scaglioni ridisegnati. Ma l'Iva salirà al 21%

# Sui redditi più alti fisco meno pesante

Il progetto



**FINO A 15 MILA**

Aliquota del 20 per cento fino a 15 mila euro (oggi è il 23%)



**TRA 15 E 55 MILA**

Aliquota del 30% tra i 15 e i 55 mila euro, accorpando le due attuali del 27 e del 38



**SOPRA I 55 MILA**

Oltre i 55 mila euro lordi si pagherebbe solo il 40% (oggi il 43 oltre i 75 mila)

**Comuni, la revisione del patto di stabilità interno costerà intorno ai due miliardi**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Tre aliquote, più basse, senza buchi di bilancio. Un'equazione di difficile risoluzione quella che Silvio Berlusconi, sulla scia dello schema tremontista a tre aliquote, ha sposato ieri. Non più le due aliquote annunciate nel 2001 a *Porta a porta* (23 e 33 sopra i 100 mila euro), mala tema uscita dal Libro Bianco del 1994 ai primordi della rivolta fiscale del centro-destra.

Con un problema: il costo. Che andrebbe dagli 11 ai 24 miliardi, se si vuole abbandonare il sistema attuale a cinque aliquote e scegliere la nuova strada a tre soglie. Come funzionerà? In base alle simulazioni che girano nelle ultime ore si starebbe ragionando su una ipotesi di minima che si articolerebbe sul 20 per cento fino a 15 mila euro (oggi è il 23%), sul 30 tra i 15 e i 55 mila euro (si accorperebbero di fatto le due aliquote attuali del 27 e del 38%) e infine si darebbe una sforbiciata molto forte ai redditi più alti: oltre i 55 mila euro lordi si pagherebbe solo il 40 per cento (mentre oggi si paga il 43 oltre i 75 mila). Una griglia che potrebbe essere modificata con una seconda ipotesi che porterebbe a fino 28 mila euro la soglia entro la quale si paga il 20 per cento: ma in questo caso il costo salirebbe intorno ai 24 miliardi.

Dove trovare i soldi? Le ipotesi sono quattro. Un punto in più di Iva (9 miliardi), lotta all'eva-

sione (da cifrare), tagli alla spesa (ma ci sono già oltre 40 miliardi da trovare per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014), sfrondamento delle agevolazioni (in tutto 11 miliardi, ma tolte quelle per carichi familiari e lavoro dipendente restano detrazioni e deduzioni per qualche decina di miliardi assai difficili da eliminare). Tutte ipotesi che potrebbero soddisfare le richieste dell'Europa, e ieri anche dell'agenzia di rating Fitch, di non tagliare le tasse in deficit.

Se questo è il rebus del fisco, quello della manovra è ancora più complesso. La caccia ai 40 miliardi è aperta, ma nel frattempo cresce la necessità di risorse. Come per la revisione del patto di stabilità per i comuni virtuosi, annunciata ieri da Berlusconi: un prezzo pagato alla Lega. Sostanzialmente, oggi, i Comuni che hanno residui attivi di bilancio, fenomeno che accade nei primi mesi dell'anno per quasi tutti i 2.417 municipi soggetti al patto interno, non possono spenderli. I loro «tesorretti» sono legati dal rispetto della regola in base alla quale i sindaci non possono firmare assegni per una cifra che superi la somma di spesa corrente e investimenti del triennio precedente. Ora il patto sarà probabilmente allentato, ma si parla di un costo di 2 miliardi per un ammorbidimento del solo 10 per cento.

Per il resto i tecnici lavorano sul menù tradizionale: sanità (5-6 miliardi), pubblico impiego (1,5), pensioni delle donne (4-6 miliardi), sforbiciata agli enti (2 miliardi). Oltre ai costi della politica (portati alla media europea) e alla ricerca di tagli chirurgici e selettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# DIMENTICARE PONTIDA

di ALDO CAZZULLO

**S**e davvero il vento è cambiato, nel Palazzo non ne è entrato un solo refo. Né poteva essere altrimenti. Berlusconi ha innovato appena il look (senza doppiopetto). Per il resto, si è mimetizzato dietro Tremonti e Napolitano. Ha fatto propria la linea del ministro sui conti pubblici — subito la manovra da 40 miliardi, poi la riforma fiscale con tre aliquote — e il richiamo del Quirinale su Libia e missioni all'estero. Alla Lega ha concesso pochino. Non una parola sulla penosa vicenda dei ministeri al Nord, che rischiava di diventare un cuneo nella maggioranza; un accenno al passo indietro — «non voglio mica restare a Palazzo Chigi a vita» — evocato da Bossi a Pontida.

Berlusconi è in difficoltà e lega il destino di Tremonti al proprio. Non a caso il ministro, apparso fugacemente nel dibattito al Senato, appariva innervosito. Ma i più imbarazzati erano i leghisti. La richiesta velleitaria dei dicasteri a Monza e del ritiro del sostegno alla Nato in Libia e all'Onu in Libano non ha retto più di due giorni; e non sarà certo Pontida a cambiare la dura realtà del debito pubblico, più che mai nel mirino dei mercati internazionali ora che le agenzie di rating puntano anche le grandi aziende dell'energia controllate dallo Stato. Berlusconi ne se è fatto scudo, indicando la speculazione, l'allarme per i tassi dei Bot, la responsabilità nazionale come buone ragioni per evitare una crisi di governo; e in questo passaggio è apparso

più convincente di quando ha intonato la litania della riforma istituzionale e del piano per il Sud, la cui citazione suscita ormai rabbia e ilarità.

Il Parlamento è stato generoso di quei voti che il Paese invece ha negato al centrodestra. Il lavoro di Verdini ha dato i suoi frutti: la maggioranza è oggi all'apparenza più solida di quella del 14 dicembre, contro cui si infranse il tentativo di Fini e delle opposizioni che ieri non hanno toccato palla. Ma il Berlusconi reduce dai referendum e dalle sconfitte di Milano e Napoli non appare più capace di quel cambio di passo che darebbe un senso agli ultimi due anni di legislatura. Altri governi all'orizzonte non se ne vedono. Nessun leader è divorato dall'ansia di andare al voto; figurarsi i *peones*. Bersani appare innervosito dalla crescente rivalità con Vendola e ha il problema di definire una politica economica credibile. Casini incassa l'apertura di Berlusconi a un'alleanza per le prossime elezioni incentrata sul partito popolare europeo, ma non può certo aprire una trattativa con il Cavaliere ancora a Palazzo Chigi. Il premier non cadrà per un rituale di Palazzo o per una votazione annunciata; è dagli ostacoli improvvisi che deve guardarsi. Oggi alla Camera tenterà un ulteriore esercizio di equilibrio. Ma potrebbe non bastargli, quando il refo arriverà pure nell'asfittica politica romana, e anche i parlamentari — di cui tutti chiedono il dimezzamento senza che nessuno vi metta mano — se ne renderanno conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione dei Dodici l'ha approvata definitivamente

## Corte dei conti, via libera alla norma sul controllo

**TRENTO.** L'autonomia ha rosicchiato un altro pezzettino di potere a Roma. Questa volta mettendo le mani nella Corte dei conti. La Commissione dei Dodici ieri ha approvato definitivamente la norma in materia di controllo.

Malossini  
presidente  
della  
Commissione  
dei Dodici



Ovviamente non ha intaccato minimamente le funzioni dell'istituzione che continuerà a fare il proprio lavoro con assoluta indipendenza, ma ha modificato alcuni aspetti operativi. Per esempio non ci sarà più il controllo di legittimità degli atti amministrativi che fino ad oggi la Corte dei conti doveva fare in via preventiva. Una legge, infatti, ora potrà essere varata dal consiglio provinciale senza ricorrere al parere della Corte, la quale però continuerà a svolgere il suo compito di controllo a tutti gli effetti.

Un altro aspetto che prevede la nuova attuazione riguarda la presenza di un rappresentante nominato dalla Provincia all'interno della sezione di controllo. L'aspetto aveva sollevato diverse perplessità, soprattutto sulla paternità della nomina. Il leghista Fugatti, deputato e mem-

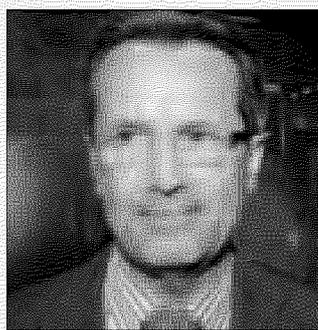
bro della Commissione, aveva rifiutato di affidare alla giunta provinciale la scelta del candidato in quanto si sarebbe creata una sorta di incompatibilità tra controllato e controllore. Alla fine si è giunti alla mediazione e la nomina è stata affidata al consiglio provinciale.

Un altro aspetto di peso presente nella nuova norma anche alla luce dell'Accordo di Milano, è la presa in carico da parte della Provincia del patto di stabilità di enti, aziende provinciali e Comuni. Sarà il governo autonomo centrale ad occuparsi di far rispettare i conti a queste strutture e istituzioni.

Soddisfatto il presidente Mario Malossini: «Ora ci aspettiamo il passaggio al consiglio dei ministri nel giro di una settimana. Poi toccherà al pacchetto sugli ammortizzatori sociali».



## Corte dei Conti, un giudice sarà di nomina del consiglio provinciale



La norma di attuazione per il passaggio alle Province di Trento e Bolzano di una serie di competenze sulla Corte dei Conti è stata licenziata ieri in via definitiva dalla Commissione dei 12 e potrebbe essere approvata già nella prossima seduta del consiglio dei ministri. Lo ha reso noto il presidente Mario Malossini (nella foto). «Da una parte -

ha spiegato - si recepiscono le modifiche al Titolo V della Costituzione, che non prevedono più il controllo della Corte sugli atti della Regione e delle Province autonome, in particolare sui regolamenti che accompagnano le leggi. Per le due sezioni di Trento e di Bolzano ci sarà inoltre l'integrazione con un nuovo membro, che verrà nominato dai

rispettivi consigli provinciali». «In base all'accordo di Milano tra Stato e Province - ha aggiunto Malossini - i patti di stabilità e le verifiche dei corrispettivi da parte degli enti strumentali, come ad esempio l'azienda sanitaria, e i Comuni, non saranno più soggetti alle verifiche della Corte dei Conti, ma delle Province».



## Indagini per le agevolazioni ai grossisti. «Persi 8 milioni» Corte dei conti, inchiesta sugli ex dirigenti Sogemi

Un gigantesco «buco» negli incassi della Sogemi causato dalla decisione di ridurre dal 30 al 50 per cento i canoni di affitto e le spese a carico dei grossisti che occupano gli spazi del mercato del pesce e dei fiori. Il danno provocato all'Ortomercato dai suoi stessi dirigenti, sostiene l'accusa, ammonta a 7,8 milioni di euro. Un'indagine della Procura della Corte dei conti della Lombardia chiede a vecchi e nuovi amministratori, a partire dall'ex presidente Roberto Predolin, di risarcire con un identico importo le casse della società comunale.

A PAGINA 7  
Guastella

**Inchiesta** Avvisi a Predolin e ad altri precedenti manager

# Sconti ai grossisti «Sogemi ha perso quasi otto milioni»

## Corte dei conti contro gli ex dirigenti

Ammonta a 7,8 milioni di euro il danno causato alla Sogemi dalla decisione del 2007 di ridurre dal 30 al 50 per cento i canoni di locazione e le spese a carico dei grossisti che occupano gli spazi del mercato ittico e di quello floristico nel megapolo di via Lombroso. Un'indagine della Procura della Corte dei conti della Lombardia punta il dito e chiede a vecchi e nuovi ammini-

**L'accusa**

Contestata la transazione sugli affitti arretrati «Depauperato il patrimonio sociale»

stratori, a partire dall'ex presidente Roberto Predolin, di risarcire con un identico importo, e di tasca propria, le casse della società comunale che gestisce l'Ortomercato.

«Depauperamento del patrimonio sociale» a causa di una

amministrazione «fuori da ogni logica di corretta e oculata gestione del patrimonio sociale»: il sostituto procuratore generale Adriano Gribaudo non fa sconti ai nove destinatari ai quali ieri la Guardia di Finanza di Milano ha notificato un invito a dedurre, un atto che è paragonabile all'informazione di garanzia, con la notizia che contro di loro è stata avviata una «vertenza».

I canoni per l'uso degli spazi di vendita e degli uffici furo-

no stabiliti nel 1998, ma da al-



lora praticamente nessuno ha mai pagato tra i grossisti. Una serie di azioni giudiziarie e amministrative intraprese dai commercianti contro la Sogemi per anni ha di fatto bloccato qualsiasi pagamento dei canoni e delle spese che, mentre i mercati andavano avanti regolarmente, venivano ripianate dalla società, costretta a mettere mani alla propria cassa per pagare le bollette della luce, del telefono, le pulizie e la vigilanza. La Sogemi ha sempre avuto ragione di fronte a qualsiasi giudice. Nonostante questo, però, nel marzo 2007 i vertici della società, invece di insistere per ottenere il pagamento dei debiti in toto, decisero di stipulare un accordo transattivo con gli operatori dei due mercati e le loro associazioni.

La proposta, sottoscritta dall'allora presidente Roberto Predolin (ex assessore comunale Pdl al Commercio e attuale presidente di Milano Ristorazione), dal vice Emilio Santomauro e dal direttore generale Stefano Zani (ancora in carica) prevedeva «una notevole riduzione» di canoni e spese. Un taglio «ingiustificato», annota la Procura della Corte dei conti, a fronte di una situazione che aveva «destabilizzato il patrimonio della Sogemi», tanto che il 28 giugno 2007 l'assemblea era costretta a ridurre il capitale sociale di oltre 12 milioni di euro, da 19 a 6, per le ingenti perdite subite.

«Qualunque amministratore e manager avente un minimo di diligenza avrebbe dovuto coltivare senza esitazione e con forza tutte le azioni necessarie al recupero degli ingenti crediti», concedendo «al più una dilazione nei pagamenti», scrive il pm Gribaudo, invece di assumere atti «contrari a qualunque logica e frutto di straordinaria e inescusabile trascuratezza e superficialità». Oltre a Predolin (al quale viene addebitato il 20% del danno per 1,3 milioni), Santomauro e Zani, l'invito è stato notificato, anche all'ex e attuale presidente del collegio sin-

dacale Alessandro Atzeni, agli ex e attuali consiglieri Antonio Turci e Umberto Bellini, agli ex consiglieri Massimo Cherubini e Riccardo Garosci e all'ex componente del collegio sindacale Roberto Bosa.

**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it

## L'indagine

### I bilanci

Ammonta a 7,8 milioni di euro il danno causato alla Sogemi dalla decisione del 2007 di abbassare i canoni di locazione e le spese per i grossisti che lavorano negli spazi del mercato ittico e di quello floristico. «Depauperamento del patrimonio sociale», è l'accusa dei magistrati

### I risarcimenti

Un'indagine della Procura della Corte chiede ai vecchi e ai nuovi amministratori della municipalizzata, a partire dall'ex presidente Roberto Predolin, di risarcire le casse della società di via Lombroso che gestisce i mercati generali di Milano



**Merci** L'Ortomercato occupa un'area di 680 mila metri quadrati

Corte dei Conti: "Sconti sugli affitti e bollette abbonate: un danno di otto milioni"

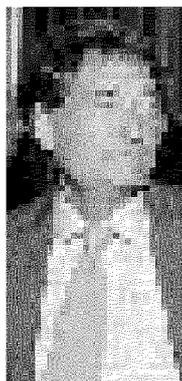
# Sotto inchiesta gli ex vertici di Sogemi

NON hanno riscosso dai grossisti del pesce e dei fiori crediti per affitti e bollette non pagate, preferendo transazioni al ribasso «fuori da ogni logica». Per questo motivo, secondo la corte dei Conti, l'ex presidente di Sogemi, Roberto Predolin, e l'intero cda della precedente gestione dovrebbero risarcire la società che gestisce l'Ortomercato: un buco di 7,9 milioni di euro, figlio di «una gravissima e macroscopica diligenza» secondo i giudici contabili.

MASSIMO PISA A PAGINA V

## Affitti fantasma, inchiesta su Predolin

*La corte dei Conti: all'Ortomercato mai riscossi 8 milioni di canoni degli stand*



### EX PRESIDENTE

Roberto Predolin, al vertice di Sogemi nel periodo finito al centro dell'indagine della corte dei Conti per i mancati incassi per oltre 7 milioni di euro all'Ortomercato



### MASSIMO PISA

**S**CONTI dal 28% al 34% per gli affitti. Bollette incassate a metà o addirittura abbonate. Regalie «arbitrarie e illogiche» ai grossisti del pesce e dei fiori per oltre 6,6 milioni di euro fino al 2006, nel frattempo rivalutati (interessi compresi) a 7,9 milioni. Parla di «comportamenti fonti di danno patrimoniale in pregiudizio di Sogemi, correlati al depau-

peramento del patrimonio sociale», il sostituto procuratore generale della corte dei Conti, Adriano Gribaudo. Che nel suo invito a fornire deduzioni, sorta di avviso di garanzia della giustizia contabile, accusa il presidente di allora, Roberto Predolin, il vice Emilio Santomauro, il dg Stefano Zani con gli altri componenti del cda e i sindaci, di scelte «fuori da ogni logica di corretta e oculata gestione del patrimonio sociale».

Transare invece di riscuotere



crediti, incassare al ribasso nonostante le casse della Sogemi piangessero, nonostante tutti i tribu-

### **L'allora presidente della Sogemi non avrebbe incassato dai commercianti le somme dovute nonostante una serie di sentenze**

nali avessero dato ragione alla partecipata comunale nel contenzioso coi grossisti: «Qualunque amministratore e manager — spiega il sostituto procuratore — avente un minimo di diligenza avrebbe dovuto coltivare senza esitazione e con forza tutte le azioni necessarie al recupero degli ingenti crediti, procedendo anche in via coattiva, e i vertici societari avrebbero dovuto astenersi dall'aderire ad una proposta di transazione». Quei soldi, il danno per quella «gravissima e macroscopica negligenza», rischiano di doverli tirare fuori proprio l'intero vertice della Sogemi al 2006: già, perché la corte dei Conti, in coda alle 32 pagine di documento, fissa percentuali di colpa e tariffari dei risarcimenti. Così, Predolin «deve rispondere del danno nella misura del 20%», una botta da un milione e 575 mila euro interessi inclusi. Al vice Santomauro e al direttore generale Zani tocca un 15% (un milione 181 mila euro), l'8% (630 mila euro) agli altri membri del cda — Umberto Bellini, Massimo Cherubini, Rocco Garosci e Antonio Turci, mentre per il defunto Mario Esposito c'è il «non luogo a proce-

dere» — e un 5% a testa (393 mila euro) ai due sindaci Alessandro Atzeni e Roberto Bosa.

La vicenda nasce da un esposto sulla cattiva gestione Sogemi datato 19 luglio 2006 e partito da ambienti vicini all'Ortomercato, ma ha origini più antiche. Si risale al 1998, ai 48 miliardi di lire stanziati dall'azienda per ristrutturare edifici e infrastrutture dei padiglioni di via Lombroso. Per ripianare quegli investimenti, Sogemi presentò un nuovo piano di affitti per gli uffici e i punti vendita, sulla base di una relazione tecnica e del silenzio-assenso degli Uffici provinciali dell'Industria e dell'Artigianato, l'ente chiamato ad approvare. Contro i canoni più cari, partì una guerra di carte bollate da parte dei grossisti di fiori e pesce. Prima al Tar (che dava ragione ai gestori dell'Ortomercato), poi al Tribunale per «abuso di posizione dominante», infine contro le tariffe per i servizi di vigilanza, pulizia, raffreddamento e allacciamenti telefonici. Dal groviglio di cause usciva sempre trionfante Sogemi. Che aveva già stabilito, in un cda datato 23 febbraio 2004, che nessuna transazione era possibile, al massimo dilazioni in 5 anni. La chiusura del bilancio 2005 lo confermava: dei 5 milioni 257 mila euro, oltre 4 milioni dipendevano da quei pagamenti sospesi in attesa che passassero i giudici.

Chiusi i processi, coi crediti lievitati a 6 milioni e 647 mila euro, ecco la svolta nel cda del 28 marzo 2007. È la proposta degli sconti («Iniziativa della società per lo sviluppo dei mercati» era l'edulcorato titolo), il meglio poco che niente, avallato dai vertici e negoziato nei 15 mesi successivi: «Grave pregiudizio per la società e la

collettività», sostiene la corte dei Conti. Nel frattempo Sogemi, in grande sofferenza, abbatteva il capitale sociale da 19 a 6 milioni. È toccata alla guardia di finanza la raccolta e l'analisi di documenti, verbali e tariffe. Ora tocca a Predolin e soci, che entro 30 giorni potranno difendersi per iscritto o a voce, per evitare la citazione in giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Le cifre**

### **Sconti ai pesci**

#### **4 MILIONI ABBONATI**

Dei 7,8 milioni di credito dai grossisti di pesce, Sogemi aveva tagliato 4.076.000 euro

### **Bonus ai fiori**

#### **ALTRI 2 MILIONI E MEZZO**

Ai fioristi, l'Ortomercato aveva abbonato 2.570.000 euro sui quasi 4,5 milioni dovuti

### **Buco e interessi**

#### **MANCANO QUASI 8 MILIONI**

Tra sconti, rivalutazione e interessi, le casse di Sogemi «piangono» 7.877.000 euro

### **Le transazioni**

#### **ACCORDI MOLTO AL RIBASSO**

Si va dal -28,4% dei punti vendita ittici al -100% delle spese di vigilanza del 2006

### **I danni**

#### **PREDOLIN PAGA DI PIÙ**

L'ex presidente Roberto Predolin dovrebbe risarcire il 20%: 1.575.000 euro

# Camera, 317 voti di fiducia C'è la maggioranza assoluta

## Passa il decreto sviluppo. Alfano: numeri più robusti



**A Montecitorio** Il ministro alla Semplificazione Calderoli, il premier Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti (Ansa/Montani)

ROMA — Il voto di fiducia sul decreto sviluppo, che ieri ha ottenuto il via libera della Camera, fa salire a 317 i sì a favore della compagine composta da Pdl, Lega nord e Responsabili. Il governo Berlusconi conquista così la maggioranza assoluta nell'Aula di Montecitorio superando il limite di 316 raggiunto con lo scrutinio sulla richiesta di conflitto di attribuzione sollevata sul caso Ruby e, soprattutto, dopo la scissione del gruppo dei finiani. Il centrodestra si conferma — sia pure con una lieve flessione che fissa l'asticella a 308 favorevoli — anche nella votazione finale del provvedimento che passerà adesso all'esame del Senato per il sì definitivo. La votazione avviene al termine di una discussione su 155 ordini del giorno sui quali il governo ha dato parere favorevole benché contengano argomentazioni tra loro contrastanti.

In ogni caso, quanto avvenuto ieri viene considerato un segnale incoraggiante (dalla maggioranza) alla vigilia del discorso che il presidente del Consiglio terrà in mattinata a Montecitorio. Un discorso che non si sa ancora — ma sembra più no che sì — se sarà seguito da una mozione di sfiducia del Pd. Gli esponenti del Pdl tirano, comunque, un sospiro di sollievo. «Siamo davvero soddisfatti per questa prova di compattezza della maggioranza», commenta il segretario designato del Popolo della libertà, Angelino Alfano. «Si tratta — aggiunge — dell'ennesima prova dallo scorso settembre. Un ruolino di marcia che conferma la solidità della coalizione. Credo che ora il presidente del Consiglio possa andare, ancora più robustamente convinto dei numeri della sua maggioranza, a interveni-

re in Senato per la verifica». Alfano allude alle «comunicazioni» che di lì a qualche ora più tardi, farà il premier Berlusconi nell'aula di Palazzo Madama intervenendo sulla verifica richiesta a suo tempo dal Capo dello Stato. «Dalla giornata di oggi — argomenta il capo dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto — il governo esce rafforzato. In primo luogo il decreto di sviluppo, come altri provvedimenti del passato, costituisce un contributo positivo all'economia italiana». Poi, sottolinea Cicchitto, c'è l'aspetto politico. «Dopo la dialettica su alcuni temi — ricorda — il rapporto tra il Pdl e la Lega Nord risulta rafforzato nell'obiettivo comune di difendere l'economia italiana dagli attacchi speculativi, ma anche di fare di tutto per favorire la crescita».

Le opposizioni, però, non credono alla solidità del centro-

destra. Antonio Di Pietro (Idv) dice che «la maggioranza è di carta e si regge sull'interesse dei parlamentari a scaldare la poltrona». Cesare Damiano (Pd) accusa il governo di avere compiuto «un colpo di mano contro i lavoratori precari della scuola: con il voto di fiducia sono stati esclusi dall'applicazione delle normative europee. Insomma si tratta dell'ennesima beffa nei confronti di chi si vede escluso dalla possibilità di avere un lavoro stabile».

**Lorenzo Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**i contenuti**

# Accertamenti fiscali meno «oppressivi» e più vincoli ai bonus per il Mezzogiorno

le misure



**BONUS AL SUD**

*Credito per chi investe*

L'uso del Fas, il Fondo per le aree sotto-utilizzate, per il bonus assunzioni è condizionato al via libera della Ue. Per quanto riguarda il bonus investimenti, i crediti verranno concessi nei limiti degli stanziamenti esistenti.



**TURISMO**

*Spagge, norma saltata*

È saltata la norma sul diritto di superficie delle spiagge, la possibilità di concedere un diritto ventennale sugli arenili ricadenti sul demanio pubblico. Resta quella invece relativa ai distretti turistici. Saranno aree a «burocrazia zero».



**MUTUI CASA**

*Via alla rinegoziazione*

Viene ampliata la platea dei destinatari della disciplina sulla rinegoziazione dei mutui ipotecari a tasso variabile. Sarà possibile rinegoziare i prestiti fino a 200.000 euro per soggetti con Isee fino a 35.000 euro.



**RIFIUTI**

*C'è la proroga del Sistri*

Viene fatta slittare l'entrata in vigore del sistema di tracciabilità dei rifiuti per le imprese (Sistri) che hanno fino a 10 dipendenti. Il nuovo termine non dovrà essere antecedente al primo giugno 2012 (dal 2 gennaio 2012).

**le misure**

Torna il credito d'imposta al Sud  
Ma è stop a 20mila precari nella scuola  
Novità per mutui casa e banche

DA ROMA

Il "maxi-emendamento" che ha riscritto il decreto sullo sviluppo ha introdotto importanti modifiche al testo (già fortemente cambiato) uscito dalle commissioni della Camera. Tra le novità, è stata cancellata la norma sul credito d'imposta per le assunzioni nel Mezzogiorno nella parte che prevedeva la possibilità, in attesa del consenso della Commissione Ue, di farlo partire subito coprendo i costi con le risorse del Fas (era il cosiddetto "emendamento D'Antoni", il deputato pd) e in quella che vincolava il Tesoro a emanare entro 30 giorni il decreto per stabilire i limiti di finanziamento garantiti da ciascuna delle Regioni del Sud. È stata poi introdotta una sorta di "clausola di salvaguardia": i crediti d'imposta per nuovi investimenti potranno essere fruiti fino a esaurimento delle risorse finanziarie. Allo stesso modo è stata tolta la norma, voluta dalla Lega, che sanzionava i magistrati tributari che non decidevano sull'accertamento esecutivo entro 180 giorni. Saltate anche le modifiche al regime di noleggio giornaliero di imbarcazioni da diporto e le norme sui requisiti per la patente nautica. Per quanto riguarda la scuola, è stata soppressa la riapertura delle graduatorie dei docenti per il triennio 2011-2014, che in pratica sbarra le porte all'inserimento di altri 20mila precari. Ripercorriamo i principali

contenuti del testo:

**Credito d'imposta per la ricerca.** Valido per gli anni 2011 e 2012, andrà alle imprese che finanziano progetti di ricerca in università o enti pubblici di ricerca.

**Riscossione.** È uno dei capitoli più corposi. Da gennaio 2012 torna ai Comuni la riscossione delle entrate proprie (anche delle società partecipate), che viene quindi sottratta a Equitalia. È innalzata da 120 a 180 giorni la sospensione dell'accertamento esecutivo ed è soppresso il cosiddetto anatocismo fiscale, cioè il pagamento degli interessi sugli interessi. Non può essere iscritta a ipoteca la prima casa se il debito fiscale non supera i 20mila euro, così come le ganasce fiscali sugli autoveicoli scatteranno solo dopo l'invio di due solleciti di pagamento per i debiti sotto i 2mila euro. Infine, la Guardia di Finanza non può più presentarsi in divisa a fare i controlli nelle aziende.

**Turismo.** È stata soppressa, alla fine, la norma che tanto aveva fatto discutere introducendo un diritto di superficie di 20 anni sugli arenili (la materia dovrebbe essere compresa nella legge comunitaria e prevedere diritti per 50 anni). Nei territori costieri sono poi istituiti i "distretti turistici" che potranno usufruire di agevolazioni varie.

**Mutui e banche.** Ampliata la platea degli ammessi alla rinegoziazione: passa da 150mila a 200mila euro l'importo del mutuo e da 30 a 35mila euro la soglia di reddito Isee. Limitata poi la facoltà per le banche di modificare unilateralmente i contratti con le aziende: potrà valere solo sui contratti futuri e mai per una micro-impresa.

**Casa.** Arriva una semplificazione: la registrazione del contratto assorbe l'obbligo



di comunicazione all'autorità locale di pubblica sicurezza.

**Carta d'identità.** Cambia la procedura di rilascio prevedendo, fra l'altro, la progressiva unificazione con la tessera sanitaria.

**Appalti.**

È innalzato a un milione di euro il limite d'importo per l'affidamento di lavori senza gara, mediante procedura negoziata. Previsto lo scomputo del costo del lavoro nella determinazione dell'offerta migliore.

**Proroga Sistri.**

Per le società produttrici di rifiuti pericolosi che hanno meno di 10 addetti il termine di operatività del sistema di tracciabilità deve essere definito entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge e, comunque, non prima del 1° giugno 2012.

Il Pdl non vota, lite Fini-Cicchitto. Bossi insiste: un passo alla volta. Alemanno: ha vinto l'Italia

# Ministeri, schiaffo alla Lega

No della Camera al trasferimento al Nord. Boccato il pedaggio sul Raccordo

ROMA - I ministri restano a Roma così come prevede la Costituzione. L'aula di Montecitorio ha infatti votato i tre ordini del giorno presentati da Pd, Terzo Polo e Idv (il Pdl si è astenuto e la Lega non ha partecipato al voto) che bocciano il trasferimento dei ministri al Nord. Il documento presentato da Pdl e Lega che prevede il trasloco di alcuni uffici operativi è stato sì accolto dal governo, ma non è stato votato dalla Camera perché nel centrodestra mancava l'intesa totale. Nel corso della giornata sono stati

poi approvati altri due ordini del giorno del Pd e del Pdl che scongiurano l'introduzione dei pedaggi sul Grande raccordo anulare. Secondo il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, si tratta di una vittoria dell'Italia. La mancata votazione dell'ordine del giorno Lega-Pdl ha scatenato alla Camera una lite fra il presidente della Camera Gianfranco Fini e il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto. Bossi insiste: un passo alla volta.

**IL CASO** Il Pdl non vota. Fini contro Cicchitto: furberia tattica. I lumbard lasciano l'aula

# Ministeri, no della Camera al trasferimento al Nord

Boccato il pedaggio sul Raccordo. Alemanno: ha vinto l'Italia

*Castelli frena sul Gra  
«Una evidente  
svista l'ok  
dell'esecutivo»*

di **CLAUDIA TERRACINA**

ROMA- I ministri restano a Roma, così come indica la Costituzione. La pretesa della Lega di spostarne alcuni al Nord si risolve con il via libera a tutti gli ordini del giorno al Decreto sviluppo presentati sia da Pdl e Lega, sia dal Pd, dall'Idv e dal Terzo Polo, sui quali il governo esprime parere positivo, nonostante propongessero soluzioni contraddittorie. La Camera dei deputati risolve così, in un pomeriggio, grazie ad alcuni espedienti procedurali, quella che, alla fine, sembra una tempesta in un bicchier d'acqua.

Resta da vedere se i leghisti, che si sono rifiutati di partecipare al voto dei testi poi effettivamente sottoposti all'esame dell'aula (il documento del Pd, quello del Terzo Polo e quello dell'Idv), non provino ancora a tirare la corda, continuando a raccogliere le firme per sollecitare il trasloco dei ministri.

Eventualità che il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ha guidato la rivolta dei parlamentari romani del Pdl grazie alla quale si è giunti anche all'approvazione di altri due ordini del giorno che, nonostante l'opposizione del viceministro Castelli, scongiurano l'introduzione dei pedaggi nei tratti autostradali collegati al Raccordo anulare (uno del Pd Michele Meta, l'altro della pidellina Barbara Saltamartini), si affretta a scacciare. «Ora Bossi si fermi», ammonisce Alemanno, dicendo chiaro e tondo che, «se così non fosse, anche noi continueremo la nostra raccolta di firme contro lo spostamento dei ministri al Nord».

Il sindaco di Roma resta dunque in allarme. Del resto non tranquillizza l'atteggia-

mento della Lega che a sera, con Castelli, smentisce il via libera dato dal sottosegretario Giorgetti all'odg sui pedaggi parlando di «evidente svista». Nel pomeriggio il sindaco incontra il siciliano Miccichè per tenere alta la guardia contro le pretese della Lega. Ma in serata mostra ottimismo, sicuro che «il parere favorevole del governo su tutti gli ordini del giorno contrari allo spostamento dei ministri da Roma chiude definitivamente questa vicenda». Così dovrebbe essere, salvo sorprese che potrebbero arrivare dai leghisti più sensibili alle richieste del popolo di Pontida, che pretendevano il trasloco di almeno 4 ministri a Monza, Mantova e Milano. L'ipotesi viene accantonata nella notte tra lunedì e marte-



di, quando Pdl e Lega decidono di spostare solo gli uffici di rappresentanza di alcuni ministeri ed alcuni dipartimenti. L'armistizio si concretizza in un ordine del giorno congiunto Pdl-Lega ed è comunicato al sindaco Alemanno che si dice soddisfatto. Tuttavia è difficile che i deputati leghisti si accontentino della prudenza di Bossi, secondo il quale «non si può ottenere tutto e subito».

Per ora, dunque, i ministeri restano a Roma, ma a Montecitorio la maggioranza, a rischio per l'assenza dei membri dell'esecutivo impegnati in Senato, deve chiedere di non mettere in votazione il proprio documento, nonostante il parere favorevole del governo. Acrobazia subito stigmatizzata dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che accusa il Pdl di «furberie tattiche perché il presidente Cicchitto sa bene che se il suo odg venisse votato, sarebbe bocciato». E sottolinea ancora: il governo ha «coscientemente dato pareri contraddittori sugli odg». Parole che scatenano le proteste di Pdl e Lega, mentre Cicchitto reagisce «rispedendo al mittente il termine furberia tattica». Ma Fini non deflette. «Mi assumo pienamente la responsabilità di quel che dico», afferma. L'armistizio arriva solo più tardi, durante la Capi-gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Antitrust «Rc auto problema italiano» - Banche nel mirino per le polizze sui mutui

# «Liberalizzazioni al palo»

## Catricalà: senza concorrenza economia a rischio

■ «Senza la concorrenza è a rischio la vitalità, già compromessa, del sistema economico». Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, ha approfittato ieri dell'ultima relazione annuale del suo mandato per lanciare la denuncia: il treno della ripresa economica è passato senza che l'Italia abbia tentato di salirci. Il numero uno dell'authority sulla concorrenza ha voluto evidenziare che «spesso le nostre richieste di intervento legislativo sono state ignorate»,

come è accaduto in sei anni di applicazione del conflitto di interessi. Catricalà ha individuato e circoscritto i settori chiave sui quali intervenire per sbloccare l'immobilismo in cui è piombato il Paese: «Ferrovie, gestioni autostradali e aeroportuali, governance bancaria e assicurativa restano i settori sui quali è prioritario introdurre assetti di mercato realmente competitivi che possano agevolare la ripresa della crescita».

**Servizi ► pagina 2, commento ► pagina 16**

## Crescita e concorrenza

LA RELAZIONE DELL'ANTITRUST

# «Le riforme sono ferme»

Catricalà: priorità a ferrovie, autostrade, aeroporti, banche e assicurazioni

**Governo.** «Le liberalizzazioni sono ormai scivolte via dall'agenda politica»

**I ritardi.** Il primo disegno di legge sulla concorrenza non ha mai visto la luce

### LA DENUNCIA

«Spesso le nostre richieste di intervento legislativo sono ignorate, come è accaduto in sei anni di applicazione del conflitto d'interesse»

**Laura Serafini**  
ROMA

■ «Senza la concorrenza è a rischio la vitalità, già compromessa del sistema economico». Antonio Catricalà approfitta dell'ultima relazione annuale del suo mandato per dire a «chiare lettere» alla politica che il treno della ripresa è passato senza che l'Italia abbia nemmeno tentato di salirci. «Il processo riformatore si è arrestato - denuncia - e le liberalizzazioni sono scivolte via dalle priorità dell'agenda politica. Il primo disegno di legge sulla concorrenza non ha mai visto la luce. Questo ritardo è grave; rallenta il processo di ammodernamento del Paese. Deve essere recuperato il tempo perduto». Troppo

spesso, accusa il presidente uscente, «le nostre richieste di intervento legislativo vengono ignorate, come è accaduto in sei anni di applicazione del conflitto di interesse».

Catricalà individua e circoscrive i settori chiave sui quali intervenire per sbloccare l'immobilismo in cui è piombato il Paese. «Ferrovie, gestioni autostradali e aeroportuali, governance bancaria e assicurativa restano i settori sui quali è prioritario introdurre assetti di mercato realmente competitivi che possano agevolare la ripresa della crescita». La strada da imboccare per treni, autostrade e scali aeroportuali il presidente dell'Antitrust l'indica più volte: l'istituzione di un'Authority per i trasporti, che il garante dei mercati ha invano atteso di vedere inserita in diversi veicoli legislativi via via in discussione in Parlamento. Il male di fondo è la debolezza e l'ambiguità del sistema regolatorio che discipli-

na l'attività dei monopoli naturali (autostrade e aeroporti) o che mantiene monopoli di fatto attraverso una struttura che non ha «una netta definizione delle funzioni degli attori, pubblici e privati» alimentando «un sistema nel quale si disperdono le risorse e si depotenzia l'effetto benefico dell'ingresso dei privati» (ferrovie). C'è poi l'affondo sulla governance di banche e assicurazioni. «L'intensità degli intrecci azionari e personali tra imprese concorrenti costituisce una peculiarità nazionale che frena le spinte concorrenziali. Sono ancora troppo frequenti le ipotesi di controllo di fatto, dissimulato da partecipazioni di minoranza», chiosa la relazione. Che incalza: «la figura ambigua dell'amministratore indipendente, la scarsa trasparenza dell'operato di alcuni centrali azionari quali le fondazioni, il mancato adeguamento della normativa delle banche cooperative (soprattutto le banche



popolari quotate) sono gli altri elementi che concorrono ad ostacolare l'instaurarsi di una reale concorrenza».

La risposta del ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, all'allarme lanciato da Catricalà è arrivata. Ma purtroppo non sembra prospettare nulla di tempestivo. «Alcuni provvedimenti sono già allo studio della Camera, altri saranno presi dal governo nelle prossime settimane», ha assicurato il ministro.

Il rischio di un'avanzata dei monopoli nei servizi locali, di nascita di «nuove Iri», si intravede dietro l'esito del voto del 12 giugno. «Il referendum sulla privatizzazione del servizio idrico

ha portato via con sé anche la liberalizzazione degli altri servizi pubblici locali, l'unica riforma pro mercato della legislatura - constata il presidente -. Ciò non può interpretarsi come una legittimazione del potere politico locale a occupare definitivamente con le aziende municipalizzate tutte le aree economiche: i principi di buon andamento ed efficacia dell'azione amministrativa non sono stati messi in discussione». Nel corso della giornata Catricalà ha aggiunto di «avere massimo rispetto per l'elettorato» e che bisogna riflettere sul fatto che «qualcosa abbiamo sbagliato» verso l'opinione pubblica. Forse, verrebbe da dire, quanto denunciato ieri po-

teva essere detto a "chiare lettere" prima del referendum, così il pubblico avrebbe avuto un riferimento autorevole per formarsi un'opinione.

Sul fronte dei servizi bancari, il presidente dell'Authority ha acceso un faro su un nuovo sistema studiato dalle banche per infierire sui clienti. «È doveroso riferire che stiamo indagando su istituti bancari sospettati di subordinare nei fatti la concessione dei mutui alla sottoscrizione di polizze vita particolarmente costose». E ancora: gli interventi in materia di tariffe e prezzi, anche se non l'Antitrust non ha competenze, hanno portato a risparmi per oltre 1 miliardi tra il 2006 e il 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
ANSA



**Authority.** Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà

## Settori nei quali è prioritario introdurre assetti di mercato competitivi

<p>FOTOGRAMMA</p> 	<p><b>FERROVIE</b></p> <p>I mercati del trasporto ferroviario versano in una situazione di ambiguità regolatoria. È prevalsa l'idea che l'incumbent, azienda pubblica deve essere il gestore del servizio in perdita e dunque</p> <p>sovvenzionato; al contempo esso deve ricercare il profitto in quanto operante in regime di concorrenza, anche se per una parte assai esigua del complesso dei servizi.</p>
<p>FOTOGRAMMA</p> 	<p><b>AUTOSTRADE</b></p> <p>Le concessioni a scadenza lontana, associate alla debolezza della vigilanza, pregiudicano l'affermazione di concorrenza effettiva tra gli operatori per l'aggiudicazione delle gestioni. Si tratta di monopoli naturali per i</p> <p>quali l'unica forma di concorrenza immaginabile è la procedura di gara con cui selezionare i gestori sotto il controllo di un organismo tecnicamente qualificato e indipendente</p>
<p>FOTOGRAMMA</p> 	<p><b>AEROPORTI</b></p> <p>La problematicità della situazione emerge in modo esemplare da un recente provvedimento che incrementa le tariffe aeroportuali per ogni passeggero per una cifra fissa, differenziata</p> <p>a seconda che si tratti di aeroporti grandi e aeroporti piccoli, stabilita senza alcuna analisi comparativa di efficienza o di fabbisogno reale degli investimenti</p>
<p>IMMAGOECONOMICA</p> 	<p><b>GOVERNANCE BANCARIA E ASSICURATIVA</b></p> <p>L'intensità degli intrecci azionari e personali tra imprese concorrenti frena le spinte concorrenziali, riduce la contendibilità del controllo e attenua il rapporto tra capitale di rischio investito e</p> <p>responsabilità. Sono ancora troppo frequenti le ipotesi di controllo di fatto, dissimulato da partecipazioni di minoranza</p>

# CATRICALÀ Altolà Antitrust, fuori lo Stato dall'economia

(De Mattia e Messia alle pagg. 5 e 9)

IL PRESIDENTE DELL'ANTITRUST DENUNCIA IL BLOCCO DELLE LIBERALIZZAZIONI DEGLI ULTIMI ANNI

## Catricalà: via lo Stato dall'economia

La crisi ha risvegliato politiche neostatalistiche, avverte. Eppure per far ripartire la crescita bisogna aumentare la concorrenza tra banche, poste e ferrovie. E rivedere la legge dell'indennizzo diretto per le assicurazioni



Antonio Catricalà

DI ANNA MESSIA

**G**overnance bancaria e assicurativa. E poi ferrovie, gestioni autostradali e aeroportuali. Oltre ai servizi postali. Sono questi, secondo il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, i settori nei quali in Italia bisogna urgentemente introdurre assetti di mercato che siano realmente competitivi e che possano così agevolare la ripresa. Perché la crisi ha avuto l'effetto di far chiudere a riccio mercati e settori per proteggersi dalle difficoltà. «Nell'ultimo periodo il processo riformatore si è arrestato», ha sottolineato ieri Catricalà nel corso della presentazione della relazione annuale dell'Autorità Antitrust al Parlamento. «e le liberalizzazioni sono scivolate via dalle priorità della agenda politica». Ma senza concorrenza è a rischio la vitalità, già compromessa, dell'intero sistema economico. Il pericolo arriva anche dall'ingerenza eccessiva dello Stato nel sistema economico, non soltanto in Italia. «Abbiamo contrastato le lu-

single del neostatalismo rinvigorate in Europa dalle recenti crisi», ha sottolineato Catricalà. «Non crediamo che si possa attribuire a una burocrazia illuminata il potere di guidare le sorti dell'economia». Ma la strada da percorrere per aumentare la concorrenza è ancora lunga. Per esempio, in materia di Rc Auto e di banche. Nel settore bancario, in particolare, l'autorità ha già accettato gli impegni dell'Abi e del consorzio Bancomat che hanno consentito una riduzione del 36% delle commissioni interbancarie. E i minori oneri, per il quadriennio 2007-2010, sono stati calcolati in 500 milioni di euro. Ma per valutare gli effetti della riduzione sui prezzi allo sportello l'Antitrust ha avviato una seconda indagine conoscitiva sui conti correnti e intanto ha messo nel mirino le polizze Vita legate ai mutui immobiliari (si veda altro articolo in pagina). Per quanto riguarda l'Rc Auto,

Catricalà ha sottolineato la necessità di rivedere il meccanismo dell'indennizzo diretto (che consente al danneggiato di rivolgersi direttamente al suo agente per essere risarcito) in quanto «non ha funzionato», tanto che «occorre intervenire con una riforma di sistema che rilanci la competizione tra imprese». Anche a causa di questo sistema nel 2010 si sono accentuate le differenze tra le tariffe nelle diverse aree geografiche del Paese. Al Sud, in particolare, si arrivano a pagare premi più alti del 20% e in ogni caso su scala nazionale lo scorso anno ci sono stati aumenti dei premi anche del 25% per assicurare un autoveicolo e di oltre il 35% nel caso di un motociclo. Mentre in



Euroolandia, e in particolare in Francia, gli aumenti medi sono stati molto più contenuti. La relazione annuale è stata anche l'occasione per Catricalà (che ha assunto la presidenza nel 2005) di fare un bilancio dell'attività in questi sei anni di mandato: dal 2005 a oggi sono state chiuse 91 istruttorie per intese e abuso di posizione dominanti; oltre 1.500 i procedimenti conclusi in materia di tutela del consumatore; 419 le segnalazioni e i pareri alle istituzioni nazionali e locali; sanzioni definitive per più di 680 milioni di euro. Nel corso della presidenza di Catricalà (il cui mandato, non rinnovabile, scadrà nel marzo 2012) l'azione dell'Antitrust si è ampliata dai temi più strettamente legati alla politica industriale del Paese a quelli inerenti la tutela della concorrenza connessa al benessere del consumatore: dal mondo dello sport al braccialetto dell'equilibrio, dal settore delle professioni ai grandi cartelli sulla pasta e sui cosmetici, alle banche e alle assicurazioni. Un nuovo corso, quello del garante della concorrenza e del mercato, sancito dai poteri conferiti dal legislatore in materia di tutela dei consumatori. E il grande passo è stato compiuto a fine 2005 quando l'Antitrust ha acquisito la competenza in materia di concorrenza bancaria: sotto

la sua lente sono passate le più grandi concentrazioni degli ultimi tempi (ultima quella tra Unicredit e Fondiaria-Sai, di cui si riporta in un articolo a pagina 11). «autorizzate cercando di rendere più competitivo l'intero sistema e ponendo precise condizioni agli istituti», ha sottolineato Catricalà. Numerose le segnalazioni inviate al Parlamento per ottenere normative in grado di garantire una maggiore tutela della clientela bancaria. Ma non mancano anche le note dolenti: per esempio, il primo disegno di legge sulla concorrenza, atteso da anni, non ha ancora visto la luce. «Un ritardo grave, che fa perdere la fiducia agli imprenditori che vogliono sfidare i monopolisti e agli stessi controllori», ha aggiunto Catricalà, che ha anche sottolineato i pericoli legati ai recenti referendum: il voto sulla privatizzazione del servizio idrico ha cancellato anche la liberalizzazione degli altri servizi pubblici locali, ossia l'unica riforma pro mercato dell'attuale legislatura. Un voto che non va assolutamente interpretato «come la legittimazione del potere locale a occupare definitivamente tramite le aziende municipalizzate tutte le aree economiche». In caso di inefficienze e sprechi la strada da seguire dovrà essere ancora una volta quella del mercato. (riproduzione riservata)

## Liberalizzazioni Catricalà e il mercato bloccato

di ROSARIO DIMITO

**L**IBERALIZZAZIONI, ri-forme. Antonio Catricalà ha presentato l'ultimo bilancio del suo mandato insistendo sullo stesso tasto battuto due anni fa, nel pieno della crisi. Per rimettere in moto lo sviluppo economico italiano occorre più concorrenza: «Senza è a rischio la vitalità, già compromessa, del sistema economico», ha detto nella relazione in Parlamento, coincisa, come nel 2009, con la relazione di Assonime: in pratica l'associazione delle imprese in senso lato e l'Authority che presiede al funzionamento del mercato hanno tenuto nello stesso giorno il loro appuntamento annuale.

Catricalà registra la «chiusura dei mercati dettati dagli interessi particolari in settori come le farmacie, le assicurazioni, alcune professioni, i trasporti». Qual è l'Italia descritta dal pulpito dell'Authority della concorrenza e il mercato? La fotografia rispecchia quella scattata 20 giorni fa da un altro regolatore, Mario Draghi: i ritardi e l'immobilismo della politica, rattrappita sulle sue contraddizioni, stanno frenando la ripresa. Più di un'economia di mercato moderna, sembra un crogiolo di interessi corporativi che cercano di alimentare rendite di posizioni, favorire sempre i soliti a danno degli altri. «L'Antitrust è un missionario in terra d'infedeli», disse 17 anni fa Giuliano Amato, uno dei predecessori di Catricalà. E anche Giuseppe Tesauro, il giurista che ha ceduto il testimone all'attuale vigilante della concorrenza, ha lamentato la scarsa diffusione di quella pratica che fu esaltata da Adam Smith come il «compenso a coloro che forniscono i servizi migliori al prezzo più basso».

Una concezione troppo idealistica specie se rapportata alla realtà economica attuale, in surplus, che sembra voler proteggere imprese e posti di lavoro con il protezionismo, le rendite consolidate, gli aiuti di Stato. In una distorsione delle leggi di mercato che è un vizio non solo italiano.

Ha fatto discutere il tentativo recente di Giulio Tremonti di fermare l'avanzata di Lactalis su Parmalat prima allungando il tempo di gioco della partita, poi cercando di montare un maxi-fondo sovrano che potesse difendere il gruppo del latte. Ma l'iniziativa del ministro voleva copiare un modello già attuato nella confinante Francia. E col vizio tutto italico, si sono versate lacrime sull'assenza di una politica industriale dipesa da un capitalismo troppo familiare e da uno Stato che non detta regole per lo sviluppo complessivo del sistema. «Il primo disegno di legge sulla concorrenza – ha sottolineato Catricalà – non ha mai visto la luce. Questo ritardo è grave, rallenta il processo di ammodernamento del Paese, fa perdere la fiducia agli imprenditori che vogliono sfidare i monopolisti e agli stessi controllori». Danneggia i consumatori dei cui interessi l'Authority si fa paladina.

La benzina sale alle stelle, le Rc di auto e moto rincarano, certi comportamenti delle banche – l'ultimo faro acceso da Catricalà – vincolano la concessione del mutuo a polizze vita molto onerose: sono alcune delle anomalie che appesantiscono il sistema. Complicato anche dalla permanenza di conflitti di interesse, governance poco trasparenti e dalle ricadute del referendum sull'acqua che paralizza le liberalizzazioni degli altri servizi pubblici e apre la strada all'invasione del potere locale sulle aree economiche. Eppure i numeri della gestione-Catricalà dimostrano un iperattivismo molto scrupoloso. Ma non basta, nella divisione dei ruoli e delle responsabilità serve che il legislatore metta mano alle riforme. Alcune sono urgenti, sicuramente molto più dello spostamento al Nord di qualche ministero, funzionale solo a logiche lottizzatorie e di recupero del consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**L'analisi**

# AUTORITÀ INDIPENDENTI, LA RIFORMA A COSTO ZERO

## Il caso dell'ex Ortis

«Un'autorità troppo indipendente viene tenuta a stecchetto; chiedere all'ex presidente Ortis»

## Sviluppo economico

Se il governo volesse regolatori più mansueti, lo sviluppo del Paese ne risulterebbe sviato

di SALVATORE BRAGANTINI

**T**utti dicono che al Paese servono riforme; ce n'è una trasversale, a costo zero. Salvare le Autorità indipendenti (Ai): dai governi, dai privati interessi, da se stesse. Componenti necessarie di una moderna economia di mercato, esse sono ormai parte del paesaggio, ma quarant'anni fa non c'erano. Se un ritorno al passato è improbabile, esse rischiano di indebolirsi o snaturarsi: perché il potere politico nega loro i poteri, o perché le vuole potenti sì, ma asservite. Non sempre spiace a chi vi siede; la livrea a volte dà sicurezza.

Le Autorità, invece, devono essere, oltre che indipendenti, credibili, competenti e forti: di mezzi e poteri. Il Paese migliora se l'esecutivo si ritrae da molti ambiti dell'economia e il legislativo detta le regole, senza le quali il mercato non dà sviluppo vero. Non spetta però al governo garantire la concorrenza, arbitrare le contese di mercato fra privati, vigilare sul credito, o fissare il prezzo di certi servizi; ci pensino le Ai, nominate dal potere politico con criteri stabiliti per legge, e rispettati nei fatti, che garantiscano loro le doti suddette. Vorremmo forse un mondo nel quale — esempi quasi

casuali — non sia la Consob, ma il ministro dell'Economia, a decidere dell'Opa su Parmalat, o sull'aumento di capitale della Popolare di Milano, o nel quale il ministro dello Sviluppo sorvegli la concorrenza nella pubblicità?

Non sono tempi da palingenesi come la «grande riforma» delle Ai; quando verrà, non dovrà confondere entità molto diverse — di garanzia e di regolazione — e quell'entità speciale che è Banca d'Italia (meno male che c'è il Quirinale...). Molto deve però cambiare nelle Ai come sono oggi; lo sviluppo economico e civile del Paese è sviato dal governo se le vuole mansuete, e da loro stesse se, grate al potere, rinunciano all'aggettivo per aggrapparsi al sostantivo e al suo succoso contorno.

A volte il baco è nelle norme, spesso basterebbe una bella cura di calcio, per ossificare le schiene. Qualche esempio di quanto non va? Si privilegia, scrive Giulio Napolitano, il modello dell'Agenzia amministrativa a quello dell'Ai. Regole lasche e sorveglianti svagati bloccano le liberalizzazioni. Se ci fossimo fidati della regolazione per l'acqua prevista dalla «Ronchi», forse non l'avremmo bocciata; quella dei servizi «liberalizzati» delle Poste spetta a un'Agenzia, il cui personale verrà dal ministero che oggi le «sorveglia». Chissà che paura! Per le autostrade la situazione è imbarazzante, siamo quasi all'autogestione; le concessioni non vanno a gara, barocche tariffe remunerano anche capitali mai versati, non si entra nel merito dei costi d'investimento, anche se sostenuti dal concessionario!

Il presidente dell'Antitrust ha citato ieri proprio autostrade, aeroporti, banche e assicurazioni come settori bisognosi di un'iniezione di concorrenza per lo sviluppo. È all'Antitrust che spetta dirimere il con-

trasto fra gli impegni assunti da Unicredit alla fusione con Capitalia e le conseguenze del salvataggio di FonSai. Unicredit così peserà ancor più in Mediobanca e quindi in Generali, concorrente di FonSai. Qui si porrà la nobilitate dell'Antitrust.

Per la maggioranza dell'Agcom — un miniparlamento in cui i commissari «devianti» vengono esautorati su singole pratiche — la pubblicità non è un «mercato rilevante»; se non lo è, conclude tartufesca, non vi sono posizioni dominanti!

Scrive Massimo Mucchetti (Corriere, 16 giugno) che il governo cambia spesso le regole e fa dell'Autorità «lo sceriffo della sua politica delle mance». Se un'Ai è «troppo i», è tenuta a stecchetto; chiedere all'ex presidente di quella su energia e gas, Ortis, osteggiato in ogni modo. Basti un esempio a mostrare quanto ciò blocchi lo sviluppo: le reti di nuova generazione possono portare ovunque, ad alta velocità, informazioni, film, musica e altro su Pc, tablet, smartphone, ecc. Esse richiedono però grandi investimenti. Per questo sono bloccate da anni, in un rimpallo di interessi e regole fra operatori telefonici e dei media (inclusa Mediaset), governo (siamo sempre lì), e regolatore, al quale spetta, da tempo, darci un regime ragionevole, concorrenziale e utile ai clienti. Deve perciò essere competente, indipendente e determinato. Noi abbiamo l'Agcom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo spesometro esonera lo stato e gli enti locali

Enti pubblici esonerati dallo spesometro: stato, regioni, province, comuni e altri organismi di diritto pubblico non saranno tenuti alla comunicazione telematica di operazioni Iva da 3 mila euro in su. Lo stabilisce un provvedimento di ieri del direttore delle Entrate, che sostituisce inoltre le specifiche tecniche della comunicazione, apportando alcune modifiche e integrazioni al tracciato definito dal precedente provvedimento del 22/12/2010: non dovrà essere indicato il codice di attività e occorrerà specificare le modalità di pagamento del corrispettivo.

**Esonero degli enti pubblici** - Viene aggiunto il punto 2.6 al provvedimento del 22 dicembre 2010, al fine di escludere dall'obbligo della comunicazione delle forniture Iva lo stato, le regioni, le province, i comuni e gli altri organismi di diritto pubblico. L'esclusione, come spiegano le motivazioni, si deve alle «peculiarità modalità di tenuta della contabilità previste in capo a tali soggetti, che possono rendere particolarmente onerosa l'individuazione delle suddette operazioni rilevanti ai fini Iva, in ragione della difficoltà a effettuare una preliminare separazione delle operazioni effettuate».

**Nuove specifiche tecniche** - Gli aspetti di più generale interesse sono quelli che riguardano il contenuto della comunicazione. Come si diceva, infatti, il provvedimento sostituisce integralmente le originarie specifiche tecniche, ossia il tracciato della comunicazione telematica, aggiungendovi anche le istruzioni di compilazione. Vediamo alcune innovazioni. Risolvendo le perplessità degli operatori, viene soppressa l'indicazione del codice di attività, con le relative specificazioni in merito alle diverse codifiche che si sono susseguite nel tempo. È stata poi

aggiunta una nuova sezione in cui viene richiesto di dettagliare le modalità di pagamento, specificando se si tratta di acconto, di saldo oppure di importo non frazionato. Nella tipologia dell'imponibile, inoltre, è stata aggiunta una nuova ipotesi, relativa all'imponibile con Iva a margine. Numerose, infine, le indicazioni contenute nelle istruzioni tecniche per la compilazione delle comunicazioni. Viene chiarita, per esempio, la tipologia dell'invio, precisando che l'invio sostitutivo opera la completa sostituzio-

ne di un file precedentemente trasmesso e acquisito; pertanto, in tale sede occorrerà riportare tutte le informazioni, comprese quelle inviate in precedenza e che si intendono confermare, mentre occorrerà escludere soltanto quelle che si intendono cancellare. Le istruzioni avvertono, inoltre, che non potranno essere trasmesse comunicazioni oltre il termine dell'anno successivo a quello di scadenza (ossia il termine per la regolarizzazione tramite il ravvedimento operoso); qualora si rendesse necessario inviare comunicazioni per annualità pregresse, occorrerà inoltrare una motivata richiesta di preventiva autorizzazione all'agenzia. Di particolare importanza, poi, l'avvertenza che la comunicazione sarà scartata dal sistema nel caso in cui i numeri di partita Iva o i numeri di codice fiscale che vi sono indicati non risultassero presenti nell'archivio dell'anagrafe tributaria.

**Roberto Rosati**

© Riproduzione riservata



## Decreto sviluppo

LA RIFORMA DELLA RISCOSSIONE

# Migliaia di nuove società per il Fisco dei Comuni

Affidamenti in house dopo l'addio di Equitalia

**Tre su quattro.** Sono 6.100 i municipi che ricorrono alla Spa di Entrate e Inps**Raffica di novità.** Dal taglio agli interessi ai ritocchi agli accertamenti esecutivi**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Una proliferazione di società, con i loro presidenti e i loro consigli di amministrazione, per gestire la riscossione dei tributi locali che sarà abbandonata da Equitalia a partire dal 1° gennaio prossimo.

Potrebbe essere questo l'effetto più evidente della mini-riforma del Fisco locale scritta nel decreto legge sviluppo. L'addio all'agente nazionale della riscossione, che oggi fra riscossione spontanea e coattiva lavora con 6.100 Comuni (il 75% del totale) metterebbe i sindaci di fronte a tre possibili opzioni, ognuna con fortissimi problemi operativi: riportare tutta la riscossione all'interno del Comune, operazione complicata senza sfondare i tetti rigidi al turn over e alla spesa di personale (che potrebbero essere irrigiditi ulteriormente dalla manovra); affidare il servizio alle società private, che però secondo la nuova norma dovranno affidarsi all'ingiunzione classica, molto più farraginoso rispetto alla procedura esattoriale utilizzata oggi, e si vedranno chiudere l'accesso ad alcune banche dati fiscali. Oppure, appunto, costituire una società a cui affidare in modo diretto il servizio.

Nemmeno questa strada è semplice, perché creare ex novo una società e renderla operativa in sei mesi (con tanto di pausa estiva) è complicato, tanto più nei Comuni medio-piccoli. Rispetto all'affidamento del servi-

zio a una delle circa 80 società private iscritte all'albo, però, l'alternativa della società interamente pubblica offrirebbe nel nuovo quadro più di un vantaggio: prima di tutto l'utilizzo dell'ingiunzione con procedura esattoriale, quella oggi seguita da tutti, che è meno efficace rispetto all'iscrizione a ruolo impiegata da Equitalia ma quantomeno non impone il ricorso all'ufficiale giudiziario come accade per l'ingiunzione classica, disciplinata dal Regio decreto 639 del 1910. Una procedura, quest'ultima, che oggi nessuno utilizza più, ma che tornerebbe a rappresentare la strada obbligata per le società private o miste secondo quanto previsto dal decreto sviluppo corretto dal Governo.

Visti i limiti rigidi a turn over e uscite di personale, che tra l'altro rendono di fatto impossibile reclutare ufficiali della riscossione nei tanti Comuni che ne sono sprovvisti, quella della società in house rischia di tradursi per molti in una strada obbligata. L'effetto moltiplicazione, in questo caso, è inevitabile, anche perché la disciplina della riscossione è ancora più rigida rispetto a quella generale nel definire i limiti organizzativi e il campo d'azione delle in house. Il decreto legislativo 446/1997 (all'articolo 52) impone alle società in house, attive nel campo dei tributi locali, due condizioni: il Comune deve garantire sulla società un «controllo analogo» a quello che esercita sui propri uffici, e la

società non può operare al di fuori dei confini dell'ente che la controlla. In un passato anche recente i giudici amministrativi hanno annullato affidamenti diretti a società su cui l'ente esercitava controlli solo formali (si veda per esempio la sentenza 377/2011 del Tar Toscana), e di conseguenza non è possibile ipotizzare una società capofila, magari costituita da un grande Comune, in grado di espandere la propria attività e di mettere i propri servizi a disposizione dei territori vicini. Le uniche alternative, che l'esperienza mostra essere abbastanza complicate da concretizzare, consistono nel creare prima convenzioni o Unioni di Comuni per costituire poi assieme una società.

Oltre alle difficoltà operative, il rischio è quindi una moltiplicazione dei costi organizzativi della riscossione locale, frammentata in migliaia di piccole realtà ciascuna con una propria struttura. Il tutto, mentre la colonna delle entrate promette di assottigliarsi non solo per il travagliato passaggio di consegne ma anche per il freno agli strumenti esecutivi come le ganasce sotto i 2mila euro, una soglia che abbraccia la



maggioranza dei crediti comunali. La riscossione puntuale, che porta i soldi nelle casse locali nello stesso anno in cui sono stati messi a bilancio, riguarda solo il 66% di tributi, tariffe e multe (si veda Il Sole 24 Ore del 20 giugno), mentre il resto (8 miliardi all'anno) arriva solo più tardi, quando non manca del tutto l'appuntamento con la riscossione. Numeri come questi spingono i Comuni sulle barricate: «È un'altra stangata scaricata sui Comuni», spiega Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci con delega alla finanza locale, secondo cui la mini-riforma si traduce in pratica «in una situazione di condono. Mentre si fanno spot elettorali sui Comuni virtuosi, il governo si fa bello nei confronti dei contribuenti sulle spalle dei Comuni, come accaduto con l'Ici». Di qui la richiesta ufficiale di «cambiare queste norme subito, prima dell'estate».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Ingiunzione

● L'ingiunzione fiscale è la forma di riscossione coattiva (cioè «forzata», nei confronti dei contribuenti che non pagano i tributi) utilizzabile dagli enti locali e dalle società di riscossione dei tributi. È un procedimento più datato (è disciplinato dal R.D. 639/1910) rispetto all'iscrizione a ruolo, che può essere effettuata solo dall'agente nazionale della riscossione (Equitalia)

## Le tre scelte

Le opzioni per i Comuni dopo l'addio di Equitalia al Fisco locale previsto dal maxi-emendamento al Dl sviluppo



### REINTERNALIZZAZIONE

#### OPZIONE

I Comuni possono riportare la riscossione all'interno dell'ente, gestendo direttamente l'accertamento e la riscossione spontanea e coattiva

#### PROBLEMI

Spesso i Comuni non hanno più al loro interno le professionalità necessarie per svolgere il servizio di riscossione. Inoltre i vincoli rigidi al turn over rendono particolarmente difficile il reclutamento di nuovo personale. C'è inoltre il problema dell'assunzione di ufficiali della riscossione



### AFFIDAMENTO IN HOUSE

#### OPZIONE

I Comuni possono costituire società a cui affidare direttamente il servizio di riscossione

#### PROBLEMI

Un'organizzazione di questo tipo moltiplica costi e poltrone (presidente, cda ecc), ed è difficilmente praticabile in pochi mesi, soprattutto negli enti medio-piccoli



### AFFIDAMENTO A SOCIETÀ PRIVATE

#### OPZIONE

I Comuni possono ricorrere a una delle società private iscritte all'Albo nazionale dei gestori

#### PROBLEMI

Nelle nuove normative le società private non potranno utilizzare la procedura esattoriale, ma dovranno ricorrere all'ingiunzione "classica", disciplinata dal Rd 639/1910

## Tra conti e crescita

L'AGENDA DELLE IMPRESE

# «Infrastrutture, una priorità»

Marcegaglia: il Governo intervenga - «Coniugare rigore e sviluppo»

**Non solo grandi opere.** «Serve una forte attenzione anche per gli interventi locali»

**Fattore tempo.** Si punta all'accordo prima del nuovo round sul contratto auto di luglio

### LEGGE OBIETTIVO

Buzzetti (Ance): non ha funzionato e va modificata dando spazio anche a opere medio-piccole, meno vincoli sui Comuni virtuosi

**Valeria Uva**

ROMA

Il giorno dopo aver promosso la manovra da 35-40 miliardi per il pareggio di bilancio «da fare subito per centrare l'obiettivo di pareggio del bilancio nel 2014» la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, insiste sulle linee del rigore ma torna anche a indicare le priorità per lo sviluppo. «Perché crescere dell'1% non basta». Non basta, ad esempio, a creare occupazione.

E dunque occorrono anche gli investimenti. Soprattutto in settori come l'edilizia e le infrastrutture in grado di fare da volano per tutta l'economia. Lo ha ricordato ieri la Marcegaglia intervenendo in videoconferenza all'assemblea di Federcostruzioni, la federazione confindustriale che riunisce i principali attori della filiera dell'edilizia.

Sulla scia dell'intervento del giorno prima all'assemblea degli industriali torinesi, la Marcegaglia ha continuato a spronare il Governo ad avere come priorità il rigore dei conti pubblici: «La manovra da 35-40 miliardi si può e si deve fare - ha ripetuto anche alla platea di Federcostruzioni - e credo che questo tema sia ben presente al Governo». Ma al

tempo stesso ha ricordato che «in altri Paesi sono stati attuati pacchetti di stimolo all'edilizia, perché in grado di attivare ripresa e produttività anche nei comparti collegati».

Tre gli elementi chiave su cui occorre puntare. Il primo è quello delle semplificazioni per le quali Confindustria dà atto al Governo di aver fornito «con il decreto sviluppo alcune parziali risposte», il secondo è quello della selezione strategica delle infrastrutture. Grandi opere certo, «ma anche le piccole opere» ha sottolineato la Marcegaglia raccogliendo così le preoccupazioni dei costruttori dell'Ance che da tempo chiedono maggiore attenzione alle infrastrutture locali. Infine la leva fiscale. In vista della riforma promessa anche ieri da Berlusconi entro l'estate: «Credo che anche in questo campo siano possibili dei ragionamenti a sostegno delle infrastrutture» ha concluso Marcegaglia.

L'edilizia vive ancora difficoltà significative, come ha confermato anche l'assemblea di ieri. A dare la dimensione del fenomeno l'analisi del direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini: «Anche nel 2011 il settore delle costruzioni che vale 175 miliardi, ovvero il 12% del Pil, registrerà una flessione dello 0,5% del valore della produzione, dopo il pesante -6,6% dell'anno precedente».

Ma proprio i numeri di Federcostruzioni danno, d'altra parte, l'idea del «peso» di que-

sto comparto. La federazione riunisce 30mila imprese con un totale di 370 miliardi di fatturato e un valore in termini di occupazione pari a 3 milioni.

Per sostenere la domanda di infrastrutture Federcostruzioni si è «alleata» con la Lega ed è tornata a chiedere a Tremonti di allentare i vincoli del patto di stabilità: «È necessario - ha detto Paolo Buzzetti, che da presidente Ance ha assunto anche l'incarico di guidare Federcostruzioni - che i Comuni virtuosi possano spendere e investire nelle tante opere indispensabili per lo sviluppo dei territori». Il tema della selezione strategica su cui indirizzare le (poche) risorse è tornato a galla anche ieri. Per Buzzetti «è evidente che la legge obiettivo ha fallito e non ce l'ha fatta a infrastrutturare il paese e dunque va modificata». Come? Al viceministro delle Infrastrutture Roberto Castelli che ha aperto alla possibilità di un «tagliando» per la legge sulle grandi opere (si veda il Sole 24 Ore di ieri) Buzzetti chiede di rivedere le priorità, dando spazio anche a opere di taglio medio e piccolo: «Chi l'ha detto che i nodi urbani sono meno importanti della Torino-Lione? Disponibile a rivedere i costi delle grandi opere, come chiede Castelli («Molto si può fare tagliando i tempi per l'avvio e aumentando la concorrenza»), Buzzetti ha messo le mani avanti sui prezzi riconosciuti agli appaltatori: «Li siamo già ai livelli più bassi d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Presidente di Confindustria.** Emma Marcegaglia

Le mosse dell'Esecutivo. L'obiettivo è ridurre i costi delle grandi opere

# Per ripartire un decreto legge e la Torino-Lione low cost

## LE FASI

Castelli: inutile realizzare una galleria da 400 treni al giorno se il mercato ne chiede solo 150. Con il Dl più spazio ai capitali privati

**Giorgio Santilli**

ROMA

Il Governo prova a cambiare marcia sulle infrastrutture. Una fitta rete di incontri, seminari, studi hanno visto protagonisti in queste settimane fondazioni politiche, associazioni di imprese, dirigenti ministeriali, sotto la regia del viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, e con il pieno avallo dei ministri dell'Economia Tremonti e delle Infrastrutture Matteoli. Subito due banchi di prova per questo lavoro che dovrebbe far ripartire la macchina infrastrutturale italiana: l'Alta velocità Torino-Lione, che deve essere sbloccata anzitutto con una robusta dieta sui costi e un nuovo piano finanziario condiviso con i francesi, e un decreto legge che, subito prima o subito dopo la pausa estiva, faciliti la partecipazione dei capitali privati al finanziamento delle infrastrutture.

Nel decreto legge finiranno anche misure più generali per il

contenimento dei costi e per la certezza dei tempi, per la semplificazione dell'iter amministrativo, per una revisione dei programmi sulla base di più rigorose analisi costi-benefici. Il terzo stadio dell'operazione sarà una riforma della legge obiettivo, mentre associazioni di imprese come l'Ance chiedono di cambiare i meccanismi di realizzazione delle grandi opere con meno peso al general contractor e più spazio alle medie imprese. E al tempo stesso chiedono attenzione alle opere medio-piccole che renderebbero utilizzabili le reti infrastrutturali e vivibili le città.

Sulla Torino-Lione la partita è complessa ed è il primo banco di prova di questa nuova stagione che poi porterà a una riduzione di costi su tutte le grandi infrastrutture. I costi della Tav sono lievitati nel tempo fino a circa 10-11 miliardi per la parte italiana (nazionale e 67% di quella internazionale). Inevitabile ridurre questi costi per le casse dello Stato, se si vuole rendere realistica la realizzazione dell'infrastruttura. Su questa linea, anche Tremonti.

La revisione dei costi è cominciata con una revisione progettuale che ancora non è stata

ufficializzata ma già informalmente portata nella commissione intergovernativa con i francesi. «Il termine che ci piace - ha detto Castelli nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri - è opera frugale non perché rinunciamo a qualcosa ma perché non ha senso una galleria per 400 treni al giorno, se il mercato ne chiede solo 150». Il tunnel del Frejus può partire con una sola canna attrezzata, almeno fino al 2030. La linea storica da Torino a Susa può essere ammodernata senza raddoppio. «Abbatteremo i costi quasi del 50%», ha detto ancora Castelli.

Poi c'è l'altro aspetto della partita, la riddiscussione con i francesi della ripartizione dei costi sulla tratta internazionale. Con la «fasizzazione» (realizzazione in due fasi spostando oltre il 2030 ciò che non è strettamente necessario) e con l'alleggerimento complessivo dei costi, i francesi potrebbero anche prendere in considerazione il ritorno a una ripartizione 50-50 dei costi della tratta internazionale. L'unica condizione che pongono alla trattativa è che partano i cantieri alla Maddalena, fermati dalla resistenza dei no-Tav. La decisione del Governo sarà «collegiale», attesa forse già nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il taglio ai costi delle grandi opere

Dati in milioni di euro

### LA DOTE PER LE INFRASTRUTTURE

Torino-Lione		Brennero		Milano-Padova	Terzo valico	Napoli-Bari	Totale
Tratta internaz.	Tratta nazionale	Tunnel Bbt	Tratta nazionale				
7.186*	4.750	4.140	4.019	9.980	6.200	6.872	43.147

### COME RIDURRE I COSTI E IL CONTRIBUTO PUBBLICO A FONDO PERDUTO

Scenario previsto Cipe e Rfi aggiornato da Dfp settembre 2010 al netto di contributi Ue, contratto di programma e accantonamento A22

34.311

Proposta con riduzione dei costi e fasizzazione (prima fase fino al 2030)

18.779

(\*) Quota italiana 50%

Fonte: Fondazione Respubblica



# Rai, Lei a caccia di 60 milioni per ridurre il deficit nei conti

VIALE MAZZINI. Ufficializzati i palinsesti, restano i nodi dei bilanci aziendali. Ma sulla tivù pubblica si allunga l'ombra del ruolo di Bisignani nella gestione dell'ex dg Masi.

**MARCO L'URONE**

■ Dopo smentite e conferme, finalmente il presidente, il direttore generale e il consiglio di amministrazione della Rai ufficializzano i palinsesti televisivi. «La mia è una missione, e chi pensa che io sieda su una poltrona d'oro o comunque comoda... beh non è così», ha detto Lorenza Lei nei panni di dg Rai, in audizione davanti alla Vigilanza con il presidente Paolo Garimberti. La poltrona d'oro non è di sicuro. «Per il calo della pubblicità, è stata fatta una manovra correttiva da 60 milioni sul budget 2011», ha sottolineato la Lei per elencare una delle spine che tappezzano la sua poltrona.

Ultima la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche della Procura napoletana ha appena messo in luce il ruolo decisamente esorbitante del lobbyista Luigi Bisignani nelle vicende interne dell'azienda, e ha confermato in maniera perfino disarmante quanto in basso fosse caduta l'azienda durante la direzione generale di Mauro Masi, tra abusi di improvvisati deus ex machina, intrecci inestricabili di vicende clientelari e nessuna padronanza dei meccanismi televisivi.

Oggi da un lato non è ancora risolto il problema di Milena Gabanelli, che non riesce a ottenere la tutela giudiziaria per il suo programma; dall'altro continua l'incertezza sulla conferma o meno di un programma di grande successo come *Vieni via con me* con Fabio Fazio e Roberto Saviano. E quindi non siamo sicuri che quella stagione aberrante sia davvero finita.

Ma il centrodestra, evidentemente

insoddisfatto dei risultati sin qui ottenuti, insiste sulle nomine, a cominciare dal Tg2, primo punto di un'agenda che ci riproporrà gli stessi nomi indigeribili e impalatabili che sono stati già candidati da mesi.

Ha ben ragione l'Usigrai a promuovere la sua mobilitazione, all'insegna del "Riprendiamoci la Rai". Come ha osservato il Presidente Garimberti, continua a verificarsi poi lo strano fenomeno di un ascolto Rai che cresce mentre le entrate pubblicitarie diminuiscono: gli inserzionisti cioè, contro il loro stesso interesse a quel che sembra, investono sempre di più sulle reti Mediaset, che pure sono in evidente perdita di ascolto (il che ben si spiega perché siamo in presenza di una programmazione "ad encefalogramma piatto"). Le leggi del mercato non sembrano valere più in questo campo.

Il ministro Romani, grande ispiratore del pacchetto delle nomine insieme all'onorevole Gasparri, si impegna un giorno sì e l'altro pure (come bene ha dimostrato Carlo Rognoni su queste pagine) per garantire con accordi internazionali sempre e solo le frequenze assegnate a Mediaset, mentre lascia alla Rai solo gli scartini, cioè le frequenze interferibili dalla Corsica, dalla Francia, da Montecarlo e quant'altro.

Ecco perché qualcuno comincia ad esser preoccupato che il futuro prossimo dell'azienda pubblica sia ancora più compromesso di quello del governo Berlusconi che, in nessun campo come in questo ha messo in luce un mix micidiale di arroganza proprietaria, di difesa dell'interesse privato del premier, di assoluta indifferenza all'interesse pubblico e di carenza evidente di cultura di governo.



# Comuni contro Moody's «Abbiamo i conti in regola»

*Nel mirino 23 enti locali. Napoli (Anci): nessun rischio*

## FITCH NON CAMBIA

«Aspettiamo i dettagli della manovra. Preoccupati se la ripresa va in stallo»

**Olivia Posani**

■ ROMA

**NUOVO** avvertimento da parte di Moody's. Dopo aver messo sotto osservazione il nostro debito pubblico, l'agenzia di rating ha puntato il mirino su 23 tra enti locali, regioni e province, minacciando anche loro di declassamento. In sostanza Moody's si chiede come realtà che hanno un rating superiore a quello dello Stato (è il caso di Lombardia, Trento e Bolzano) o analogo (come ad esempio Emilia Romagna, Toscana, Marche) possano resistere alle tensioni che ci sono sul nostro debito sovrano. Fitch, altra agenzia di rating, per il momento ha invece deciso di confermare le prospettive stabili. «La principale preoccupazione — spiega — è che la ripresa italiana possa andare in stallo, mettendo a rischio il consolidamento fiscale. In ogni caso aspettiamo di conoscere i dettagli della manovra triennale».

Scoppia la rivolta di governatori e sindaci. Formigoni (Lombardia) sottolinea che la sua regione «deve sganciarsi dalla Repubblica italiana attraverso un'autonomia fiscale e finanziaria». Errani, presidente della conferenza delle regioni, assicura che la decisione di Moody's «non avrà alcuna ripercussione». La pensa così anche Osvaldo Napoli, presidente

dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani.

**Scaramanzia, o crede davvero che non ci siano rischi?**

«Rischiamo meno di zero. Innanzitutto vorrei ricordare che Moody's non è un'agenzia con molto credito. Basta ricordare i giudizi dati sulla Lehman brothers. Ha detto che era il non plus ultra e il giorno dopo è fallita. E co-

munque sia il debito dei Comuni è garantito. Se i sindaci non sono virtuosi non possono fare debiti. Non solo, la maggior parte dei Comuni ha avanzi di amministrazione, soldi da utilizzare per fare investimenti. Tutto ciò dimostra che non ci sono proprio le condizioni per un declassamento».

**Le agenzie di rating sono poco credibili, ma possono ugualmente fare molto male...**

«Infatti non ci sono dubbi che sia in atto un tentativo forte di speculazione. Moody's ha legato questa ultima decisione al debito nazionale e anche a qualche altra situazione europea. Però la manovra da 40 miliardi ci tutela. Inter-

viene sia sul debito nazionale che su quello degli enti locali».

**Ma se la speculazione dovesse aggredire di più che cosa rischierebbero in concreto regioni ed enti locali?**

«Nulla, nella maniera più assoluta, visto che il loro debito è garantito e che tutti i Comuni non in regola devono prendere provvedimenti per risanare il bilancio. Vorrei ricordare che i Comuni sono quelli che in questi anni hanno concesso percentualmente di più per il risanamento del Paese rispetto al resto dello Stato».

**Moody's deciderà entro tre mesi se rivedere al ribasso il rating sul debito italiano. Se lo facesse che cosa accadrebbe?**

«Un downgrading potrebbe spalancare le porte agli speculatori. Sarebbe un problema anche per i risparmi della gente».



Il caso

Già sette province hanno aumentato la tassa locale e altre sono in pronte farlo. Pronta a scattare anche la tassa sulle sciagure

# Rc auto, aumenti a raffica con il federalismo fiscale

**Le Marche rischiano gli aumenti sulla benzina per poter pagare i danni dell'alluvione di marzo**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Tempi duri per gli automobilisti. Responsabile norme sul federalismo fiscale e la «tassa sulle sciagure» approvata nel decreto milleproroghe del febbraio scorso. Il rischio concreto è che aumenti l'imposta sulla Rc auto e il costo della benzina.

Ma andiamo con ordine. Già sette province - monitorate dall'ufficio studi Uil - hanno aumentato la tassa che si paga sull'assicurazione per la responsabilità civile. Si tratta di Alessandria, Benevento, Bologna, Chieti, Cremona, Pescara e Vibo Valentia: in queste province, da questo anno, la tassa sulla Rc auto salirà dall'attuale tetto massimo del 12,5 per cento al 16 per cento. Tutte queste province hanno infatti sfruttato la possibilità, prevista dal decreto sul federalismo fiscale, di aumentare entro il 30 giugno di quest'anno l'imposta del 3,5 per cento. Complessivamente incasseranno per il 2011 oltre 3,6 milioni in più dagli automobilisti residenti: il gettito passerà da 103,9 milioni a 107,5 milioni.

Ma non è finita. Mentre ancora non è stato digerito l'aumento della benzina per far fronte alle spese per la cultura e l'aumento imminente dell'im-

posta provinciale sui passaggi di proprietà (il nuovo sarà equiparato all'usato), si profila un'altra grana per il popolo delle quattro ruote.

Il campanello d'allarme viene dalla regione Marche: il decreto milleproroghe stabilisce infatti che, in caso di gravi calamità naturali, proclamato lo stato di emergenza, se le casse della regione sono vuote, il governatore dovrà aumentare le tasse. Prima le addizionali Irpef e Irap e, se le risorse non fossero sufficienti, l'accisa regionale sui carburanti fino a 5 centesimi al litro.

La prima Regione che dovrà fare i conti con la nuova normativa è la Regione Marche: l'alluvione è infatti arrivata a marzo, pochi giorni dopo l'approvazione della tassa sulla sciagura. Il danno sono ingenti: 462 milioni. La regione naturalmente non ha i fondi disponibili e nemmeno la Protezione civile: così rischia di aumentare Irpef e Irap e poi l'accisa sui carburanti. Con un paradosso: anche se si utilizzasse tutte le potenzialità fiscali non si arriverebbe a raccogliere più di 20-25 milioni.

Se non riuscirà il tentativo del deputato Pd Massimo Vannucci di disinnescare la «tassa sulla sciagura», esonerando le regioni colpite dal patto di stabilità, la benzina nella patria di Leopardi e Rossini costerà di più. Sempre che non intervenga una decisione della Consulta che è stata investita della questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I conti** Indagine Istat sul 2009. Hanno lasciato il lavoro 71 persone su 100 in attività. Il picco è stato influenzato dalla crisi

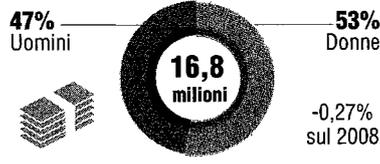
# Pensionati con meno di 1000 euro, ma è spesa record

## I trattamenti pensionistici

### SPESA PER PENSIONI



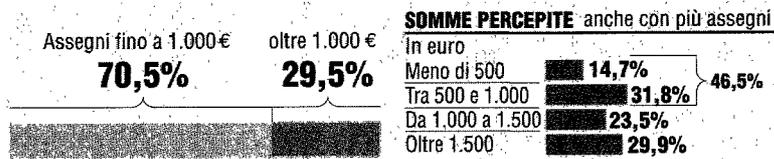
### NUMERO DEI PENSIONATI



### SOMMA PERCEPITA DAL PENSIONATO MEDIO



### CLASSI DI ETÀ



Fonte: Istat - Inps (dati a fine 2009)

ANSA-CENTIMETRI

Sottratto il 16,68% del Pil il Nord pesa oltre il 50%. Istat: anziani rischio povertà

### Luciano Costantini

ROMA. Quasi uno su due ha un reddito che non arriva a 1.000 euro al mese; sono settantuno su ogni cento persone che lavorano; al Nord sono più numerosi che del Sud. Per una spesa che ha raggiunto un record di incidenza sul Pil mai toccato in precedenza.

Ecco, per grandi linee, l'identikit del pensionato italiano costruito da un'indagine Istat sul 2009. L'istituto di statistica entra, ovviamente, nei dettagli. A percepire meno di 1.000 euro sono 7,7 milioni di pensionati (pari al 46,5%) rispetto al totale di 16,2 milioni. Ad intascarne meno di 500 sono 2,4 milioni (pari al 14,7%). Infine, a vivere con un reddito tra i 500 e i 1.000 euro sono 5,3 milioni di italiani (pari al 31,8%). Gli uomini hanno assegni molto più alti delle donne.

Il 2009 è stato anche l'anno dei record per quanto riguarda l'incidenza della spesa pensionistica sul Pil, arrivando al 16,68% rispetto al 15,38% del 2008. Nel 2007 la spesa complessiva aveva raggiunto il 15,07%, più o meno allo stesso livello del 2006 (15,06%). Nel 2009 la spesa è cresciuta del 5,1% a fronte dell'anno precedente, salendo da 241.165 a 253.480 milioni. Il maggiore incremento

si registra per le pensioni sociali (+6,4%) mentre si attesta al 5,6% per quelle di vecchiaia.

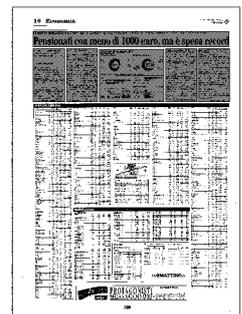
L'Istat spiega che il picco è la conseguenza principale della crisi, ma è anche il risultato del progressivo allargamento della forbice tra le persone che lavorano e quelle che vanno in pensione. Alla fine dello scorso anno su 100 lavoratori attivi c'erano 71 titolari di un assegno previdenziale: il rapporto era di 70 a 100 nel 2007, mentre nel 2001 era addirittura di 74 a 100. Differenze più marcate a seconda delle aree geografiche: nel Mezzogiorno c'erano 81 pensionati ogni 100 occupati, nelle regioni settentrionali il rapporto era di 66 a 100. Nel complesso però la spesa erogata al Nord (50,7% con il 47,9% delle prestazioni e il 48,5% dei titolari) è superiore di quella impegnata nelle regioni meridionali (27,8% con 31,6% delle prestazioni e il 31,4% dei pensionati).

Le regioni centrali registrano una spesa del 21,5% con il 20,5% dei trattamenti e il 20,1% di pensionati. Gli importi sono più elevati al Nord e nelle regioni centrali con valori tra il 105,9% e il 104,7% rispetto alla media nazionale, mentre nel Meridione essi si collocano all'87,9%.

Nei dati diffusi dall'Istat, a giudizio della Cisl, non c'è nulla di nuovo perché se il Pil non cresce adeguatamente salgono le voci assistenziali. Il problema vero, secondo la Cgil, non è la tenuta del nostro sistema previdenziale,

ma la sostenibilità sociale delle pensioni italiane che sono povere. Avverte, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini: «C'è un rischio povertà per molti anziani e di un conflitto tra la cura dei bambini e quella degli ultra sessantacinquenni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il progetto Sacconi al Tesoro: risparmi per un miliardo*

# Pensioni, ci penso io

## Unificare Inps, Inpdap e Enpals

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**U**n unico ente erogatore di pensioni, che accorpi le prestazioni dei dipendenti pubblici e dei privati. A cui corrisponda un solo ente assicurativo. È la riforma del sistema della previdenza a cui sta lavorando da tempo il ministero del lavoro guidato da Maurizio Sacconi e che in questi giorni ha ripreso piede in vista della manovra correttiva dei conti pubblici. Il progetto è all'esame del Tesoro. L'unificazione delle tre strutture, seppure con un sistema di governance più articolato che garantisca le specificità di settore, consentirebbe di accorpate gli uffici territoriali, con un considerevole patrimonio immobiliare da dismettere. Ma anche di unificare i servizi di approvvigionamento e di funzionamento, a partire da quelli informatici. Nell'ipotesi più prudente, e senza tenere conto della dismissione degli immobili, si calcola che si possa avere un risparmio di un miliardo di

euro. Oggi il progetto di razionalizzazione della previdenza ha dalla sua anche il fatto che il governo sembra fortemente intenzionato a equiparare l'età pensionabile delle donne: anche le dipendenti del privato lascerebbero, come le pubbliche, a 65 anni di età e non prima. E se c'è Sacconi che spinge sul freno, chiedono una certa gradualità per il passaggio, il ministero dell'economia invece fa stime sul più breve periodo al massimo due anni per raggiungere l'obiettivo. Certo, al momento di tratta solo di ipotesi, le carte sono ancora coperte. Ma è altrettanto

certo che il Tesoro sta battendo cassa con tutti i comparti pubblici. Nel novero degli interventi papabili risulta non solo un nuovo taglio alle spese di funzionamento dei ministeri, ma anche l'accorpamento di alcuni enti, come Ice e Enit, Isfol e Istat, l'unificazione della Scuola superiore della pubblica amministrazione con la scuola del ministero dell'economia, dell'Interno e quella degli enti locali. E poi la soppressione dell'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, le cui funzioni verrebbero trasferite al dipartimento della funzione pubblica, per la contrattazione, e al Cnel, per le rilevazioni semestrali. Il risparmio stimato si aggira sugli 8-10 milioni di euro.

Sul tavolo del Tesoro è finito anche il dossier sulle consulenze affidate dalle pubbliche amministrazioni alle persone giuridiche: tetto del 50% rispetto a quelle sostenute nel 2010. Ad oggi il tetto alle consulenze vige solo per le persone fisiche, la norma servirebbe ad evitare che si aggirino i paletti.

©Riproduzione riservata



Maurizio Sacconi



**La proposta Assonime**  
**RIFORMA DEL FISCO**  
 CON IL «CONTRIBUTO»

# La riforma del fisco va fatta con il contributo

L'idea dell'Assonime di introdurre un'imposta per la Trasparenza e la Crescita può essere una base su cui lavorare, l'unica possibile per cambiare il sistema

**8.600**

**Miliardi**

A tanto ammonta la ricchezza privata delle famiglie italiane al netto di prestiti e mutui

**390.000**

**Contribuenti**

Tanti sono quelli che percepiscono un reddito superiore ai 100mila euro, si tratta dell'1% dei contribuenti

di **MARLOWE**

I nostri politici e la nostra classe dirigente guardano i telegiornali? Se li guardano, si saranno accorti che Atene è ad un passo non solo dal default, ma anche dalla rivolta popolare. La gente accampata in piazza Syntagma non è precisamente lì in attesa che arrivino le nuove misure di austerità concordate con l'Unione europea e ...

(...) e il Fondo monetario: è lì per l'esatto contrario, con la forte tentazione di dare l'assalto al Parlamento e al governo. E lasciamo stare di chi sia la colpa, se dei greci che hanno campato sui sussidi dello Stato che a sua volta truccava i bilanci, o di una leadership europea ormai ridotta a zero credibilità, formalmente custode dell'ortodossia dei bilanci pubblici e di fatto di quelli delle banche private, in balia della speculazione come si è visto con la nuova ondata di rating ed outlook decisa da Moody's, e che ha coinvolto anche l'Italia e le nostre aziende pubbliche.

Questa è la situazione, e in questa situazione si assiste da noi a dibattiti surreali. La sinistra uscita pimpante da amministrative e referendum ritiene di poter governare a base di piste ciclabili e green economy. Peccato che Napoli, dove De Magistris doveva far piazza pulita in cinque giorni,

sia coperta di rifiuti peggio di prima. La maggioranza oltre a discutere di spostamenti di ministeri - questione di cui si sentiva la mancanza - promette il taglio delle tasse «assieme al rigore». Su tutto e su tutti si staglia l'inchiesta P4 by Woodcock. Entro la settimana il Cavaliere dovrà risolvere a Bruxelles la grana della Bce: abbiamo un uomo di troppo. Con, e se, l'arrivo di Mario Draghi all'Eurotower di Francoforte, gli obblighi europei si faranno più stringenti, se non altro perché avremo spianata la moschetteria franco-tedesca. Eppure ciò di cui si discute è una riforma fiscale da realizzare entro l'estate, in contemporanea con una manovra da 40-45 miliardi spalmlabile da qui al 2014. Dopodiché ne occorreranno altre.

L'avvertimento di Moody's può apparire strumentale, ma i suoi effetti sulla borsa e sui titoli pubblici si sono visti. Figuriamoci se accade qualcosa di peggio ad Atene. Dunque ha ragione Tremonti nel dire che non si possono ridurre le tasse in deficit: non reggeremmo neppure un minuto. Dunque? L'alternativa non è tra rigore meno tasse, o fra Tremonti e Berlusconi. La via più corretta per uscire da un labirinto nel quale altrimenti il centrodestra andrà ad infilarsi, sbatten-

do definitivamente la testa, è quale riforma delle tasse può permettersi un paese come l'Italia. È evidente che con una pressione che nel 2011 viaggia verso il 45,9 per cento, ai massimi dell'eurozona, una crescita che è invece al quartultimo posto, e un'imposizione sulle imprese del 58 per cento, seconda solo alla Francia e quindici punti più della Germania (e 18 dell'Inghilterra), una riforma va fatta. Anzi, "la" riforma. Ma è altrettanto evidente che non basterà spostare un po' di Iva in cambio di un po' di Irpef, perché così avremo solo del *window dressing*, una spolveratina elettorale che lascerà più o meno le cose come stanno. E quindi? Si è sempre detto che l'Italia non ha materie prime, ma in realtà una ce l'ha, e di questi tempi tra le più pregiate. Parliamo del nostro risparmio, la famosa ricchezza privata delle famiglie: si tratta di 8.600 miliardi al netto di prestiti e mutui. Non



desideriamo che nessuno vi allunghi le mani, e su queste colonne ci siamo sempre battuti contro le tentazioni patrimonialiste della sinistra. Non abbiamo certo cambiato idea, perché le patrimoniali ideate in passato da Prodi e Visco, ed oggi rilanciate da Amato, Vendola e dalla Cgil, hanno avuto e hanno sempre un obiettivo: tassare per spendere.

Profondamente diverso è utilizzare il giacimento della ricchezza per ridurre il carico fiscale: cioè per noi stessi. E l'idea più sensata continua a sembrarci quella di Luigi Abete, il presidente della Bnl e dell'Assonime, l'associazione delle aziende quotate in borsa. Abete l'ha sottoposta a gennaio alla Confindustria e ieri l'ha rilanciata così: «Semplificare il sistema e renderlo più neutra-

le tra le diverse fonti di reddito: per questa ragione proponevo di applicare la stessa aliquota del 20 per cento al reddito d'impresa, ai frutti delle attività patrimoniali, nonché al primo scaglione del reddito personale. Proponevo, infine, di finanziare la riduzione delle imposte sulle imprese attraverso l'imposta sulla ricchezza delle persone fisiche. Questa imposta rappresenta una componente essenziale di trasparenza ed equità, in un sistema nel quale i percettori di redditi superiori a 100.000 euro annui sono circa 390.000, meno dell'1 per cento dei contribuenti, mentre la ricchezza netta delle famiglie ammonta a 8.600 miliardi, oltre otto volte il reddito disponibile. Per sottolineare la motivazione sostanziale di una imposta annuale minima sulla ricchezza e superare gli aspetti

psicologici che alcuni commentatori continuano a enfatizzare abbiamo proposto di denominare tale imposta con l'acronimo Ctc, che sta per Contributo per la Trasparenza e la Crescita: i due obiettivi essenziali della riforma del fisco nell'attuale fase storica del nostro Paese. Non ho incluso l'evasione tra le fonti di nuove entrate, non solo perché serietà impone di prendere in considerazione solo entrate certe e affidabili, ma anche perché i benefici della lotta all'evasione dovrebbero essere automaticamente destinati a ridurre i carichi di coloro che le imposte le pagano».

Signle a parte – non dimentichiamo l'eurotassa che si chiamava Contributo straordinario per l'Europa – a noi sembra una base seria su cui lavorare. Soprattutto, l'unica possibile per una riforma vera.



#### Ipotesi

Il presidente dell'Assonime Luigi Abete (foto) ha lanciato l'idea di introdurre una «imposta annuale minima sulla ricchezza» per finanziare la riduzione delle tasse sulle imprese. Si chiamerà Ctc (Contributo per la Trasparenza e la crescita).





## LE PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO

# Senza politica non c'è ripresa

## Risanare i conti pubblici la priorità per le economie avanzate

di **Olivier Blanchard, José Viñals**  
e **Carlo Cottarelli**

**L'**economia globale si è ripresa con vigore rispetto al calo registrato nel 2009. Ma la crescita è ancora irregolare e i dati recenti, registrati nelle principali economie avanzate, sono deludenti. Quale direzione prenderà allora l'economia mondiale? Non attendevamo una ripresa semplice: storicamente, riordinare le cose dopo una crisi finanziaria di questa portata richiede molto tempo, soprattutto se si considerano gli elevati debiti, la disoccupazione dilagante e i sistemi bancari scricchiolanti. Ma i rischi per le prospettive economiche mondiali sono aumentati, e allo stesso modo le azioni politiche devono essere intensificate se si vuole mantenere sulla retta via l'economia globale.

È sulla base di tale background che il Fondo monetario internazionale ha rilasciato un aggiornamento delle proprie previsioni e una valutazione sull'economia globale. L'analisi è inclusa in tre documenti complementari: il World Economic Outlook, il Global Financial Stability Report e il Fiscal Monitor. I numeri non sono così negativi. Ci aspettiamo una crescita globale pari al 4,5% nel 2011 e nel 2012, anche se la ripresa proseguirà a due velocità: da un lato le economie avanzate arrancheranno con un aumento del Pil pari al 2,5% annuo, dall'altro le economie dei mercati emergenti e dei Paesi in via di sviluppo avanzeranno con forza con un impressionante tasso del 6,5 per cento.

Politiche non sufficientemente forti hanno però lasciato che i pericoli si annidassero sotto la superficie. Stati Uniti e Giappone hanno registrato una debolezza maggiore rispetto alle previsioni. Per quanto tale situazione sia riconducibile anche ad alcuni fattori temporanei - tra cui le interruzioni delle forniture provenienti dal Giappone a seguito del terremoto - il mercato del lavoro e quello immobiliare sono tuttora in crisi sia negli Usa sia in alcune parti dell'Europa. Inoltre, i Paesi

si della periferia europea restano in difficoltà, dal momento che sono riaffiorate perplessità sulla sostenibilità dei programmi di aggiustamento. Questa elevata incertezza potrebbe avere effetti anche sull'attività economica degli altri Paesi della Ue, innescando meccanismi di feedback negativi tra rischio sovrano e sistema bancario. D'altra parte, la crescita registrata nei Paesi avanzati non basta a tamponare gli elevati tassi di disoccupazione e i loro alti costi sociali.

I mercati emergenti guidano la ripresa, ma alcuni di essi devono lottare contro i rischi di surriscaldamento e i crescenti squilibri finanziari. L'inflazione cresce così rapidamente da non potersi spiegare solo con l'aumento dei prezzi relativi alle materie prime e ai generi alimentari, mentre il credito e alcuni prezzi azionari iniziano a evidenziare valori elevati rispetto agli standard storici. Le economie a basso reddito patiscono invece il rincaro dei prezzi del petrolio e dei beni alimentari, che impattano pesantemente sui consumi delle famiglie.

In queste circostanze, l'inerzia politica non è contemplata. Soprattutto nelle economie avanzate, dove i policymaker devono affrontare le difficoltà con maggiore vigore. Alcuni problemi sono di tipo politico, e tra questi possiamo includere i lenti progressi fatti in Europa per raggiungere una soluzione atta a risolvere la crisi del debito sovrano, e lo stallo degli Stati Uniti nel ripristinare la sostenibilità fiscale. Altri problemi derivano dal settore finanziario, che sta nuovamente sfruttando i bassi tassi di interesse per gonfiare il livello d'indebitamento nella vana ricerca di profitti più alti. Serve con urgenza un sistema finanziario globale più robusto. Sono stati compiuti alcuni passi avanti nel risanamento delle banche, ma sono ancora troppi lenti, soprattutto in Europa. In alcuni casi, restano i problemi di finanziamento, e i bilanci non sono stati pienamente ripuliti. La ricapitalizzazione deve accelerare il passo, e il nuovo ciclo di "stress test" per

le banche europee lascerà il segno.

Il risanamento dei conti pubblici è un obiettivo essenziale. La priorità delle economie avanzate è di continuare il processo di aggiustamento fiscale che in molti hanno già avviato in quest'ultimo anno. Ma le due maggiori economie avanzate - Usa e Giappone - non hanno ancora intrapreso tale percorso. Dovrebbero attivare quanto prima piani di consolidamento che siano credibili e, soprattutto, calibrati su determinati obiettivi e sui mezzi per raggiungerli.

Le manovre di consolidamento fiscale devono essere portate avanti senza mai perdere di vista crescita e occupazione. Un passo troppo lento potrebbe uccidere la credibilità, un passo troppo veloce potrebbe uccidere la crescita. Di conseguenza, gli strumenti impiegati per effettuare gli aggiustamenti fiscali dovrebbero incentivare l'efficienza economica, o per lo meno non danneggiarla. Nei mercati emergenti e nelle economie a reddito basso, la sfida è quella di evitare il surriscaldamento, contenere i rischi finanziari e affrontare le pressanti esigenze di spesa sociale, senza compromettere la sostenibilità. Il rincaro dei prezzi alimentari ed energetici è una importante emergenza per molti di questi Paesi, e deve essere gestito con particolare attenzione.

Insomma, la ripresa continua, ma su un terreno sconnesso. È fragile, squilibrata e limitata. Non dovrebbe presentarsi una doppia recessione, ma i rischi aumentano e abbiamo bisogno di un'azione politica decisiva per mitigarli. Dobbiamo agire con la massima celerità.

*(Traduzione di Simona Polverino)*

© PROJECT SYNDICATE 2011



Report Eurispes-Coldiretti sui reati alimentari. Guariniello: serve una procura nazionale ad hoc

# L'agromafia fattura 12,5 miliardi

## Il procuratore Grasso: la sofisticazione va tra i reati di mafia

DI LUIGI CHIARELLO

Il volume d'affari complessivo dell'agromafia è quantificabile in 12,5 miliardi di euro (5,6% del totale). Di essi, 3,7 miliardi di euro provengono da reinvestimenti in attività lecite (30% del totale), mentre 8,8 miliardi di euro sono ricavati da attività illecite (70% del totale). A fare i conti in tasca ai tentacoli della criminalità organizzata nell'agroalimentare è il rapporto Eurispes-Coldiretti, presentato ieri. Il business illegale è così elevato, da spingere i magistrati a prendere posizione. Secondo il procuratore nazionale antimafia, **Piero Grasso**, la sofisticazione alimentare va inserita «tra i reati riconducibili alla mafia», perché «hanno tempi di prescrizione brevissimi» in quanto «non collegati alla mafia dal codice penale». Per Grasso, una diminuzione delle intermediazioni lungo la filiera aiuterebbe a eliminare i monopoli, contrastando le infiltrazioni mafiose. Ma, in primis, ciò che serve è «un maggiore coordinamento di magistrature e forze di polizia». Al procuratore nazionale antimafia ha fatto eco **Raffaele Guariniello**, magistrato della procura della repubblica di Torino, in prima linea nel contrasto alle frodi agroalimentari. Secondo il pm torinese bisogna «costruire una nuova organizzazione giudiziaria, una procura nazionale specializzata nel campo della frode e della sicurezza alimentare». Il magistrato ci va giù duro. E chiede: «Come mai le perquisizioni si fanno solo per i reati di criminalità organizzata? Bisogna», dice, «entrare nelle stanze dei cda. Certi problemi non nascono per un singolo dirigente, ma sono il frutto di scelte aziendali», spiega. Guariniello

aveva seguito da vicino il caso mozzarelle blu, giunte in ipermercati italiani da un'azienda tedesca. E, infatti, in tema di sicurezza alimentare chiosa: «Certi prodotti non arrivano mai dall'Italia, ma da altri paesi europei ed extra-europei. Basti pensare a quanti problemi ci ha creato ultimamente la Germania. Noi dovremmo vedere come si fanno certi prodotti, effettuare controlli all'origine». Quindi avverte: «Siamo costretti a chiedere le rogatorie, che però richiedono tempi lunghissimi e quasi mai vengono concesse. Se poi c'è di mezzo la Cina è tutto più complicato, poiché è impossibile interrogare o semplicemente incontrare i responsabili». Secondo il report Eurispes, il valore aggiunto complessivo dell'agroalimentare made in Italy (52,2 mld di euro l'anno tra il 2005 e il 2009) rappresenta per la criminalità un forte incentivo. I principali reati attribuiti alle associazioni mafiose vanno dai comuni furti di attrezzature e mezzi agricoli all'abigeato, dalle macellazioni clandestine al danneggiamento delle colture, dall'usura al racket estorsivo, dall'abusivismo edilizio al saccheggio del patrimonio boschivo, per finire al caporalato e alle truffe, consumate a danno dell'Ue. E se nel territorio campano, i clan camorristici investono i capitali illeciti acquistando aziende agrarie, appezzamenti di terreno e caseifici, in Sicilia una importante e delicata inchiesta è stata avviata per analizzare le infiltrazioni di Cosa Nostra nel grande mercato ortofrutticolo di Vittoria, in provincia di Ragusa. Per non parlare della 'ndrangheta. Sebbene in espansione sull'intero territorio nazionale (e non solo), dice il report, l'organizzazione «rivendica il proprio dominio sulle attività agricole e sulla pastorizia, e allo stesso tempo, si ingegna per realizzare frodi ai danni della Comunità europea, come le cosiddette arance di carta».



## finanza pubblica

# Conti italiani ancora nel mirino delle agenzie di rating Fitch: no a declassamenti, ma la manovra sia credibile

DA MILANO **PIETRO SACCÒ**

**D**elle tre grandi agenzie di rating Fitch è l'unica che nelle ultime settimane non ha messo in dubbio la validità del suo giudizio sui conti pubblici dell'Italia. Dietro questa diversità di vedute non c'è una particolare generosità verso Roma (il voto AA- che Fitch assegna all'Italia è migliore dell'A+ di Standard & Poor's ma peggiore dell'Aa2 di Moody's). Semplicemente prima di prendere decisioni Fitch aspetterà di vedere la manovra del governo. David Riley, il responsabile globale dei rating sovrani per Fitch, lo ha spiegato ieri alle agenzie di stampa. «I piani di bilancio stanno proseguendo in linea alle attese o, nel caso dell'anno scorso, persino meglio» ha detto Riley, e se in Italia «la crescita del primo trimestre è stata deludente» questa non è stata una sorpresa. La lentezza della nostra economia è infatti «un fattore presente da tempo e che già viene messo in conto nell'attuale rating italiano». Quindi Fitch prima di decidere eventuali modifiche al rating aspetta di conoscere i dettagli della manovra da 40 miliardi «a fine mese o nella prima parte di luglio» perché «l'elemento chiave è che il governo rimanga impegnato nel consolidamento di bilancio e che ci siano ulteriori dettagli e una strategia credibile per il periodo dal 2012 al 2014». Sarebbero fuori da una strategia credibile «tagli fiscali non coperti», mentre «sarebbe positiva una riduzione delle aliquote finanziata da un allargamento della base imponibile». E comunque l'agenzia vede un vasto consenso politico attorno all'esigenza di tenere i conti in ordine, tan-

to che un eventuale cambio di governo non cambierebbe questa lettura della situazione. La «principale preoccupazione» è un'altra: lo «stallo» della ripresa, con l'Italia che torna in recessione «mettendo a rischio il consolidamento fiscale».

L'analisi di Fitch è sicuramente più rassicurante di quelle che hanno accompagnato gli "avvisi" al governo arrivati da Moody's (venerdì scorso) e da Standard & Poor's (un mese fa), ma è comunque esigente. La comunità finanziaria internazionale in queste settimane sta chiedendo all'Italia di non sgarrare sui suoi conti e di cercare di rilanciare la sua crescita. «Una seria riforma strutturale sarebbe il miglior regalo di compleanno che l'Italia potrebbe farsi» ha scritto ieri il *Financial Times* invitando il Paese non considerare «una sciocchezza» l'avviso di Moody's.

Dai 23 enti locali e dalle 5 società partecipate dallo Stato messe sotto osservazione lunedì sera dall'agenzia di rating arrivano solo commenti tranquillizzanti. Anche la Borsa ha reagito, risalendo del 2% dopo il 2% perso lunedì.



**R2**  
**Le 13 idee  
 che possono  
 salvare  
 il capitalismo**

dal nostro corrispondente  
**FEDERICO RAMPINI**

NEW YORK  
**C'**È CHI lo battezza «capitalismo inclusivo» e chi preferisce «capitalismo democratico». Non conta l'etichetta ma il contenuto: un cambio radicale di priorità, regole e valori, un nuovo umanesimo che comanda l'economia. Meno finanza, meno diseguglianze, una diversa gerarchia nei luoghi di lavoro, un mondo imprenditoriale con finalità alternative al solo profitto. Non è un libro dei sogni, è il risultato di una vasta consultazione avvenuta in America tra imprenditori, innovatori, giuristi, studiosi di

ogni disciplina, dalla finanza alla proprietà intellettuale. Il dibattito lo ha lanciato la rivista The Nation, laboratorio di idee della sinistra americana, con il titolo Reimagining Capitalism e questa domanda: «Immaginate di poter reinventare il capitalismo, da dove comincereste?». E inoltre: «Cosa si può cambiare per renderlo meno distruttivo, più centrato sui reali bisogni dell'umanità, per orientarlo a rendere le nostre vite migliori?».

ALLE PAGINE 49, 50 E 51  
 CON UN ARTICOLO  
 DI BILL CLINTON

La ricetta per uscire dalla crisi in 13 punti degli economisti Usa. Un mercato dal lato umano, senza l'assillo del profitto e del Pil

# Chi salverà il capitalismo

**Ripensare le priorità del mercato, rendere le imprese più democratiche e liberarci dalla tirannia del profitto e della speculazione. Utopia? Negli Stati Uniti pensano di no**  
 Da studiosi e manager **la lista delle idee utili alla rivoluzione. Non solo economica**

# La ricetta per uscire dalla Crisi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FEDERICO RAMPINI**

NEW YORK  
**C'**è chi lo battezza «capitalismo inclusivo» e chi preferisce «capitalismo democratico». Non conta l'etichetta ma il contenuto: un cambio radicale di priorità, regole e valori, un nuovo umanesimo che comanda l'economia. Meno finanza, meno diseguglianze, una diversa gerarchia nei luoghi di lavoro, un mondo imprenditoriale con finalità alternative al solo profitto. Non è un libro dei sogni, è il risultato di una vasta consultazione avvenuta in America tra imprenditori, innovatori,



giuristi, studiosi di ogni disciplina, dalla finanza alla proprietà intellettuale. Il dibattito lo ha lanciato la rivista *The Nation*, laboratorio di idee della sinistra americana, con il titolo *Reimagining Capitalism* e questa domanda: "Immaginate di poter reinventare il capitalismo, da dove comincereste?"

**E** inoltre: "Cosa si può cambiare per renderlo meno distruttivo, più centrato sui reali bisogni dell'umanità, per orientarlo a rendere le nostre vite migliori?" Le risposte potevano sbizzarrirsi ai confini dell'Utopia. Invece si sono mobilitati protagonisti dell'economia, esperti di rango, con un elenco di proposte concrete, 13 grandi idee, progetti per cambiare da subito. Il successo dell'iniziativa rivela una voglia di riforme ben più diffusa di quanto appaia dal dibattito politico tradizionale. «Tutti hanno in comune una caratteristica — commenta il caporedattore di *The Nation*, William Greider — è gente allenata a pensare nel lungo termine, con esperienze concrete dal business alla finanza, attivisti e ottimisti, capaci di sfoggiare un'inventiva sorprendente». È la prova che l'America «è ancora viva e vitale, ricca di pensiero giovane, propensa a lanciarsi verso grandi cambiamenti». Alcune di queste proposte innovative si stanno già facendo strada da sole, dentro la società civile, con un'esplosione di iniziative dal basso. Poche di queste idee circolano nei partiti, ancora prigionieri di schemi arcaici: la destra vuole "lo Stato minimo", i democratici o sono sulla difensiva o si limitano a invocare "più Stato". Mentre dalle 13 idee per cambiare il capitalismo emerge una certezza comune: c'è bisogno "di uno Stato più forte, non più grosso", una distinzione importante visto che l'Occidente intero dovrà affrontare per diverse generazioni un risanamento delle finanze pubbliche. Gli esperti che hanno aderito all'iniziativa di *The Nation* non chiudono gli occhi di fronte a una delle contraddizioni della sinistra: «Non basta invocare più regole, visto che il fallimento delle regole è stata una delle cause dell'ultimo spaventoso tracollo del capitalismo». E proprio dalla colonna portante del capitalismo, cioè l'impresa, partono alcune delle idee d'avanguardia raccolte su *The Nation*. "Benefit Corporation", traduzione Impresa Benefica: è una società per azioni il cui statuto sociale e ragion d'essere sia diversa dal profitto. Non è un sogno, è un cambiamento delle normative già in atto in California, New Jersey, Maryland, Virginia e Vermont, tutti Stati che hanno

modificato il codice civile per consentire la diffusione di aziende che costruiscono «un'economia di mercato ma non una società di mercato». Jamie Raskin, giurista costituzionale e senatore del Maryland, elenca diverse Benefit Corporations che hanno come finalità obbligatoria «un impatto positivo sulla società e l'ambiente: alcune si occupano del risanamento di fiumi, altre operano nell'edilizia popolare, altre ancora combattono l'analfabetismo di ritorno». È un movimento reale, il B Lab di Philadelphia ha già censito oltre 400 Benefit Corporations. E a differenza dello statuto generico di cooperative, il marchio delle Benefit Corporations si può perdere: «Se l'azienda non tratta i propri dipendenti, la comunità locale e l'ambiente con lo stesso rispetto che ha per gli azionisti». William Lerach, noto avvocato che ha vinto battaglie storiche in difesa dei consumatori e dei piccoli azionisti (ottenne 7,2 miliardi di rimborsi per i soci di minoranza Enron) spiega come introdurre «un poliziotto in ogni consiglio d'amministrazione, imponendo alle S. p. a. un amministratore indipendente che per legge protegga gli interessi dei dipendenti e del pubblico», aggirando le costruzioni barocche e inutili della *corporate governance*. Kent Greenfield, giurista del Boston College, spiega perché va abolita la "responsabilità limitata": nata per favorire gli investimenti imprenditoriali (isolando il capitale d'impresa dalle proprietà dei singoli azionisti) è diventata la causa di una dilagante irresponsabilità capitalistica. "L'imprenditore che rischia in proprio, che perde se sbaglia": questa figura d'altri tempi, così lontana dall'impunità recente invalsa ai vertici del capitalismo, torna in auge grazie agli Employee Stock Ownership Plan (Esop): 11.000 aziende sono state comprate dai loro stessi dipendenti, in tutto 12 milioni di lavoratori. Il giurista Vincent Panvini estende la lezione a tutte le imprese: «Contro la figura del chief executive de-responsabilizzato, che si arricchisce coi paracadute d'oro anche quando rovina l'impresa, tutte le regole retributive del top management devono essere tassativamente allineate alla salute dell'azienda». Joe Costello prevede gli enormi vantaggi per la collettività dall'estensione sistematica dei principi "dell'open information", riducendo l'appropriazione privata delle scoperte e della proprietà intellettuale da parte delle multinazionali. Sarah Anderson dell'Institute for Policy Studies rilancia la tassa sulle transazioni finanziarie con un progetto concreto per risolvere i dissensi tra Europa e Stati Uniti. Robert

Weissman che dirige il movimento Public Citizen prende ispirazione dal salvataggio statale di General Motors e Chrysler, e spiega tutte le leve d'influenza che il governo può mobilitare per orientare gli investimenti privati: a vantaggio delle energie rinnovabili, per la tutela della salute, la ricerca scientifica. Barbara Dudley racconta come sta prendendo piede nell'Oregon una nuova forma di microcredito, che aggira il potere delle grandi banche e garantisce finanziamenti a chi ne ha più bisogno: studenti universitari, piccole imprese, cooperative. Joseph Blasi, Richard Freeman e Douglas Kruse sono tra i più autorevoli esperti di relazioni industriali a Harvard e Rutgers: insieme firmano la proposta che rivoluzionerebbe gli incentivi fiscali per le imprese, limitandoli a quelle che riservano all'80% della manodopera (la parte bassa della piramide gerarchica) le stesse risorse che servono a pagare il 5% del top management. Una ricetta semplice per invertire la tendenza all'ipertrofia dei superstipendi e al patologico aumento delle disuguaglianze. Tra gli imprenditori spicca Leslie Christian, chief executive di Portfolio 21 Investment: «L'attivismo dei risparmiatori può scavalcare i ritardi dei governi nel promuovere uno sviluppo sostenibile per l'ambiente. Aumentano i fondi che escludono sistematicamente dai loro portafogli d'investimento le energie fossili e vanno in cerca di opportunità di lungo termine solo in aziende che hanno una strategia di riduzione nei consumi di risorse naturali». Ray Carey, che è stato chief executive di Adt, affronta il problema che assilla l'esercito delle "pantere grigie", la generazione del baby-boom che comincia adesso ad andare in pensione senza garanzie sui propri redditi futuri: «Un sistema di retribuzione degli amministratori dei fondi pensione, che vincoli il loro stipendio ai risultati di lungo termine». Le 13 idee sono riforme a costo zero, non richiedono nuove risorse pubbliche, spesso anzi le fanno risparmiare (come lo sfoltoimento dei privilegi fiscali per la rendita finanziaria). Ignorarle significa rassegnarsi a «un'economia patologica, una finta ripresa, con salari declinanti, debito pubblico e debito estero in aumento, il ceto medio che s'impoverisce». In comune, gli autori che hanno raccolto la sfida da *The Nation* hanno la caratteristica di pensare "out of the box", fuori dalle consuetudini, ribellandosi alla pigrizia mentale. Sono a tutti gli effetti degli imprenditori sociali, pionieri dell'innovazione nella migliore tradizione americana. Il più grosso sforzo che si richiede per reinventare il

capitalismo, è "immaginazione morale e spirituale". Questo serbatoio mostra di essere ancora abbondante in America, non aspetta che arrivi il nulla osta dall'alto per mobilitarsi e sperimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**13 idee per rifondare il capitalismo**

**Più società cooperative**

no profit o con finalità sociali in alternativa alle attuali società per azioni



**Controllori indipendenti**

direttamente nei consigli di amministrazione



**Tassa sulle transazioni finanziarie**

per ridurre il peso di Wall Street e della speculazione



**Maggior potere d'intervento al governo nel settore privato**



**Smettere di considerare il Pil come unico indicatore del benessere economico di una nazione**



**Incoraggiare la pratica dei dipendenti-proprietari**



**Creare delle banche**

di proprietà statale per aiutare l'economia locale



**Togliere la responsabilità limitata**

delle aziende rispetto ai danni provocati dalle loro attività



**Detrazioni fiscali alle retribuzioni**

e ai bonus solo se coinvolgono la maggioranza dei lavoratori



**Investire nelle aziende che lavorano per la sostenibilità a lungo termine**



**I compensi dei manager**

delle grandi aziende devono seguire le stesse regole di quelli delle piccole



**Favorire lo scambio di idee e combattere l'abuso delle leggi sulle proprietà intellettuale**



**Proteggere i fondi pensione dalla speculazione finanziaria**

[g.granati@repubblica.it](mailto:g.granati@repubblica.it)

LA NUOVA CLASSIFICA DI EUROSTAT

# Madrid batte Roma nella corsa del Pil

Ri-sorpasso della Spagna: era già successo nel 2006

**Nel 2008, con la crisi immobiliare iberica l'Italia si era riportata davanti**

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE D'ABRUZZES

Sorpassati, di nuovo. Eurostat regala un nuovo capitolo della sfida del pil fra Italia e Spagna, cugini e rivali di lingua latina e tradizione mediterranea: si tratta di quello procapite, non del valore assoluto (l'Italia è ancora davanti), ma il segnale c'è. Gli iberici sono passati davanti per la prima volta nel 2006, e allora il premier socialista Zapatero si divertì a punzecchiare il presidente del Consiglio Prodi, «caro Romano te l'avevo detto». Nel 2008 e nel 2009, venne il riscatto del Bel Paese, merito dello sboom immobiliare dell'altra penisola. Una fuga breve, a quanto pare, visto che il 2010 riporta Roma dietro a Madrid, tredicesima sui Ventisette di casa Ue la prima, dodicesima la seconda. Così la sfida continua, per ciò che vale, visto che nemmeno chi corre ha qualche motivo per fare festa.

Oggi la Spagna è un paese

sull'orlo della crisi che si prepara a vivere un probabile ricambio politico, dalla sinistra alla destra. E' il primo nella lista delle economie finite nel mirino della speculazione e non ancora salvate. Soltanto la combinazione di riforme dure e una dimensione importante, l'hanno graziata impendendole di seguire il destino dei portoghesi che l'Europa ha preso sotto la sua ala per rapirli alla bancarotta. Eppure, afferma Eurostat nelle sue prime stime sul 2010, il prodotto pro capite degli iberici vale il 101% della media continentale, mentre quello italiano è inchiodato esattamente sul valore di riferimento, 100 su 100. Entrambi sono scesi, lo scorso anno il punteggio era 104 a 103, con la differenza che sul gradino alto c'eravamo noi.

Nel 2008 Zapatero disse che il premier di ritorno Silvio Berlusconi «si era depresso» a vedersi scavalcato dagli spagnoli. Sventolò l'orgoglio di una crescita pimpante che, s'è visto nella stretta di cinghia a cui si è stati costretti negli ultimi mesi, era tuttavia più finanziaria che strutturale. Nel 2009 l'economia è scesa del 3,7% (meno del 5,2% italiano), e solo ora torna in attivo.

Ma già nel 2012, almeno a leggere le stime della Commissione Ue, la macchina giallorossa macinerà più di quella bianco, rosso e verde. Madrid ha un deficit più elevato e un debito molto più basso (68% del pil contro 120). Gli osservatori dicono che se l'Italia potesse mettere nelle statistiche l'economia in nero, che esiste anche se non è contabilizzata, parrebbe certo più frizzante degli spagnoli.

La misura del pil, ovvero del valore aggiunto creato in un determinato periodo, rispecchia poi in modo marginale la ricchezza vera, visto che l'effetto delle attività finanziarie è pesante. Basta vedere che in cima alle classifiche dei ricchi c'è il paradiso fiscale Lussemburgo (il pil pro capite è il 283% della media Ue, in netto aumento sul 2009) e l'impoverita Irlanda si mantiene al quarto posto (125).

In fondo alla classifica ci sono i polacchi, che non se la passano malaccio, molto più giù della Grecia, che invece è disperata. E' la statistica. Vale soprattutto come indicatore, prima che come miccia di polemiche competitive che però, in fondo, possono anche generare qualcosa di buono.





Eurostat

# Ricchezza pro-capite, l'Italia arretra nella Ue

DA MILANO

**N**el 2010 il Pil pro-capite dell'Italia è risultato di otto punti più basso di quello di tutta la zona euro, indicato da Eurostat a 108%. Nella classifica europea della ricchezza personale, calcolata in base al potere d'acquisto, l'Italia è ferma al 13esimo posto, con 100 punti, in calo rispetto all'anno precedente. In discesa anche il Pil pro-capite della Spagna, che da 103% è sceso a 101% ma resta pur sempre davanti a noi. Stesso andamento per la Gran Bretagna, passata dal 116% del 2009 al 113% del 2010. Invariato invece il dato della Francia a 107%, mentre cresce la Germania da 116% a 119%. Il Paese europeo «più ricco» si conferma il Lussemburgo con un 283% e quello «più povero» resta la Bulgaria in fondo alla classifica con un 43%.



UN APPELLO DI SEDICI PERSONALITÀ

# Una strategia per rilanciare l'Europa Contro la passività e il populismo



La spaccatura tra le istituzioni e i cittadini si allarga. Incoraggiamo il presidente Barroso a una nuova visione



La signora Catherine Ashton dovrà impostare un'agenda più ambiziosa a sostegno della primavera araba

In questi giorni l'Europa non naviga in buone acque. Assistiamo a un rallentamento della spinta verso una più stretta integrazione e avvertiamo il reale pericolo di uno slittamento all'indietro. Oggi che la crisi del debito sovrano nell'eurozona incombe più minacciosa che mai, i leader europei devono mostrarsi capaci di proporre una nuova e più efficace agenda interna, accompagnata da una politica estera coraggiosa, se si vuole scongiurare il rischio di trasformare l'Ue in un attore marginale sul palcoscenico della globalizzazione, in un mondo percorso da rapidi cambiamenti che vanno chiaramente a scapito dell'Europa.

Invitiamo caldamente i leader europei ad esaminare le seguenti iniziative da attuare nel quadro di una strategia comune: Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo, e José Manuel Barroso, il presidente della Commissione europea, non devono permettere che l'attenzione oggi puntata sull'economia dell'eurozona lasci in disparte altre istanze chiave in ambito europeo e globale. L'Europa deve restare essenziale nel ventunesimo secolo.

Suggeriamo ai leader europei di intavolare un dibattito vigoroso a favore dell'Europa, con argomentazioni che sappiano ribadire le ragioni della nostra unione, le aspirazioni e le finalità comuni a tutti i Paesi europei, indicando i passi da fare per realizzarle. È ora che l'Europa dimostri con chiarezza al mondo quali sono i suoi obiettivi e i suoi interessi comuni.

Incoraggiamo il presidente Barroso a impostare una nuova visione per ristabilire la credibilità dell'Europa presso i cittadini europei, puntando l'attenzione sulle problematiche principali in campo economico e so-

ciale, in particolare sulla creazione di nuovi posti di lavoro. La spaccatura tra l'Europa e i suoi cittadini si va allargando. Gli europei sono in apprensione per i ritardi che ostacolano le riforme istituzionali dell'Ue, per la crisi dell'eurozona e per una globalizzazione in fase di crescente accelerazione. Occorre rassicurarli sul futuro dell'Europa con maggior convinzione di quanto non si sia fatto negli ultimi anni.

Il Parlamento europeo, con i suoi nuovi poteri sanciti dal Trattato di Lisbona, dovrebbe aiutare la Commissione europea a riconquistare il pieno monopolio delle iniziative, invertendo la tendenza che vede invece i singoli governi nazionali europei, anziché l'Ue, mettersi al posto di guida per quel che riguarda la politica estera e di sicurezza nazionale. Questo è vero in particolare in campo economico, dove a livello globale si avverte che la Germania conta molto di più dell'Europa, e in tema di sicurezza, dove Francia e Inghilterra eclissano il resto dei Paesi membri.

Il presidente Barroso e gli altri membri della Commissione dovranno svolgere un ruolo pubblico più incisivo nel promuovere l'integrazione europea e nel fissare una nuova agenda per il futuro. Il discorso di Michel Barnier a Berlino, lo scorso maggio, presso l'Università Humboldt, resta un'eccezione alla regola, con il suo incoraggiamento a guardare avanti. I membri della Commissione europea dovranno impegnarsi più energicamente nel dibattito pubblico per chiarire le loro posizioni sull'Europa.

Le istituzioni europee, assieme ai governi membri dell'Unione europea, dovranno intercettare con maggior rigore i partiti populistici, non piegarsi alle loro richieste. Anziché accettare passivamente la retorica di estrema destra contro l'immigrazione e il multiculturalismo, i leader europei dovranno, a tutti i livelli, proporre argomenti convincenti per contrastare la banale retorica antieuropea dell'estrema destra, e destinare un posto di rilievo nell'agenda politica a misure che favoriscano l'integrazione. L'Europa deve continuare a essere un luogo capace di accogliere gli immigrati, necessari per assicurare la sostenibilità del nostro sistema previdenziale e il dinamismo delle nostre economie.

Catherine Ashton, l'alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e la sicurezza, dovrà impostare un'agenda più ambiziosa nel commercio, negli aiuti e negli investimenti, a sostegno della primavera araba. La invitiamo a lavorare in più stretto contatto con i nuovi leader della regione per assicurare che democrazia, legalità e diritti umani vengano rispettati e non si instaurino discriminazioni contro le donne e



le minoranze. Facendo tesoro degli errori passati, la signora Ashton dovrà concentrare l'attenzione dell'Unione europea sulla collaborazione con i leader riformisti e i rappresentanti della società civile del mondo arabo.

La signora Ashton dovrà valorizzare il ruolo globale dell'Europa lavorando più alacremente con i Paesi emergenti per affrontare le nuove problematiche che esulano dal campo tradizionale e militare, tra cui i cambiamenti climatici, la crescita demografica accelerata, l'insicurezza alimentare e l'accesso alle risorse. Forte della sua reputazione mondiale, l'Europa dovrà farsi paladina delle politiche sui cambiamenti climatici, oggi che il riscaldamento del pianeta è una realtà e già provoca l'innalzamento dei mari e l'inasprimento della siccità. Ugualmente impegnativa è la sfida demografica. La popolazione mondiale si avvia a superare quota 9 miliardi nei prossimi quarant'anni, dai 6,9 attuali, e l'Europa dovrà prepararsi a far fronte a una crescente concorrenza per le risorse alimentari ed energetiche. Benché il mondo abbia raggiunto negli ultimi anni uno sviluppo e una prosperità senza precedenti, ri-

cordiamo che oltre 1,4 miliardi di uomini vivono in estrema povertà, soprattutto in Asia.

Il nostro mondo sta per entrare in una nuova era di cambiamenti e trasformazioni. Assistiamo a un'accelerazione degli eventi in Nord Africa e in Medio Oriente, mentre i Paesi emergenti in ogni punto del globo fanno sentire la loro voce e reclamano maggiori poteri — in altre parole, un nuovo ordinamento mondiale. Qui in Europa è essenziale che i cittadini ritrovino la fiducia nella comune impresa europea.

La posta in gioco è altissima. O saremo pronti ad avanzare con i tempi, affrontando le sfide di una nuova visione dell'Europa e di una nuova collaborazione con le superpotenze del futuro per migliorare la qualità di vita globale, combattere la povertà e creare lavoro e speranza per i giovani, oppure resteremo a guardare i cambiamenti come spettatori passivi. Lo sforzo che noi sosteniamo punta ad abbracciare l'Europa intera, ma è da Bruxelles che ci aspettiamo di sentire il primo incitamento.

Traduzione di Rita Baldassarre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## gli amici del «think tank» di Bruxelles

La «strategia in 8 punti» che pubblichiamo in questa pagina è un appello dei membri del *think tank* Amici dell'Europa a Bruxelles per «rilanciare l'Unione Europea». Ecco i nomi dei firmatari.

**Edmond Alphandery**, presidente di Cnp Assurances ed ex ministro francese dell'Economia; **Giuliano Amato**, ex presidente del Consiglio e vicepresidente della Convenzione sul futuro dell'Europa; **Enrique Barón Crespo**, ex presidente del Parlamento europeo; **Laurens Jan Brinkhorst**, ex vice primo ministro olandese, ex direttore generale della Commissione europea; **John Bruton**, ex capo della delegazione della Commissione europea a

Washington ed ex primo ministro irlandese; **Jean-Luc Dehaene**, presidente della Dexia, membro della delegazione del Parlamento europeo per i rapporti con la Cina, ex primo ministro belga; **Franz Fischler**, ex commissario europeo per l'Agricoltura, presidente dell'Ecosocial Forum a Vienna; **Elisabeth Guigou**, membro delle commissioni estere e Affari europei presso l'Assemblée Nationale in Francia, ex ministro per gli Affari europei; **Jean-Pierre Jouyet**, presidente dell'Autorité dei mercati finanziari francesi, ex segretario di Stato per gli Affari europei; **Sandra Kalniete**, membro del Parlamento europeo, ex ministro degli Affari esteri della Lettonia, ex commissario

europeo per l'Agricoltura; **Mario Monti**, ex commissario europeo per la Concorrenza, presidente dell'Università Bocconi e del Laboratorio economico globale ed europeo a Bruxelles (Bruegel); **Alojz Peterle**, membro della Commissione per gli Affari esteri al Parlamento europeo, ex primo ministro sloveno; **Michel Rocard**, ex primo ministro francese; **Jacek Saryusz-Wolski**, membro del Parlamento europeo, ex ministro polacco per gli Affari europei; **Frank Vandenbroucke**, ex vice primo ministro belga; **Guy Verhofstadt**, capo dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa (Alde) presso il Parlamento europeo ed ex primo ministro belga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL POTERE DELLA VERITÀ

# LE VERITÀ OSCURATE DELLA CRISI

BARBARA SPINELLI

**M**AN mano che si moltiplicano crisi e bancarotte degli Stati, crescono in Europa le rivolte degli indignati: in Grecia, Spagna, anche in Italia dove il tracollo è per ora solo temuto. I governi tendono a vedere il lato oscuro delle rivolte: il faticoso riconoscimento della realtà, la rabbia quasi cieca.

**M**a la cecità spiega in piccola parte una ribellione che ha come bersaglio non solo i contenuti, ma le forme di comportamento (dunque l'etica) dei governi: l'abitudine a una vista sempre corta, abbarbicata al prossimo voto o sondaggio; la vocazione a nascondere conti squassati. A non dire la verità su immigrazione o deficit, ad accusare i giornali, le Banche centrali, l'Europa: tutti sospettati di spandere brutte notizie.

L'Italia in questo è all'avamposto. Da quando è tornato al governo, Berlusconi ripete lo stesso ritornello: lo squasso è nelle vostre teste disfattiste, noi ce la facciamo meglio di tanti paesi virtuosi. Lunedì ha detto d'un tratto, ai microfoni: «La crisi non è finita». Non ne aveva mai annunciato l'inizio. Come si spiega l'allarme dei mercati sulla nostra economia e sulla paralisi governativa, se le cose andavano nel migliore dei modi? Il governo se lo spiega probabilmente con le gag del ministro Brunetta: se milioni di precari sono «l'Italia peggiore», vuol dire che c'è del marcio in chi soffre la crisi invece di creare ricchezza.

Non dimentichiamo che una delle iniziative più trascrinanti degli *indignados* spagnoli concerne l'informazione. L'ha presa Antòn Losada, professore di Scienze politiche, e s'intitola "Sinpreguntasnocovertura" (senza domande niente copertura). Migliaia di giornalisti hanno aderito. Se una conferenza stampa non ammette questi scomodi sarà boicottata, e il potere resterà solo con i suoi barcollanti giuramenti. È segno che nelle rivolte c'è una domanda, possente, di verità e giustizia. Alla crisi non si risponde solo imponendo la cinghia più stretta, e instillando nel popolo paure incongrue. Si risponde con la trasparenza d'informazioni: sulle tasse che non si possono abbassare, sul calo demografico che solo l'immigrazione frenerà, sugli ingredienti della crescita che sono la giustizia, la legalità, il merito, il prezzo che possono pagare i più fortunati e ricchi.

Alle rivolte generate dalla crisi, i governanti italiani reagiscono con tagli che colpiscono tutti indiscriminatamente, e soprattutto con false promesse. Tremonti stesso, oggi considerato uomo del rigore, ha mal tollerato lungo gli anni i moniti della Banca d'Italia, permettendo che nella Lega e nella destra montasse l'irresponsabilità. In un editoriale di mercoledì sul

giornale greco *Kathimerini*, il direttore Nikos Konstandaras parla del «fascino impossibile della solitudine»: è l'illusione che la crisi non scoppierà, se gli Stati chiudono gli occhi all'Europa, al mondo, ai mercati. Certo, i mercati sono strane bestie: possono scatenarsi istericamente — hanno sete di sangue — e in questo non sono molto diversi dai militanti leghisti che reclamano meno tasse e secessione (verso quale paese del balocchi, dove non ti chiedono nulla ed è sempre domenica?). Hanno la vista corta, ma non anticipano del tutto a casaccio le catastrofi: scattano foto istantanee di governi istantanei, e ne traggono conclusioni. Accanto all'urna elettorale, sono un nostro secondo tribunale. Saranno loro, se non lo fanno altri, ad «aprire la crisi»: quella vera, che screditerà Berlusconi, che sfiderà anche l'opposizione, emerterà a nudo la presente non-politica italiana.

Giacché non è politica nascondersi, fingersi Stati sovrani che decidono da soli, ignorare l'esistenza di uno spazio pubblico europeo verso cui siamo responsabili come verso la nazione. Esiste ormai una *res publica* che oltrepassa i nostri confini, che ha sue regole, e i cui dirigenti non sono emanazioni dei governi ma rispondono a geografie più vaste. Valga come esempio la nomina di Mario Draghi al vertice della Banca centrale europea. Una scelta ineccepibile, ma fatta nella più sgangherata e vecchia delle maniere. In cambio della nomina, Sarkozy ha chiesto che venisse liberato un posto per Parigi nell'esecutivo Bce e Berlusconi gli ha dato la testa di Lorenzo Bini Smaghi, come se quest'ultimo fosse un suo uomo, non un dirigente dell'Unione. Il mandato di Bini Smaghi, prescelto nel 2005 per otto anni, scade il 31-5-2013 e non può esser revocato né da Stati né da accordi tra Stati. Non è uno schiaffo a lui, ma alle istituzioni europee verso cui va la sua lealtà. Il caso crea peraltro un precedente ominoso: ogni governo potrà decidere da ora in poi di sottrarre mandati e regole alla giurisdizione europea.

La reazione di Bini Smaghi è stata rigorosa, da questo punto di vista. In un discorso tenuto in Vaticano su etica e affari, il 16 giugno, ha spiegato la ferita alle istituzioni europee con parole chiare e vere: «Non è un caso che i banchieri centrali abbiano adottato come loro protettore San Tommaso Moro, che con la sua indipendenza di giudizio e la ferma convinzione nella supremazia dell'interesse pubblico riuscì a resistere alle pressioni del Re Enri-

co VIII, del quale era stato il più stretto consigliere (...) fino ad essere costretto alle dimissioni, incarcerato e condannato a morte». Tommaso Moro volle servire Dio piuttosto che il re cui prima sottostava. L'*interesse pubblico* cui allude Bini Smaghi è quello, superiore agli Stati, dell'Unione: è solo quest'ultima a poterlo «dimettere». La violazione del Trattato di Maastricht, giustificata con la presunta «regola non scritta tra gli Stati», è palese. Anche Mario Monti, ex commissario europeo, ha mostrato irritazione: il governo, ha detto domenica a Lucia Annunziata, si è comportato in modo «dilettantesco» e «paradossale», disponendo di Bini Smaghi come di una propria pedina («Le decisioni spettano a Bini Smaghi e alla sua coscienza. È sbagliato aspettarsi giuridicamente e moralmente che avrebbe dato le dimissioni, se non si è parlato prima con lui di questo tema»).

Anche qui, sono mancati informazione trasparente e riconoscimento dello spazio pubblico europeo. Così come non c'è trasparenza sulle tasse che non si possono abbassare, sull'immigrazione di cui abbiamo bisogno, economicamente e demograficamente. È stato calcolato che i flussi migratori si eleveranno a 4,4 milioni nel 2011, che supereranno 8 milioni nel 2031 e 10 nel 2051: «Il valore finale — scrive l'economista Nicola Sartor — è inferiore di 8 milioni a quanto necessario, secondo l'Onu, a compensare la flessione della popolazione nazionale in età attiva» (*Investimenti, immigrazione, economia*, Il Mulino 2010).

Gran parte degli equivoci sono imputabili all'Unione: all'inerzia dei suoi dirigenti, succubi degli Stati. Ancora una volta, è il parlar vero che manca: è per un eccesso di false cortesie e per l'assurda deferenza verso i grandi Paesi che l'Europa è giunta alle odierne bancarotte, scrive Monti in un illuminante articolo sul *Financial Times* di ieri. Sono tante le politiche su cui l'Unione potrebbe far valere la sua parola: a cominciare dalle missioni di guerra, abusivamente dette «di pace». L'articolo 11 della



nostra Costituzione, quello che ripudia la guerra, prevede limitazioni volontarie della sovranità nazionale e azioni congiunte con organi internazionali. Le guerre che sta consentendo andrebbero oggi ridiscusse dall'Europa, alla luce di una politica Usa che comincia a trattare unilateralmente con i talebani e a dubitare dell'utilità della Nato.

Una Commissione europea autonoma, conscia della propria autorità, reagirebbe a tutti questi eventi (caso Bini Smaghi, debiti sovrani, guerre) come ai tempi di Walter Hallstein. Il primo capo dell'esecutivo di Bruxelles non esitò a confutare De Gaulle, alla fine degli anni '60, in nome della nascente *res publica* europea. Fu un «perdente designato», scrive lo storico Corrado Malandrino in una bella biografia pubblicata dal Mulino: ma ci sono sconfitte che salvano, se le si vuol salvare, le istituzioni umiliate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA